Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in

Economia e gestione delle aziende

Tesi di Laurea.

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Storia della Ragioneria:

il contesto veneziano ed il millenario distretto del vetro di Murano

Relatore
Professoressa Chiara Mio

Correlatore
Professore Stefano Micelli

Laureando
Federico Fregonese
Matricola: 834624

Anno Accademico
2015 / 2016

INDICE

Introduzione _____ Pag. 4

- CAPITOLO 1 - STORIA DELLA RAGIONERIA, DALLE EPOCHE ANTICHE ALLA PARTITA DOPPIA

- **Ragioneria e commercio dalla preistoria alle epoche antiche**_____ Pag. 5
  - L'uomo e la ragioneria Pag. 5
  - I primi reparti preistorici di ragioneria Pag. 6
  - Il passaggio da preistoria a storia antica con l'avvento della scrittura Pag. 6
  - Altre civiltà e reperti antichi Pag. 9

- **Epoca Classica: La nascita delle scienze e della ragioneria scientifica**_____ Pag. 10
  - Il periodo Greco Pag. 11
  - L'avvento dell'epoca classica e lo sviluppo delle scienze Pag. 12
  - Il pensiero economico Classico. Aristotele ed altri autori Pag. 16
  - La ragioneria scientifica ed i principali funzionari Pag. 19
  - Partita semplice o partita doppia nella storia antica Pag. 20

- **Epoca Romana: Evoluzione della tecnica e delle scienze**_____ Pag. 21
  - Il periodo Romano Pag. 21
  - L'espansione Pag. 23
  - Le conseguenze Pag. 26
  - Istruzione, cultura e forme economiche romane Pag. 27
  - La ragioneria in epoca Romana ed il dibattito sulla partita doppia Pag. 28
  - Principali attori e Libri contabili Pag. 30

- **Il Medioevo: da epoca buia alla rinascita**_____ Pag. 32
  - L'alto Medioevo e la decadenza delle istituzioni contabili Pag. 33
  - Il ruolo della chiesa e dei monasteri Pag. 34
  - Il Pieno Medioevo: la caduta del feudalesimo e l'espandersi dell'istruzione Pag. 35
  - Il Tardo Medioevo: la rinascita culturale, scientifica e contabile Pag. 40

INDICE

- **L'invenzione della Partita doppia: la nascita della ragioneria moderna**_____ Pag. 41
  - Gli albori della partita doppia Pag. 43
  - Il dibattito su chi inventò per primo la partita doppia Pag. 44
  - Il metodo alla Veneziana Pag. 45
  - Invenzione Italica o dell'Europa continentale? Pag. 47
  - La partita doppia al di fuori dell'Italia Pag. 48

- APPENDICE: **Struttura ed evoluzione delle scritture in partita doppia**_____ Pag. 50
  - I Libri contabili Pag. 52
    - Libro Mastro
    - Libro Giornale
    - Altri libri e quaderni
  - Antico significato di *dare* ed *avere* Pag. 57

- CAPITOLO 2 - STORIA, ECONOMIA, LEGISLAZIONE: IL VENEZIANO ED IL VETRO MURANESE

- **Contesto storico**_____ Pag. 58
  - Venezia, da ducato a Repubblica Serenissima Pag. 58
  - Il periodo d'oro. Espansioni e potenza commerciale Pag. 63
  - Il declino e la caduta Pag. 66

- **Contesto economico**_____ Pag. 69
  - Economia veneta dopo la caduta dell'Impero romano Pag. 70
  - Proposta di un modello economico-mercantile nella Serenissima Pag. 71
  - Il sistema corporativo veneziano Pag. 76
  - Nuovi attori produttivi e mutare economico dal XVI secolo Pag. 78
  - La grave situazione economica del 1800 Pag. 83
  - Dall'unione al Regno d'Italia ad oggi Pag. 86

- **Contesto legislativo**_____ Pag. 90
  - Organi di governo della Serenissima Pag. 90
  - Chi controllava e legiferava sull'economia del vetro muranese? Pag. 92

INDICE

- **Il distretto del vetro di Murano, percorso legislativo ed economico**_____ Pag. 93
  - La spinta protezionistica del XIII secolo Pag. 97
  - La nascita del distretto del vetro Pag. 98
  - Il XIV secolo Pag. 101
  - L'epoca doro del 1400 Pag. 103
  - Scoperte ed innovazioni del XV secolo Pag. 107
  - La decadenza della Serenissima e del settore Pag. 108
  - Gli ultimi due secoli Pag. 112

- CAPITOLO 3 - IL CASO DELL'AZIENDA STORICA BAROVIER & TOSO S.r.l.

- **Descrizione dell'azienda**_____ Pag. 114
  - Cenni sulla produzione Pag. 115
  - Storia ed evoluzione corporativo-aziendale Pag. 116
  - Il periodo tradizionale, sotto la Repubblica Serenissima Pag. 117
  - Gli ultimi due secoli, la rinascita e l'industrializzazione Pag. 122

- CAPITOLO 4 - COME STORIA E LEGISLAZIONE HANNO INFLUITO SUL SETTORE

- **Possibili motivazioni e cause sulla nascita del distretto del vetro**_____ Pag. 126
  - Prima fase Pag. 128
  - Seconda Fase Pag. 129
  - Terza Fase Pag. 131
- **Analisi sulla chiusura protezionistica, motivazioni e conseguenze**_____ Pag. 133
  - Il protezionismo debole Pag. 134
  - Il protezionismo forte Pag. 135
  - Motivazioni e conseguenze del cambiamento Pag. 136
  - Possibili risposte con il paradosso mercato-risorse Pag. 138
- **Gli impatti sulla Barovier & Toso**_____ Pag. 140
- **Conclusioni**_____ Pag. 146

BIBLIOGRAFIA _____ Pag. 151

INTRODUZIONE

Gli studi moderni nei diversi campi del sapere sono spesso eccessivamente approfonditi da contenuti, termini ed aspetti specifici che spesso fanno dimenticare la storia ed i contesti in cui queste discipline hanno tratto fondamento.
Lo sviluppo fortemente storico che presenta questo lavoro ci permette di comprendere l'intrecciarsi degli aspetti politici, espansionistici, commerciali e culturali che iniziarono già dall'avvento delle primissime civiltà, protraendosi fino i giorni nostri.
Si vogliono altresì mettere in risalto le peculiarità e le vicende strettamente legate al nostro territorio che, grazie all'Impero romano prima e alle Repubbliche marinare poi, fu caratterizzato da uno sviluppo ed ebbe un ruolo centrale rispetto l'intero continente europeo. Centralità che venne meno a partire dalla metà del XVI secolo, traferitasi verso gli stati nordici più favorevoli al cambiamento.

Questo lavoro è stato suddiviso in quattro capitoli.
Il primo esamina la storia della ragioneria in termini generali, di come la civiltà umana si sia sviluppata attorno ai commerci e anche rispetto alla tenuta dei conti nelle varie attività amministrative ed economiche.
Come si vedrà in seguito, questo percorso storico presenta il riproporsi di alcuni meccanismi e di alcune variabili che hanno cadenza ciclica; ciò ha inizio con la brama espansionistica e le conquiste territoriali di quelle civiltà che seppero organizzarsi e dominare le altre. Da queste espansioni si generò l'agglomerarsi di culturali diverse, l'afflusso di schiavi e forza lavoro, nonché l'aumento delle rotte commerciali e dunque di capitali. Il ciclo termina e riparte nel momento in cui un'altra civiltà riusciva ad imporsi sulla precedente, o quando quest'ultima crollava sotto la sua stessa egemonia.

Leggendo il contesto in chiave economica, possiamo intuire come con tali espansioni (politiche e commerciali) incidessero sui *fattori produttivi* dell'economia classica: Terra, Lavoro, Capitali.
In questo capitolo si vedrà, inoltre, come i flussi di conoscenze abbiano aiutato l'evolversi delle scienze ed in particolare della a contabilità. La rinascita scientifica e culturale trovò terreno fertile proprio nella città di Venezia; questa, supportata dai suoi ricchi commerci, dalla sua fama, dalle sue maestranze e dal sistema artistico e scolastico, seppe attirare mercanti, studiosi ed esperti da tutto il continente, che la trasformarono nella più famosa città multiculturale del XIII e XV secolo.
Qui molte discipline presero piede e si svilupparono, dalla matematica alla nautica, ma tra le invenzioni più importanti troviamo il *metodo di rilevazione in partita doppia*, nato proprio tra i banchi dei mercanti e che permise il passaggio alla contabilità moderna

Nel secondo capitolo, rivolgiamo la nostra attenzione proprio alla storia di Venezia, portando alla luce gli avvenimenti che le consentirono di divenire una potenza politica e commerciale durante il Basso Medioevo. Da ducato bizantino a *Repubblica Serenissima*, ne studieremo lo sviluppo economico sia cittadino che territoriale, proponendo un modello che spiega i motivi per cui la città divenne il centro commerciale dell'intero continente tra il 1200 ed il 1400. Verrà trattato anche il contesto del territorio veneto, strettamente correlato alla Dominante, che con il suo mutare economico e culturale portò alla formazione di quel modello distrettuale fortemente sviluppato ancora oggi.

Proseguiremo il capitolo trattando uno dei settori più importanti e caratteristici della città lagunare: il vetro muranese, provando ad intrecciarlo con il contesto descritto in precedenza.
Si studierà la nascita e la crescita del relativo distretto, così come la sua crisi settecentesca ed ottocentesca ed il rifiorire novecentesco. Oltre alla sua storia, verranno proposti i provvedimenti e le norme che la Serenissima e le *corporazioni delle arti e dei mestieri* imposero ai maestri e produttori vetrai, descrivendone risultati e conseguenze.

Nel terzo capitolo analizzeremo dettagliatamente una delle più famose imprese del distretto del vetro muranese, la *Barovier & Toso*; ne descriveremo la storia, la produzione, le attività ed i fatti accaduti congiuntamente al variare legislativo imposto dal governo della Repubblica. A partire dalla sua nascita, come semplice fornace guidata dal maestro vetraio *Jacobellus Berovierius*, giungeremo al carattere internazionale che l'azienda ha attualmente.

Nel quarto ed ultimo capitolo trarremmo le conclusioni del presente elaborato.
Verranno proposte le principali motivazioni che spiegano la formazione del distretto muranese, prendendo in considerazione l'intero contesto descritto nei capitoli precedenti nonché il mutamento avvenuto con il passare dei secoli.
Successivamente verrà descritta la spinta protezionistica posta in atto dalle corporazioni di settore e dalla stessa Serenissima, che sarà concausa del suo stesso declino. Questo tema sarà affrontato anche con l'utilizzo del paradosso mercato-risorse, nel tentativo di spiegare perché le corporazioni andarono incontro al fallimento; verranno quindi proposte alcune alternative che avrebbero potuto portare ad un risultato diverso.
Infine, l'ultima parte del lavoro mette in correlazione gli effetti che le norme ed i decreti legislativi ebbero nell'attività produttiva e nella vita stessa della fornace della famiglia Barovier durante il particolare periodo corporativo.

CAPITOLO 1 - STORIA DELLA RAGIONERIA, DALLE EPOCHE ANTICHE ALLA PARTITA DOPPIA

L'uomo e la ragioneria

Fin dai tempi più antichi, l'uomo fece uso del suo intelletto con il fine di contare e tenere a mente i vari oggetti in suo possesso. Come suggerì *Abraham Maslow*, nella sua famosa "piramide dei bisogni" [1] del 1954 [a], l'uomo sente il costante bisogno di formare gruppi e fare parte di una comunità, in risposta a diverse tipologie di bisogni, siano questi di sicurezza o di appartenenza.
Così già nella preistoria, l'uomo sentì la necessità di aggregarsi, contribuendo al formarsi di tribù e villaggi. In questi agglomerati, una delle principali cause che spinsero l'umanità a sviluppare metodi di aritmetica e conteggio dalle quali nacquero i primi sistemi di contabilità rudimentale, furono legate alla sopravvivenza, alla caccia ed alla raccolta di frutti e bacche, infine per l'approvvigionamento e la distribuzione delle risorse alimentari all'interno delle piccole comunità. Citando *Masi*:

«La ragione è coeva all'uomo perché, non appena si afferma la vita umana, ivi sorgono pure i primi rudimentali problemi di ragioneria […]» [2].

Certamente fu con lo sviluppo delle prime forme di commercio [b] che l'uomo iniziò a ideare alcune annotazioni contabili. Allora, l'uso della sola memoria cominciò ad essere insufficiente e si dovette prendere nota degli scambi effettuati e degli oggetti barattati. A riguardo scrive *Cianniello*:

«[…] un tema di tipo ragionieristico dev'essersi manifestato nel momento in cui alla fase di approvvigionamento dei beni destinati al consumo è succeduta quella dello scambio» [3].

Come si potrà notare nel corso di questo testo, si può affermare che sia stato proprio lo sviluppo del commercio e l'aumentare delle attività mercantili e commerciali a far evolvere, di pari passo e nel susseguirsi dei secoli, i metodi di aritmetica mercantile e di contabilità che sfoceranno nell'invenzione del metodo di rilevazione in partita doppia ed alla ragioneria moderna.

Furono necessari diversi millenni prima di individuare nei "mastri" e nel "conto" gli strumenti più adatti alla tenuta dei conti ma, durante tutto questo arco temporale, la correlazione tra il commercio, l'estensione geografica, l'aumento della popolazione e la ragioneria sono imprescindibili. N.d.R.

---

a) La piramide dei bisogni di Maslow riguarda la psicologia umanistica ma trova applicazione anche in economia.

b) Commercio di tipo primordiale, basato sul baratto, sullo scambio e sulla permuta, dato che non esistevano ancora né il conio né la moneta

I primi reperti preistorici di ragioneria

I più antichi reperti storici classificabili come "di aritmetica contabile" risalgono al paleolitico, ovvero intorno al 30'0000 – 25'000 a.C.
Su un particolare corno di renna, suddiviso in due parti, furono incise diverse linee equidistanti che presentano intaccature regolari; secondo studiosi come *Fabio Besta* e *Lartet,* questi rappresenterebbero dei segni di numerazione [4]; per *Federico Melis* il corno sarebbe una forma di conto rudimentale (tale interpretazione sembra però eccessiva) [5].
Altri reperti simili, sempre di epoca paleolitica e datati 15'000 a.C. sono stati ritrovati in Libano [6].
Nei periodi successivi, tra paleolitico e neolitico, l'umanità crebbe in numerosità con un generale aumento dell'agglomeramento in gruppi numerosi che comportò l'instaurarsi delle prime civiltà. Di pari passo, anche l'aritmetica e la computistica iniziarono a perfezionarsi, venendosi a creare le prime forme di rilevazione ed i primi inventari.

Il passaggio dalla preistoria alla storia antica con l'avvento della scrittura

Uno dei fattori più importanti da considerare in questo periodo è il passaggio dal nomadismo al sedentarismo di alcune popolazioni. In particolare, la prima civiltà sedentaria conosciuta fu quella dei *Sumeri*, stanziatisi in Mesopotamia intorno al 4000 a.C.
I Sumeri furono studiosi e pionieri in svariati campi scientifici; intorno al 3500 a.C., furono i primi ad inventare la scrittura cuneiforme [a] che segnò il passaggio dalla Preistoria alla Storia [b].
Questa civiltà fu anche la prima a realizzare vere e proprie città, nonché una delle prime ad utilizzare oro ed argento come moneta da scambio.

Per quanto riguarda le forme contabili, all'epoca nacquero alcuni metodi per poter controllare le ricchezze dei magazzini pubblici; così, anche grazie alla scrittura, la ragioneria cominciò ad evolversi e prendere forma. Ecco come le prime numerose tavole d'argilla [c], con rappresentazioni numerico-cuneiformi, sono state rinvenute presso *Uruk* ed *Ur* (in Mesopotamia); datate al 3500 a.C. questi sono i più antichi reperti di tipo contabile e sono state interpretate come scritture elementari di acquisto di prodotti, liste di inventari o ancora annotazioni semplici di entrate ed uscite.

---

a) Scrittura cuneiforme che, secondo gli studiosi, ha preceduto qualsiasi altro tipo di scrittura;

b) La "Storia" è anche chiamata "Età Antica" ed inizia dall'invenzione della scrittura, portando al passaggio dell'uomo nell'età del bronzo;

c) La carta non esisteva ancora.

Tra il 3000 ed il 2500 a.C. la cultura *sumera* quella *accadica* si mescolarono profondamente, dando vita alla prima forma di bilinguismo che portò ulteriori progressi nella scrittura [a].
Nel 2300 a.C. gli Accadi ed i Sumeri vennero riuniti nell'*impero Accadico* che estese il proprio dominio fino al vicino oriente [7].

Sotto il profilo ragionieristico, gli Accadi non portarono ad innovazioni più interessanti rispetto quelle Sumeri, ma l'espansione geografica comportò uno sviluppo del commercio e delle prime forme di economia.

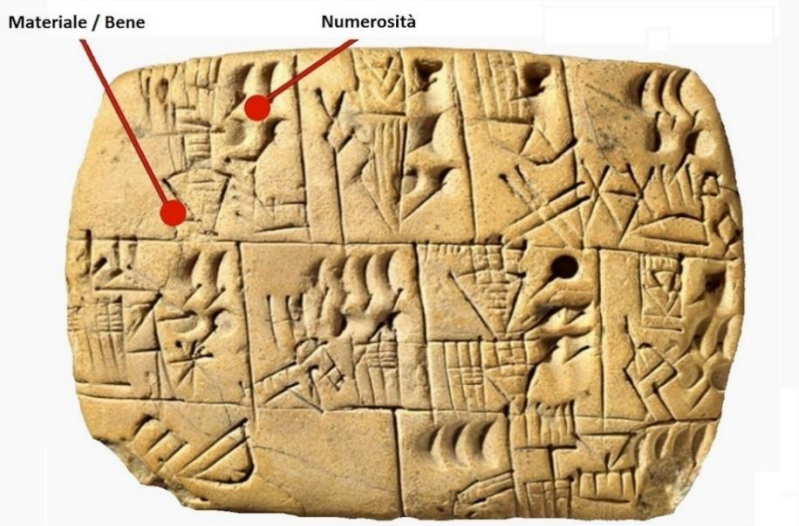


Figura: Tavoletta contabile sumera

Nell'arco dei successivi 200 anni, l'impero si disintegrò a seguito degli attacchi dei *Guti* e delle guerre civili interne, che favorirono il declino economico e dei commerci.

I loro successori, i *Babilonesi*, furono un popolo molto più innovatore; essi iniziarono ad insediarsi in Mesopotamia intorno al 2000 a.C. andando a soppiantare il popolo sumero.
Fu grazie il re *Hammurabi*, che all'inizio del II millennio a.C. l'*impero Babilonese* raggiunse il suo massimo splendore. La dominazione si estendeva su tutta la bassa Mesopotamia, nella quale Babilonia era il centro di una rete di alleanze tra le città più importanti della regione.

Nel Palazzo della città di Mari sono state ritrovate numerose tavolette, alcune di tipo contabile, ma la scoperta più importante fu il famoso *Codice di Hammurabi*, una raccolta normativa contenente circa 292 leggi scritte in una stele in pietra, che ci dà un'idea del progresso legislativo dell'epoca.

Nei successivi mille anni, l'impero Babilonese crollò e si ricostituì per tre volte:

- La prima per mano dei *Cassiti* nel 1531 a.C.;
- La seconda dinastia cadde nel 1155 per mano degli *Elamiti*;
- infine, nel 732 a.C. Babilonia fu conquistata dall'impero degli Assiri che la dominarono per oltre un secolo, dando origina alla civiltà *Assiro-Babilonese*.

a) Sembra che ci furono progressi sia grazie a prestiti lessicali, sia per convergenze sul piano sintattico.

Tali vicende ci interessano in quanto, questa civiltà si ritrovò spesso in stato di guerra o in rivolta e questi periodi erano segnati da un arresto nell'evoluzione culturale della civiltà.

Nel 605 a.C. gli Assiri prevalsero sugli *Egiziani* affermandosi come maggior impero medio-orientale. Tra il 612 a.C. ed il 626 a.C. *Nabopolassarre* guidò le diverse rivolte contro gli Assiri che ne fecero capitolare l'impero, ripristinando l'indipendenza della città di Babilonia e l'impero Babilonese [a].
Con il recupero dell'indipendenza babilonese si inaugurò una nuova epoca culturale dalle maestose attività architettoniche; così, sotto il governo del re *Nabucodonosor* [b], Babilonia divenne una delle più splendide città della storia [8].
L'economia assira e soprattutto quella Neo-babilonese fu caratterizzata da un generale sviluppo dei commerci, supportati dall'espansione territoriale; questa era caratterizzata da locazioni di fondi, beni rustici, terreni, animali, imbarcazioni ed altri beni catastali.
Sono state ritrovate alcune scritture relative sia a scambi commerciali che a operazioni di prestiti con relativi interessi. Anche se lo sviluppo della ragioneria può essere definito degno di nota, questo derivò direttamente dai metodi contabili idealizzati dai Sumeri; infatti, questi furono assimilati dai Babilonesi senza considerevoli variazioni [c].

Altre civiltà e reperti antichi

In un lasso temporale parallelo a quello Babilonese, si sviluppò la civiltà *Minoica* presso Creta.
I resti più antichi che attestano l'attività umana nell'isola risalgono al 7000 a.C., ma la nascita del regno risale al 2600; quest'ultimo sfociò nel periodo di massimo splendore intorno al 2000 a.C. Questo periodo fu caratterizzato da un incremento demografico, da un'estensione delle aree abitate e dalla comparsa della scrittura ideografica. Si sviluppò anche il commercio, in particolare con l'Egitto, come dimostrano i vari ritrovamenti di vasi litici, sigilli ed amuleti.
Alcuni reperti di tipo contabile, caratterizzati da scritture di tipo pittografico, sono stati rinvenuti nelle zone regie dell'isola; queste tavolette in argilla erano veri e propri "conti in partita semplice" e facevano riferimento all'inventario di vari oggetti [9].

---

a) Questo nuovo impero è chiamato e conosciuto come impero *Neo-Babilonese.*

b) Si crede che Nabucodonosor abbia fatto costruire i *Giardini pensili*.

c) Gli strumenti di rilevazione contabile dell'epoca possono essere classificati come "scritture in partita semplice" (ovvero fondate sui concetti base di entrate ed uscite).

Una delle più grandi civiltà che sviluppò interessanti ed avanzati sistemi contabili fu quella e*gizia*.
Diversi studiosi hanno osservato e dedotto la presenza di metodi contabili già nel periodo pre-faraonico [a] grazie al ritrovamento di diversi conti, il più antico dei quali risale al 3000 a.C. [10].

Dall'inizio dell'*Antico Regno,* nel 2686 a.C. fino la fine del *Nuovo Regno* nel 1069 a.C., la civiltà egizia divenne famosa per le innovazioni in campo aritmetico e geometrico, nonché nella scrittura e nei supporti utilizzati, con il passaggio dall'argilla ai fogli di papiro.
Questi fronti innovativi colpirono la società stessa e le strutture di amministrazione, con ripercussioni anche nelle tecniche contabili. All'interno dei primi uffici amministrativi nacquero mestieri come lo *scriba*, gli impiegati, gli ispettori ed i tesorieri; questi scrivevano su fogli di pergamena i beni, i fatti, le vicende e le decisioni che venivano compiuti.

In quest'epoca le tecniche contabili egiziane migliorarono notevolmente, ne sono prova gli inventari analitici, i conti e le registri di beni ed addirittura bilanci previsionali rinvenuti.
I *Papiri di Zenone* sono certamente il reperto contabile Egiziano più importante e conosciuto [b], e ci dimostrano le capacità contabili sviluppate dagli antichi egizi.

Caso particolare fu quello dei *Fenici*.
Conosciuti per la loro potenza commerciale e marittima, essi furono i primi in grado di navigare durante la notte prendendo come riferimento la stella Polare, così come furono capaci di tracciare rotte, navigare per gran parte del Mediterraneo e di circumnavigare l'Africa [11].

Ai Fenici va riconosciuta anche l'invenzione dell'alfabeto [c] intorno al 2000 a.C.
Nonostante l'evoluzione linguistica, della scrittura ed il riconoscimento di civiltà dalla forte vocazione mercantile, non sono stati trovati reperti di tipo contabile.
Tuttavia, come ci ricorda Brambilla, la mancanza di documenti non implica la non esistenza di fatti e si può dare per scontato che tale popolazione adottasse alcuni metodi di ragioneria semplice [12].

---

a) Il Periodo Pre-faraonico iniziò dal periodo predinastico, tra il 3900 ed il 3150 a.C. fino al successivo periodo Arcaico, con termine nel 2686 a.C.

b) I Papiri di Zenone risalgono al 300 a.C. in questo periodo l'Egitto fu sotto la dominazione Greca; infatti, Alessandro Magno ne invase i confini nel 332 a.C. Dopo la sua morte, nel 305 a.C. ebbe inizio il regno Tolemaico conclusosi con le conquiste Romane nel 30 a.C.

c) La lingua fenicia fu strutturata con un alfabeto di tipo consonantico a ventidue segni.

Epoca classica: La nascita delle scienze e della ragioneria scientifica

L'epoca Classica è quel periodo lungo quasi due millenni che iniziò con la caduta della civiltà minoica, sfociò nella *Grecia classica* ed *Ellenica*, e terminò con la caduta dell'impero Romano d'occidente dando inizio al periodo Medioevale.
Il periodo fu segnato dai continui conflitti, sia tra civiltà che interni, sostenuti dalla brama di potere dei sovrani; con le loro mire espansionistiche, sovrani e governi volevano ottenere l'egemonia ed il controllo dell'Europa e del Mediterraneo.

Fatta tale premessa, è da sottolineare che le vicende belliche alternate a periodi di espansione culturale, spinsero la scienza e la tecnologia ad innovarsi costantemente e sotto diversi aspetti.
L'espansione (ed in alcuni casi l'egemonia) territoriale ebbe un ruolo fondamentale verso l'economia e sui commerci; questi necessitavano di viaggi più veloci e sicuri, che spinsero alla realizzazione dei primi sistemi stradali che a loro volta aumentarono l'efficienza dei trasporti e di conseguenza dei commerci; ma l'espansione territoriale ebbe forti effetti anche sulla gestione e *governance* dei territori con lo sviluppo di metodi ed organismi di controllo delle popolazioni.
Per quanto riguarda il nostro studio, tutto ciò comportò un'evoluzione dei metodi ed un'espansione degli organi contabili; in diverse civiltà, infatti (specialmente quella Romana), si osservò un generale accentramento del potere e delle risorse verso la capitale che, con l'aumento progressivo della popolazione, sostenne nuove forme di gestione amministrativa; oltre a queste, si dovette compensare la gestione dei diversi popoli conquistati, i dazi doganali, l'imposizione di tasse.
Tutto ciò comportò la realizzazione di un sistema di tesoreria statale centralizzato, certamente supportato da basi solide di ragioneria.
Infine non è da sottovalutare il fatto che l'espansione territoriale fu di aiuto alla diffusione culturale, spesso imposizione; in quest'epoca furono le culture *Greco-classica*, *Greco-ellenica* ed infine quella *Romana,* le più importanti ed avanzate. Proprio grazie alla dominazione dell'Impero Romano si favorì il diffondersi di queste in gran parte del continente Europeo.

Nel periodo classico, aumentarono enormemente le ricchezze nelle casse statali, che venivano riutilizzate per finanziare conquiste e per realizzare prestigiose opere pubbliche ed architettoniche. Così, nacquero le prime grandi città che ospitavano centinaia di migliaia di cittadini; con il crescere della popolazione si formarono i ceti, nacquero nuove mansioni, nuove attività e lavori; un processo che portò alla nascita delle prime filosofie economiche, descritte da filosofi come *Esiodo, Platone* e *Aristotele* tra il 450 ed il 300 a.C.

Il periodo Greco

La storia della Grecia antica ha inizio intorno al 1600 a.C., ad opera della civiltà *Micenea* [a].
Oltre a Micene, sotto il dominio di questo popolo troviamo altre città importanti come Atene, Argo, Tebe, Pirinto e Cnosso [b]. Se consideriamo il graduale aumento dell'alfabetizzazione nelle popolazioni, che è stato riscontrato in questo periodo anche grazie all'invenzione del primo alfabeto greco, potremmo concludere che era conosciuto ed in uso un qualche tipo di metodo contabile. A prova di questo, sono le diverse iscrizioni in argilla rinvenute, risalenti al periodo in questione, contraddistinte da una forma arcaica e basilare [13].

Intorno al 1100 a.C. la civiltà *micenea* collassò, probabilmente sotto gli attacchi dei *Dori*. Numerose città furono saccheggiate e l'intera regione entrò in un'epoca buia [c].
Durante questo periodo non ci fu crescita culturale, la numerosità della popolazione si ridusse, così come il progresso e l'alfabetizzazione.

Figura: Tavoletta contabile Micenea

Tuttavia, in questo lasso temporale crebbe l'uguaglianza tra le differenti classi sociali, che sfociò nella deposizione dei Re e portò a nuove forme di aristocrazia.

Un avvenimento particolarmente interessante fu la scoperta del ferro presso alcune popolazioni della penisola Greca [d]. Questo materiale rimpiazzò il bronzo, diventando il metallo prescelto nella manifattura di armi ed utensili grazie alla sua resistenza, per la convenienza nella produzione e per la disponibilità locale.
L'estrazione del nuovo materiale rivitalizzò i commerci; infatti, le popolazioni fenicie non persero l'occasione di commerciare il ferro dalla vicina Grecia.
I Fenici ripresero anche la scrittura greca e la riadattarono al loro l'alfabeto che grazie le rotte marittime fecero espandere fino al Nord-Italia e nelle Gallie.

---

a) La civiltà Micenea prende il nome dall'allora fiorente città di Micene.

b) dopo la conquista di Creta nel 1400 a.C.

c) Epoca buia chiamata dagli storici *medioevo ellenico* (1104 a.C. – 800 a.C.).

d) Altre civiltà come i *Dori* ed i *Popoli del Mare* avevano già scoperto e lavorato tale metallo, ottenendo diversi vantaggi in campo militare.

L'avvento dell'epoca classica e lo sviluppo delle scienze.

Fu anche grazie all'aiuto del commercio ad opera dei *Fenici* che la civiltà greca prese la strada di quel rinascimento che la fece divenire centro di cultura e scienza nel successivo periodo ellenico, anche sotto dominazione Macedone e Romana.
La fine del *Medioevo Ellenic*o e l'inizio dell'E*poca Antica* viene didatticamente fatto iniziare con la data della I° Olimpiade (776 a.C.) [a];

Nell'ottavo secolo a.C. la Grecia era divisa in molte piccole comunità indipendenti dove l'unità base della politica era la *Polis*, la città-stato [b]. La residenza del potere supremo di ogni città era situato all'interno di questa. Questo suggerisce che:

- Il potere e l'amministrazione erano di tipo centralizzato. Per quanto riguarda l'inventariato e le attività patrimoniali, ciò aiutò la creazione di nuove cariche e mansioni, nonché lo sviluppo attività di gestione pubbliche che porteranno dalle forme arcaiche di contabilità alle sofisticate rilevazioni del periodo ellenico;
- Tra le varie *Polis*, alleate e/o subordinate, si sviluppano nodi e rotte commerciali che incentivarono le attività dei mercanti;
- Infine, con una tale struttura quando una *Polis* entrava in guerra contro un'altra, entrava in guerra l'intero gruppo di *Polis* alleate; ciò diede ampio spazio a guerre interne tra le varie città.

Lo sviluppo generalizzato della cultura di questo periodo, provoco un proliferare di opere di letteratura e consentì la comparsa dei primi narratori. Grazie a costoro, sappiamo che le principali guerre che interessarono il mondo greco classico furono due:

- Le *guerre persiane*, tra il 499 ed il 479 a.C. raccontate nelle storie di *Erodoto;*
- la *Guerra del Peloponneso* [c], dal 431 al 404 a.C. le cui principali fonti narrative son ad opera di *Tucidide* e di *Senofonte*

---

a) Alcuni studiosi propendono a retrodatare tale data verso il 1.000 a.C. inoltre, non tutti considerano i periodi greco antico ed epoca classica distinti; alcuni autori considerano la civiltà greca come continuum che si estende fino all'annessione della Grecia nell'Impero Romano nel 146 a.C.

b) Alcune città potevano essere subordinate ad altre, oppure potevano avere governi interdipendenti.

c) Combattute tra la *lega di Delo*, con a capo Atene, e la *lega Peloponnesiaca* che comprendeva Sparta ed i suoi alleati, tra cui anche i Persiani.

.

Dopo quasi cento anni di sviluppo, la letteratura e la narrativa aiutarono e supportarono quei processi di innovazione e di crescita culturale che sfociarono nella filosofia e nelle scienze classiche.
Quest'ultime influenzeranno fortemente il pensiero, la politica e l'intera cultura occidentale; vennero alla luce numerose discipline tra cui la Ragioneria e la *Logisteria* [a].

La fine delle ostilità con la Persia, tra Atene e Sparta, ed infine l'annessione al regno Macedone fu l'ultimo tassello che consentì la crescita culturale avviatasi dal 450 a.C.
Dopo le due guerre persiane, Atene e Sparta divennero le due *Polis* dominanti nella penisola greca; queste formarono una serie di alleanze che provocarono la realizzazione di due fronti contrapposti: la *Lega di Delo* e la *Lega Peloponnesiaca*, rispettivamente.
Mentre la lega guidata da Sparta strinse accordi con l'impero Persiano, quella Ateniese continuò nel tentativo di rimuovere le restanti legioni nemiche dal territorio; nel 451 a.C. tutto ciò sfociò nella battaglia di *Salamina* presso Cipro che segnò la cessazione delle ostilità tra la *Lega di Delo* e la Persia, e la fine definitiva delle guerre persiane [14].
Tuttavia, in meno di due decenni prese piede la *Guerra del Peloponneso* che terminò nel 404 a.C.; con la resa di Atene, la città subì l'imposizione di un regime oligarchico [b] e la subordinazione della città agli Spartani per ogni decisione riguardante la politica estera.
Negli atti decretati dai "Trenta", giunti a noi grazie ad alcune opere di *Platone, Socrate* ed *Aristotele*, si evince una struttura amministrativa evoluta. Questi infatti riguardavano la nomina del consiglio, degli arconti e dei tesorieri.

a) La Logisteria per i Greci era ciò che oggi consideriamo la corte dei conti;
b) Che venne chiamato dei "Trenta Tiranni".

La guerra lasciò una scia di devastazione che indusse i *Tebani* ad attaccare, schiacciando gli spartani nella battaglia di *Leuttra* del 371 a.C.
L'esasperazione dei cittadini nei confronti delle interminabili guerre tra le città, portò alla convinzione che la pace e l'unità potessero essere raggiunte solo attraverso l'intervento straniero.
Così, nel 346 a.C. *Tebe* invocò l'aiuto di *Filippo II di Macedonia* che costrinse le *Polis* ad unirsi nella *lega di Corinto*, sotto il controllo Macedone.
Con l'aiuto delle città greche, l'esercito di *Filippo II* sconfisse e conquistò l'Impero Persiano, segnando l'inizio del *periodo Ellenico*.
Grazie alle successive imprese del figlio *Alessandro Magno*, l'estensione territoriale dell'impero Macedone raggiunse il suo apice; ciò provocò inevitabilmente l'unione della cultura *Greco-Ellenica* con quelle dell'Asia Minore, dell'Eurasia, dell'Asia Centrale, della Siria, della Mesopotamia, dell'Iran, dell'Africa del Nord ed infine anche con la cultura Indiana.
Nacque così una civiltà che fu modello insuperato nella filosofia, nella religione [a], nelle scienze e nelle arti. La cultura dell'età ellenica diede un notevole sviluppo anche al diritto, all'economia ed alla politica; materie che troveranno la loro piena realizzazione nel mondo romano.

L'avvento della dominazione romana non ruppe la continuità della società e della cultura ellenistica che rimase fondamentalmente invariata fino all'arrivo del cristianesimo; fu quest'ultimo a segnare la fine dell'indipendenza politica greca.

a) Religioni dal carattere principalmente monoteista

Il pensiero economico classico. Aristotele ed altri autori

Dai tempi antichi al periodo classico [a], l'economia era principalmente basata:

- Sull'allevamento e sull'agricoltura, entrambe dedite in prevalenza all'autoconsumo, a volte di raccolta collettiva; tuttavia si trattava generalmente di economie di sussistenza;
- In un'ottica più sociale, era importante la raccolta del legame, dei metalli e delle materie prime; queste erano necessarie alla realizzazione di oggetti d'uso quotidiano, di armamenti militari, alla costruzione di abitazioni e di altre opere;
- Considerando il commercio, questo era prevalentemente basato sullo scambio e sul baratto di beni, materiali, metalli, legnami e schiavi.

Gli scambi occupavano un ruolo marginale nella vita economica di allora; con una posizione di così poco rilievo, gli antichi si occupavano soprattutto di questioni dal carattere filosofico, come la giustizia e l'equità delle attività.

Una prima teoria che spiegasse i motivi di certe proporzioni nello scambio tra merci e monete iniziò ad evolversi soltanto quando nelle società prese piede una crescita esponenziale dei commerci ed una primordiale divisione del lavoro e delle mansioni.
Possiamo affermare che il pensiero e le teorie economiche iniziarono a prendere forma soltanto nel momento in cui il lavoro e la produzione acquisirono un "carattere sociale", nel quale i prodotti accrescono il loro valore solo se connessi e coesi con il lavoro di altri, e dove i rapporti tra gli uomini e l'allocazione delle risorse del sistema furono determinate da scambi e da prezzi.
Fu proprio lo svilupparsi della società uno dei punti chiave che portò alla nascita dell'economia; da sempre, lo sviluppo economico è strettamente correlato allo sviluppo sociale e viceversa.

Non dovrebbe sorprendere, allora, come il termine economia [b] ed i primi pensieri economici nacquero nella Grecia classica. Con la fine della guerra del Peloponneso e dell'imposizione Spartana, la civiltà Greca entrò in un periodo di crescita sociale e culturale senza precedenti, contraddistinto da un crescente numero di filosofi le cui opere e ideologie sono giunte fino a noi.

---

a) Dal 4000 a.C. al 400 a.C.

b) Economia deriva dal greco *Oikos*, che significa casa, ma può essere inteso come "beni di famiglia" e *Nomos* ovvero norma o legge;

Ad interessarsi della gestione della produzione di beni che all'epoca era prevalentemente di carattere privato, furono i pensatori greci *Esiodo* e *Senofonte* (430 – 355 a.C.).

Esiodo elaborò il concetto di efficienza, applicandolo nell'ambito famigliare, mente *Senofont*e arrivò ad estenderlo a livello sociale. Fu grazie a quest'ultimo, nella sua opera "Economico", che si evolvono i primi pensieri sulla divisione del lavoro, successivamente riproposti da *Democrito*.

Nell'opera di *Senofont*e venne sottolineata l'importanza dell'aspetto economico; egli sosteneva che la società potrebbe migliorare la sua efficienza produttiva attraverso una specializzazione delle mansioni. Il filosofo aveva notato che la suddivisione del lavoro nei campi portava ad un incremento della produttività dei terreni.

Democrito sviluppò il tema sostenendo che tale divisione [a] si potesse accompagnare anche alla proprietà privata, andando ad incentivare ulteriormente l'efficienza dell'attività economica.

Fu il pensiero di *Platone* (428 – 327 a.C.) che contribuì ad apportare alcuni spunti teorici allo studio dell'economia politica [b].

Platone considerava le attività economiche e lavorative come "mansioni inferiori", ovvero destinate alle classi sociali più povere. Nella sua società ideale (Utopia) la proprietà privata non esisteva ed il governo doveva essere formato da un élite di sapienti e colti; immaginava una società collettivista. Diversamente dal suo maestro, *Aristotele* insinuò che l'esistenza stessa della proprietà privata riflette la natura umana stessa, ed in ogni caso non potrebbe essere del tutto abolita.

Per *Platone* era necessario distinguere tra proprietà pubblica e privata così come tra funzione pubblica e privata. Secondo il filosofo, chi amministra lo stato non doveva essere influenzato e distratto dalle questioni di "produzione materiale", che lo avrebbero distolto dagli altri compiti che gli spettavano. Per tali motivi, chi svolge funzioni pubbliche non dovrebbe avere proprietà privata, essendo oltretutto compito dei produttori privati "mantenere" soldati, funzionari e filosofi nella loro vita di pubblici amministratori.

A riguardo, sembra che anche *Senofonte* fosse in contrasto con *Platone,* sottolineando l'importanza dell'aspetto economico sia con riferimento alla gestione familiare ed alla relativa proprietà privata, sia estendendo tale concetto ad entità collettive quali l'esercito e lo stato.

Si deve ricordare che, nel mondo greco, lavoro e commercio erano considerate attività inferiori e dall'importanza secondaria rispetto le attività intellettuali come lo studio e la riflessione.

---

a) Divisione delle mansioni, dei mezzi di produzione e dei prodotti.

b) pensiero successivamente elaborato, con quello del suo apprendista *Aristotele*, anche se spesso risultavano in contrasto.

Parlando della nascita dell'economia politica, il più importante filosofo che contribuì a fondarne i concetti teorici dell'economia classica fu certamente A*ristotele* (384 – 322 a.C.).
Nelle sue due opere più importanti [a] egli osservò come gli uomini abbiano desideri e bisogni che sono tra loro ben distinti:

- i *bisogni* sono naturali e limitati (egli si riferisce a bisogni fisici, di necessità e di sopravvivenza);
- i *desideri* sono spesso sconsiderati ed illimitati (che potremmo definire quasi come capricci).

Di conseguenza, *Aristotele* considerava giusto un livello di produzione che andasse a soddisfare i bisogni; egli intendeva che ciò che veniva raccolto, prodotto o realizzato doveva essere successivamente consumato senza creare sprechi.
Una logica ben distante dal consumismo e dal capitalismo moderni. N.d.R.
Egli reputava irrazionale, innaturale e pure immorale una produzione che avesse il fine di soddisfare i desideri; questa provocherebbe oltre al lucro anche un futile consumo di risorse, utili ad altri scopi.

Egli giunse alla conclusione che, in presenza di risorse scarse la risposta risiede nella riduzione dei consumi, accompagnata da una produzione che soddisfi i bisogni ma non i desideri.
Non è quindi possibile costruire una teoria basata soltanto sul valore intrinseco delle merci; ecco che per *Aristotele* esisteva una differenza tra il "valore d'uso" e il "valore di scambio":

- Il *valore d'uso* è il valore del bene e/o della merce, e deriva dal suo consumo da parte dell'uomo;
- Il *valore di scambio* è quel valore che si concretizza sul mercato, tra il venditore e l'acquirente, e che può essere volatile perché non legato al diretto consumo.

Unendo le idee riguardanti i bisogni ed i desideri con quelle sulla tipologia di valore, il filosofo contribuì a determinare una delle prime teorie del valore e dello scambio della storia [b]:

- Il *baratto* è adatto ed adeguato alla soddisfazione per i bisogni; infatti egli lo rappresentò come scambio equo tra oggetti necessari alla vita quotidiana;
- lo *scambio monetario*, rappresentato dal denaro e da forme di lucro (soggettivo), sarebbe da condannare in quanto legato alla realizzazione dei desideri.

---

a) Le opere più famose di Aristotele sono "la Politica" e "l'Etica Nicomachea"

b) Nel pensiero Aristotelico appare però una contraddizione: da una parte egli elogiava la proprietà privata, ritenendo che questa svolga una funzione utile per la società e perciò non debba essere limitata; dall'altra temeva che questa potesse condurre ad una produzione non più tesa alla soddisfazione di bisogni, bensì ad una produzione il cui unico scopo era la ricerca del guadagno monetario.

La ragioneria scientifica ed i principali funzionari

Antecedentemente il V secolo a.C., la contabilità era tenuta prevalentemente in ambito statale ed amministrativo o in luoghi particolari quali templi e magazzini. La contabilità privata non era in auge sia a causa dell'analfabetismo, molto diffuso tra i ranghi minori della popolazione, sia delle ridotte conoscenze tecnico-matematiche, sia per la minore consistenza di beni da gestire e da controllare che, probabilmente, non necessitavano di attività contabili se non delle più basilari.
I primi ad utilizzare metodi di ragioneria per le loro attività, in maniera privata, furono sicuramente i mercanti, i commercianti ed i primi banchieri e tesorieri.
Tuttavia fu durante il periodo classico che i metodi di ragioneria crebbero d'uso, soprattutto per la sua introduzione in organismi amministrativi sempre più complessi e, come osservò *Giuseppe Cerboni*, tali funzioni spesso divennero così di alto pregio da mettersi al di sopra di quelle di tipo legislativo-deliberante dello stato [15].

Tuttavia, bisogna sottolineare che dall'inizio di quest'epoca fino al Medioevo la ragioneria rimase una "pratica semplice", una professione, un ufficio in supporto all'amministrazione, senza mai divenire una disciplina o una scuola didattica tantomeno con un metodo codificato in qualche trattato o manoscritto (il quale sarebbe giunto a noi).
Non si hanno molti documenti risalienti all'epoca classica, né di letteratura greca né di letteratura latina; tuttavia alcuni documenti contabili ed amministrativi, ci danno indicazioni sui i principali attori e funzionari della ragioneria greca del periodo classico. Tra questi troviamo:

- Gli *Epigrafi* [a], erano coloro che tenevano le scritture contabili greche di tipo pubblico-statale. Costoro incidevano le vicende contabili dell'amministrazione su di una epigrafe che veniva successivamente esposta nella piazza principale delle *Polis,* rendendo di pubblico dominio i conti. L'elevato numero di queste tavolette giunte fino ai giorni nostri ci indica il diffuso grado di alfabetizzazione raggiunto da questa civiltà.

- Gli *Antigrafi* svolgevano funzioni di controllo sulle registrazioni di tipo patrimoniale, sulla natura dei relativi movimenti e sulla loro regolarità.

a) Il termine Epigrafi deriva dalla pratica della scrittura effettuata sugli omonimi supporti in argilla o pietra.

- I *Logisti,* coloro che si riunivano nella *Logisteria*, avevano lo specifico compito di controllare e verificare il rendiconto. Questo era redatto dagli amministratori della "cosa pubblica".

- Un importante contributo alla contabilità ci giunge anche dai privati;
  Alcune scritture contabili sono state rinvenute in ambito commerciale ed agricolo; dalle narrazioni di *Demostene* sono state ricostruite le tenute dei conti presso i *Trapeziti* [a] che concedevano prestiti e ricevevano depositi, operando come cambiavalute e spesso da esattori delle tasse per conto dello Stato [16].

Proprio a partire dall'epoca classica saranno i privati a dare i principali impulsi alla ragioneria, soprattutto in epoca Romana, nella quale la contabilità si sviluppò e perfezionò prima in ambito privato e successivamente si diffuse in ambito amministrativo e Statale [17].

La Grecia classica fu la patria madre di tutte le scienze, da quelle naturalistiche, alle filosofiche ed alle artistiche. Il pensiero logismologico greco gettò le basi della ragioneria come scienza, creando strumenti e funzioni affiancate da una terminologia estesa. Per tali ragioni *Vincenzo Masi*, ed altri studiosi, ritengono appartenere a quest'epoca la nascita della ragioneria scientifica [18].

Partita semplice o partita doppia nella storia antica

È molto importante sottolineare che, dalla preistoria fino al periodo classico, la metodologia contabile venutasi a sviluppare ed evolversi rimase ancorata al così chiamato "metodo di rilevazione in partita semplice".
Non sono giunti fino ai giorni nostri manufatti o documenti Greci che possano indicare l'uso del "metodo in partita doppia", illustrato la prima volta tra il 1458 ed il 1494 d.C. presso Venezia.
Come vedremo a breve, alcuni studiosi hanno azzardato l'ipotesi che la partita doppia sia stata inventata già in epoca Romana, tra il I° secolo a.C. ed il 300 d.C.
Questa teoria nasce dal ritrovamento di antiche pergamene frammentate presso gli archivi Vaticani.

a) I Trapeziti erano dei banchieri Greci;

L'epoca romana: Evoluzione della tecnica e delle scienze

Il periodo Romano

I primi insediamenti Romani presero piede sul *colle Palatino* verso il 900 a.C. [a]

Come stava accadendo in tutto il centro Italia, anche Roma si venne a formare attraverso un fenomeno di unione di villaggi vicini, con una progressiva agglomerazione a centro urbano [b].

Sulla data di fondazione della città rimangono alcune perplessità; quella ufficiale venne fissata da *Marco Terenzio Varrone*, il quale sosteneva che la città fu fondata da *Romolo* e *Remo* il 21 aprile del 753 a.C. [19]. Tuttavia, il poeta latino *Quinto Ennio* colloca la fondazione nell'875 a.C. e lo storico greco *Timeo Tauromenio* nell'814, *Quinto Fabio Pittore* nel 748 e *Lucio Cincio* nel 729 a.C. e così via.

Dalla fondazione di Roma si distinguono cinque periodi fondamentali:

1. l'*età Regia*: 753 a.C. – 509 a.C.
2. l'*età Repubblicana*: 509 a.C. – 31 a.C.
3. l'*età Imperiale*, suddivisa in *Alto impero*: 31 a.C. – 284 d.C. e *Tardo impero*: 284 – 476 d.C.
4. la divisione dell'impero in occidentale ed orientale nel 395 d.C.
5. La fine dell'*impero romano d'occidente* nel 476 e l'inizio dell'alto Medioevo.

Nella prima *epoca Regia* [c], Roma venne amministrata con un sistema monarchico. Le fonti riguardanti il periodo non sono certe in quanto i primi manoscritti risalirebbero a diversi secoli successivi; infatti, il popolo *Gallico* saccheggiò la capitale nel 390 a.C. e a tale devastazione non scamparono la maggior parte delle scritture. In più, la restante documentazione venne persa col tempo o rubata. [20]

Ad esclusione di *Romolo*, re in virtù di fondatore, il re di Roma raffigurava il magistrato supremo eletto dai *Patres*, i capifamiglia. I primi quattro Re furono originari della città e sembrano ricalcare, nella loro descrizioni, un preciso ruolo: vi è il fondatore, *Romolo,* istitutore della regalità e dello Stato; il sacerdote, *Pompilio*, istitutore della religione; il guerriero, *Ostilio*, artefice dell'espansione militare; il mercante, *Marzio*, artefice di prosperità che promosse il commercio e le alleanze.

I successivi ed ultimi tre re di Roma, facenti parte della dinastia dei *Tarquini,* erano di origine Etrusca.

---

a) successivamente vennero occupati anche i colli Esquilino e Quirinale

b) Il *Romolo* delle leggende romane potrebbe essere stato il realizzatore delle prime unificazioni cittadine verso un'unica entità urbana.

c) Il periodo è anche noto sotto l'acronimo "i sette re di Roma".

Parallelamente al periodo di iniziale sviluppo della civiltà Romana, tra il 700 a.C. ed il 500 a.C., il popolo Etrusco entrò nella sua massima espansione territoriale e culturale. Questo popolo venne anche in contatto con l'influenza della Grecia che ne determinò una fase definita "orientalizzante".
Come per gli *Ellenici* le città-stato Etrusche erano autonome; tuttavia, questa loro mancanza di unità fu proprio la causa della loro decadenza.

Sotto la dinastia etrusca dei *Tarquini* Roma fu una di queste *Polis*; in questo periodo furono intraprese molte opere pubbliche, tra cui acquedotti, mura cittadine, sistemi fognari e templi; tuttavia, secondo alcuni manoscritti del successivo periodo repubblicano, quello stesso lasso temporale sarebbe stato segnato dal terrore e dalle violenze.

Dopo aver governato il piccolo regno Romano dal 612 a.C. al 509 a.C., *Collatino* e *Lucio Giunio Bruto* convinsero i Romani a ribellarsi ed a rovesciare la monarchia, ormai vista in maniera estremamente negativa; questa fu sostituita dalla Repubblica.
Il declino degli Etruschi ebbe inizio a seguito di tali vicende, nel V secolo a.C. segnato da un progressivo distaccarsi rispetto la loro influenza inizialmente dai romani e dai Latini, poi dalla Campania con la perdita delle aree settentrionali e della città di Capua.
Successivamente, anche l'indebolimento dei commerci marittimi si fece drammatico quando nel 453 a.C. il tiranno di Siracusa, *Gerone*, occupò l'Isola d'Elba bloccandone i porti.

Dopo quasi un secolo di guerre contro Roma, quest'ultima si espanse nell'Etruria con la conquista della città-stato di *Veio* nel 396 a.C.; la successiva battaglia di Sentino del 295 a.C. diede inizio ad un decennio di lotte in cui furono assoggettate a Roma tutte le città del Lazio.
Il commercio del ferro, del rame e del piombo tra etruschi e romani rappresentò un elemento stabilizzante nelle relazioni tra le due civiltà, infatti gli etruschi furono rispettati fin quando poterono fornire armi di qualità ai romani.

Tornando al tema della Ragioneria, sembra che gli etruschi non abbiano lasciato tracce; tuttavia *Federico Melis* ci ricorda:

«Un popolo così attivo, organizzato ed evoluto, dedito a tanti rami di attività, compresa quella commerciale con rapporti intensi con diverse regioni, un popolo che conosceva e faceva uso della scrittura, doveva certamente aver impostato un'adeguata contabilità. Il fatto che fossero stati influenzati dalla cultura e dalla scrittura Greca, fa credere che gli Etruschi giovassero delle esperienze degli elleni anche nella contabilità […] » [21].

L'espansione

Durante il successivo periodo Repubblicano, dal 509 a.C. al 31 a.C., si osservò un completo mutamento di Roma che da città-stato si trasformò nella capitale di un vasto e complesso impero.
In questo periodo, in particolare tra III e II secolo a.C. le innumerevoli conquiste portarono la Repubblica romana alla dominazione del Mediterraneo di gran parte d'Europa.

Con l'aumento del territorio controllato aumentarono anche le divergenze culturali ed il fabbisogno di una struttura amministrativa più avanzata; tuttavia, la lentezza del Senato romano e la sua brama di potere portò a conflitti interni, disordini e mutamenti sociali, durante tutto il I° secolo che segnarono la fine della Repubblica.
Ad ogni modo, in questo periodo fiorirono la letteratura e la cultura, frutto dell'incontro con l'avanzata cultura ellenica.

Il periodo Repubblicano fu segnato dai numerosi conflitti; inizialmente, data l'influenza etrusca nella città, Roma fu esclusa dalla lega creatasi tra città latine, composta da *Volsci, Ernici, Equi*; ciò sfociò nelle *Guerre Latine* che iniziarono nel 496 a.C. e si conclusero con la conquista di Anzio ed una parte del Lazio nel 406 a.C.

Nel periodo successivo, ricordiamo le tre *guerre Sannitiche* svoltesi dal 343 a.C. al 290 a.C.
Grazie alle diverse vittorie, Roma si assicurò il controllo di buona parte dell'Italia centro-meridionale.

Diversi studiosi sostengono che l'interesse per il dominio territoriale non fu una mera prerogativa espansionistica; questo investiva tutta la scena politica romana, alla quale aderiva sia il senato che la plebe.
L'avanzata verso Sud era sollecitata da interessi di tipo economico e culturale, che però avrebbe portato al contrasto con la civiltà *Macedone*, la quale presentava un alto livello militare e politico, capace di resistere all'espansione romana [22].

Roma si scontrò con le colonie Greche del sud Italia nel 303 a.C. con l'attacco alla città di Taranto [a], annessa alla Repubblica nel 272 a.C. dopo trent'anni di assedi.

Dopo aver ottenuto il controllo del Sud Italia, i romani vennero in contatto anche con i *cartaginesi* che in quel momento rappresentavano la maggior potenza del Mediterraneo occidentale.
Il risultato fu una serie di guerre, le *tre guerre puniche*:

1. La prima, durò dal 264 al 241 a.C. e terminò con diversi successi Romani. Il Senato decise di allargare la dominazione territoriale in modo da indirizzare le capacità belliche e le risorse economiche accumulate; vennero sconfitti prima i *Celti* con l'invasione della Pianura padana, poi gli *Illiri* nei Balcani e fu conquistata anche la *Gallia Transpadana* nel 219 a.C.

2. Nella *seconda guerra Punica*, tra il 218 ed il 202 a.C., i cartaginesi erano intenzionati a ristabilire il proprio domino mediterraneo. Divenne famosa in quanto *Annibale Barca* valicò le Alpi sconfiggendo i romani nel Ticino ed a Canne nel 216 a.C., tuttavia i Romani riconquistarono i territori persi nel sud Italia e, grazie *Scipione*, ottennero diverse vittorie in Spagna. La seconda guerra Punica terminò con l'attacco a Cartagine, che costrinse Annibale al ritorno in Africa dove fu sconfitto a *Zama* nel 202 a.C.

Repubblica di Roma nel 200 a.C.

a) Taranto era la più importante tra le colonie Elleniche presenti nella penisola, e commerciava direttamente con l'entroterra Greco.

L'espansione romana proseguì pacificamente dopo che le popolazioni locali, i *Cenomani* ed i *Veneti*, si resero conto che Roma era l'unica in grado di assicurare loro protezione contro le tribù confinanti. Nel 175 a.C. vennero infine occupate l'Istria ed i territori Liguri; il dominio della Repubblica si estendeva in tutto il territorio Italiano ed in parte quello spagnolo, riunendo diversi popoli e culture.

Dal II secolo a.C. il Senato rivolse le sue mire espansionistiche verso la Grecia e l'Europa Orientale. Quando i cittadini di *Rodi* chiesero aiuto a Roma nel contrastare la minaccia *Macedone* di *Filippo V*, questa intervenne invadendo il regno e proclamando la liberazione della Grecia nel 196 a.C.
Tuttavia, la regione non fu completamente sottomessa e nel 171 a.C. *Perseo*, figlio di *Filippo*, riprese la politica espansionistica contro le città alleate di Roma, ma fu sconfitto cinque anni più tardi. Suo figlio *Andrisco,* tentò di ristabilire il regno macedone ma questi furono ancora una volta battuti da *Quinto Metello* nel 146 a.C. Questa volta i romani rasero al suolo *Corinto* annettendo in via definitiva la Grecia alla Repubblica, con lo status di provincia romana.

Nel contempo, a Cartagine l'apparente decadenza fu mitigata dalla ripresa del commercio e dalle attività agricole. La ripresa allarmò il Senato romano che promosse un intervento bellico; la città fu rasa al suolo nel 146 a.C. decretando la decisiva sconfitta dei cartaginesi, nella *terza guerra Punica*.

L'espansione lungo il bacino del Mediterraneo portò a notevoli cambiamenti nella società romana, soprattutto dopo i contatti con la cultura Ellenica che ne modificò profondamente usi, istituzioni, ed anche abitudini, trasformando in parte la società.
Tuttavia, l'estrema vastità territoriale e la repentina espansione portarono al superamento delle capacità amministrative delle istituzioni romane, che allora erano concepite per dirigere uno stato al più peninsulare.
La Repubblica ed il suo Senato furono costretti ad affrontare numerosi problemi derivanti da queste espansioni [a]; così, nonostante le riforme attuate dai *Gracco* (133 -120 a.C.) i disordini politici divennero sempre più gravi, scemando in dittature ed in guerre civili durante il corso dell'intero I° secolo a.C.

a) La Repubblica romana controllava ormai un territorio che si estendeva lungo tutto il bacino del Mediterraneo occidentale; questo comprendeva anche le coste libiche e nord africane, alcune province spagnole e francesi, la Grecia, le coste dalmate e l'Italia.

Le Conseguenze

Varie parti della penisola italiana erano afflitte da carestie, penuria di uomini e povertà.
Da un lato, le conquiste belliche avevano costretto i piccoli proprietari terrieri ad abbandonare i propri poderi per prestare servizio nelle legioni, dall'altro, Roma era rifornita di merci e di schiavi grazie ai saccheggi ed alle conquiste in campo bellico.
Proprio gli schiavi erano posti a lavorare forzatamente nei campi agricoli dei *Patrizi*, ma ciò comportava gravi ripercussioni economico-sociali; infatti, la piccola proprietà terriera non fu più in grado di competere con i latifondi schiavistici che producevano a costo zero.

In questo contesto, le famiglie erano state costrette a lasciare le campagne e rifugiarsi nella capitale dando vita al sottoproletariato urbano, una massa di persone che senza un lavoro né una casa portarono ad inevitabili tensioni sociali.
Tuttavia, anche per tali motivi, nel corso di quest'ultimo periodo il diritto e la giustizia romana conobbero una notevole evoluzione. Non ci dovrebbe sorprendere che anche l'amministrazione pubblica e quella contabile abbiano subito una profonda evoluzione, in particolare dopo l'assimilazione della cultura amministrativa Greca.

L'ultimo secolo del periodo Repubblicano fu frastagliato da dittature, guerre e rivolte [a]. Nonostante le instabilità politiche derivanti da un mondo troppo vasto e complesso per le istituzioni di allora, le debolezze del Senato e la brama di potere della classe aristocratica portarono ai *triumvirati* [b], mentre l'espansione territoriale proseguì nella Gallia per opera di *Gaio Giulio Cesare*.
Successivamente, lo stesso Cesare assunse il controllo di Roma nel 49 a.C. instaurando una dittatura e dando inizio a un processo di riforme sociali e di governo, riorganizzando e centralizzando la burocrazia.
La dittatura finì alle *Idi di Mar*zo del 44 a.C. quando Cesare fu trucidato, ciò nonostante egli ebbe un ruolo fondamentale nella futura transizione dalla forma repubblicana a quella imperiale.
Con la sua morte scoppiò una nuova guerra civile, tra *Augusto Ottaviano* e *Marco Antonio*, che terminò con la sconfitta di *Antonio* e *Cleopatra* nella battaglia di Azio del 32 a.C.
Qui si segnò la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero sotto la guida di *Augusto*, pur mantenendo alcune funzioni Senatoriali.

---

a) Ricordiamo la dittatura di *Cornelio Silla*, le guerre *Mitridatiche* e la rivolta di Spartaco, tra l'88 ed il 63 a.C.

b) I *Triumvirati* furono accordi con cui i le tre famiglie più potenti di Roma (*Cesare*, *Crasso* e *Pompeo*) si spartirono le sfere d'influenza pubblica-politica garantendosi reciproco appoggio.

Istruzione, Cultura e forme economiche romane

In epoca romana l'istruzione iniziò a diffondersi intorno al 200 a.C. Venivano insegnate le basi della lettura, della scrittura e delle operazioni aritmetiche; era previsto l'apprendimento del latino, del greco, della grammatica e della letteratura generale. Certo, l'istruzione era ancora un privilegio e le famiglie più povere non potevano permettersela, tuttavia ciò diede una notevole spinta all'evoluzione delle tecniche, delle arti, dell'architettura e così via.

Non dobbiamo dimenticare che l'espansione territoriale consentì una notevole espansione dei commerci e delle attività mercantili che, da sempre, hanno accompagnato l'evoluzione dell'economia e dei metodi di rilevazione contabile.
Il controllo sul Mediterraneo garantiva il predominio delle rotte commerciali marittime, ben più veloci di quelle terrestri, mentre con quello dell'entroterra si controllavano le rotte terrestri.
Il dominio territoriale dava la possibilità di imporre dazi e tributi verso le popolazioni sottomesse [a]; a ciò dovette accompagnarsi un'amministrazione pubblica, ed una pratica contabile, in grado rilevare e mappare le ingenti quantità di conio in entrata alle tesorerie.
Si crede dunque, che i romani conoscessero forme di ragioneria ed inventariato non certo basilari, ma ben strutturate; da qui derivano diversi dibattiti sulla conoscenza delle scritture contabili con il *metodo della partita doppia* da parte dei romani, come vedremo nel prossimo paragrafo.

Tornando all'economia romana, sul fronte cittadino ed urbano, l'aumento della popolazione favorì nelle città il formarsi dei mercati in piazza, di attività bancarie e di particolari forme produttive quali le botteghe. Quest'ultime, possiamo immaginarle come l'equivalente attuale di piccoli laboratori di artigianato a conduzione familiare, dove il *Maestro* che ne era anche il proprietario gestiva la produzione, i processi produttivi e supervisionava gli eventuali apprendisti o assistenti. Qui venivano realizzati i prodotti dal maggiore valore aggiunto; l'artigianato iniziò a generare una porzione consistente del reddito e della produzione nella società urbana.

L'economia rurale era invece contraddistinta da un lato dai grandi proprietari terrieri, capitanati dalle ricche famiglie Romane i *Patrizi*, che svolgevano attività agricole sfruttando la schiavitù; dall'altro lato troviamo i piccoli proprietari terrieri, famiglie contadine caratterizzate da sistemi economici chiusi, basati sull'autoconsumo con transizioni di mercato assenti, ovvero economie di sussistenza.

a) Pratica molto in auge su tutte le regioni sotto il controllo romano.

Abbiamo preso in considerazione e descritto questi meccanismi economici in quanto furono le botteghe ed i piccoli nuclei rurali-contadini, o i piccoli proprietari terrieri, il futuro standard di tutte attività produttive ed agricole, da quest'epoca fino alla fine del Medioevo.
Infatti, a seguito delle invasioni barbariche e l'instaurarsi del feudalesimo i ricchi proprietari terrieri sparirono, sostituiti dalle famiglie dei nobili e dai feudatari [a] che ne acquisirono il possesso delle terre. Si dovrà attendere la rinascita dei commerci tra il XI ed il XV Secolo da parte delle Repubbliche marinare, la guerra dei cent'anni (dal 1337 al 1453 d.C.) ed il successivo avvento degli stati-nazione, per vedere la fine del feudalesimo e la rinascita dell'economia che sfociò, anche grazie alla nuova figura del *mercante-imprenditore* nel 1500, nella prima rivoluzione industriale sul finire del 1700.

La ragioneria in epoca Romana ed il dibattito sulla partita doppia

Dopo aver assimilato la cultura contabile greca i romani evolsero e perfezionarono in maniera rilevante la ragioneria; alcuni studiosi supposero che questa civiltà fosse la prima a conoscenza del metodo di registrazione contabile in partita doppia.

Tra i sostenitori di questa tesi troviamo *Plinio Bariola*, in una disputa con *Giovanni Rossi* che volle dimostrare l'impossibilità che la scrittura doppia potesse essere stata inventata dai romani [25].
Bariola era a favore delle tesi di *Georg Niebuhr* [b]; le sue ricerche vaticane portarono alla luce antiche pergamene ad opera di *Seneca* e *Cicerone*, nelle quali lo studioso si convinse di aver riscontrato l'uso del metodo in partita doppia. Egli non portò alcuna prova a sostegno della sua tesi, tuttavia essendo all'epoca molto rinomato, furono in diversi ad accettare le sue ipotesi [23].

La chiave di tale vicenda risiederebbe in un opuscolo nel quale *Cicerone* scrisse sull'operato di *Manio Fontejo*, un funzionario romano che rivestì diverse cariche pubbliche, che, di rientro a Roma, fu accusato di sottrazione indebita di tre milioni di *sesterzi* [c] durante la sua carica di questore e tesoriere.

---

a) Feudatari, cavalieri o nobili a cui il sovrano affidava temporaneamente un territorio del proprio stato, il feudo, nel quale costoro rappresentavano l'autorità.

b) *Niebuhr* fu uno studioso tedesco che passò sette anni presso gli archivi Vaticani alla ricerca di fonti storiche di ragioneria risalienti l'antica Roma.

c) I sesterzi erano un tipo di moneta dell'epoca romana.

Cicerone scrisse in difesa di *Fontejo*, citando alcuni libri contabili e della loro tenuta; questi dovevano rispettare le esigenze imposte dalla *Legge Valeria* [a], richiamate nelle tavole contabili introdotte da *Irtulejo,* nelle quali si disponeva che i creditori fossero pagati per un quarto del credito estinguendo ai debitori i tre quarti del proprio debito.

Seguendo le direttive contabili di *Irtulejo*, nel dimostrare la correttezza dei suoi registri *Fontejo* doveva tenere due tavole, quella del quarto e quella dei tre-quarti:

- Nella tavola del quarto, la *quadrantaria*, erano presenti le somme riscosse e pagate, con valutazione al quarto;
- Nella tavola dei tre-quarti, la *dodrantaria*, erano scritte le somme non riscosse ed i guadagni non ottenuti rispetto i tre-quarti.

Da questi manoscritti *Niebuhr* avrebbe dedotto la conoscenza dei questori della scrittura in partita doppia bilanciante, sostenendo che:

«[…] se ad uno si pagava un quarto del suo credito, la somma pagata si poneva a suo debito ed i tre quarti non pagati si scrivevano come guadagno» cit. Niebuhr [24].

Secondo *Rossi*, tale conclusione non può essere provata e la sola interpretazione plausibile, riguardo ciò che scrisse *Cicerone*, è che le tavole furono scritte per tenere nota:

- delle somme pagate o riscosse, al quarto;
- delle somme guadagnate o perdute, per i tre-quarti;

Il fine sarebbe stato quello di permetterne lo scarto ai tesorieri, con la possibilità di averne il riscontro con la cassa e con le rimanenze di debito o credito. Come sottolineò lo stesso *Rossi*:

«[…] non basta l'esistenza di uno o più giri doppi per costituire il metodo delle scritture doppie. […] Chiunque sappia scrivere e voglia un modo elementare e naturale per tener nota le sue cose, farà centinaia di giri doppi; senza per questo fare Scrittura doppia.» [25].

a) La *Legge Valeria* fu promulgata nel 86 a.C. dal console Valerio Flacco, con l'intento di arginare il fenomeno dell'usura.

Anche in questo caso, la mancanza di fonti dirette e complete rende impossibile ottemperare ad un riscontro oggettivo sulla questione. Rimane comunque il fatto che non sia possibile confermare o smentire la possibilità che i romani conoscessero il metodo a partita doppia, già nel II secolo a.C. anche se, a parere di *Stefano Coronella* sarebbe cosa alquanto improbabile [25].
Certo, invece, fu lo sviluppo che la ragioneria ottenne grazie all'evolversi della cultura e della società romana dal 100 a.C. fino l'epoca delle invasioni barbariche nel V secolo d.C.; in particolare, nel complesso sistema dei libri contabili, molti dei quali diedero forma ai libri contabili odierni.

Principali attori e libri contabili

L'arte della tenuta dei conti nella civiltà Romana era in voga già dall'epoca dei sette re di Roma. Tutte le famiglie di ceto elevato possedevano e compilavano registri contabili, infatti le vicende economiche delle gestioni private erano riportate nelle scritture dei cosiddetti *Paterfamilias.* è stato provato che la contabilità romana si sviluppò prima in ambito privato per poi diffondersi e perfezionarsi a livello statale, nella pubblica amministrazione.

Prima dell'annessione dell'Egitto all'impero Romano nel 30 a.C., la contabilità veniva tenuta su tavolette di cera dette *tabulae*; era abitudine raschiare la cera delle vecchie tavolette, contenenti informazioni datate, in modo da poterle riutilizzare aggiornandole. Se poi consideriamo il deperimento che la stessa cera ha con il passare del tempo, risulta facile intuire quanto possa essere difficile un ritrovamento di una *tabulae* integra [a].

Con l'annessione egizia, dopo aver utilizzato per diversi secoli le tavolette in cera ed argilla, si diffuse la scrittura su pergamena e su fogli di papiro [b]. Nonostante ciò, anche questo tipo di supporti fu consumato dal trascorrere del tempo, tuttavia, alcuni rarissimi manoscritti sono giunti fino a noi. Tra questi, uno dei reperti più importanti risale al II secolo a.C.; si tratta del papiro di *Karanis* in cui alcuni conti sembrerebbero essere scritti in doppia entrata [c].

---

a) Difatti le fonti sulla ragioneria Romana di questo periodo sono state dedotte da manoscritti o da autori storici con fonti indirette.

b) La pergamena è realizzata con pelli di pecora, dopo la rimozione della lana; il Papiro deriva dal midollo presente nelle canule dell'omonima pianta.

c) Uno dei motivi per cui si accese il dibattito visto precedentemente.

Gli storici sono stati in grado di ricostruire il complesso contabile Romano e di risalire ai libri utilizzati in tale epoca grazie ad alcuni reperti [a]. Parlando di tali scritture contabili, occorre innanzitutto distinguere tra libri privati, legati alla gestione padronale, e libri di carattere pubblico e commerciale. Quelli di carattere privato furono:

- *Kalendarium*, il libro o registro delle scadenze dove si annotavano i pagamenti, le riscossioni, i capitali dati e quelli presi in prestito con i relativi interessi. Alcuni sostengono che si trattava di un "partitario" verso i creditori e verso i debitori ma non è possibile la verifica di tale ipotesi;
- *Liber patrimonii* o *libellus familiae*, si trattava di un libro di inventario dalla forma descrittiva, nel quale erano registrati i diversi beni patrimoniali e le diverse categorie di questi come, ad esempio, le scorte, i metalli, i terreni. Nelle famiglie più benestanti, questo libro era accompagnato dal *commentarium*, un registro sussidiario;
- *Codex accepti et expensi*, era il registro nel quale erano indicati gli impegni a pagare e le somme a scadenza da riscuotere. Alcuni ritengono che tale libro sia simile ad un attuale "libro di cassa" tuttavia sembra più simile all'attuale "libro delle cambiali" con la differenza che il *Codex accepti* aveva valenza giuridica, mentre quello attuale ha solo scopi informativi e memonici;
- *Codices rationum domesticarum*, era un insieme di libri ausiliari in cui venivano scritti i valori di maggior importanza o da mettere in evidenza [26].

I commercianti e banchieri Romani e, successivamente, l'amministrazione pubblica svilupparono anche altri libri contabili di carattere commerciale:

- Ancora, il *Kalendarium*, e il *Codex accepti et expensi*, similmente alla contabilità padronale vista precedentemente;
- *Codex rationum*, ovvero il "libro dei conti" era il registro contabile principale ed assomigliava all'attuale libro mastro;
- *Adversaia* o *Ephemeris*, era un documento di "prima nota" ovvero erano registrate ed annotate le memorie e gli accadimenti, in maniera semplice;
- *Transcriptitium*, era molto simile ad un libro Giornale; in esso venivano scritte le annotazioni derivanti le scritture poste nell'*Adversaia*, ma qui, in maniera approfondita ed accurata.

a) Tra i maggiori utilizzatori di tali libri contabili vi erano i questori; si tratta di tesorieri o "ragionieri pubblici" cioè funzionari statali incaricati di riscuotere tasse e debiti, nonché di pagare eventuali crediti per conto dello Stato.

Il Medioevo

Da epoca buia alla rinascita

Il Medioevo è una delle quattro epoche storiche [a]; ha inizio con la caduta dell'*impero Romano d'Occidente* nel 476 d.C. e termina con la scoperta delle Americhe il 12 ottobre 1492.
L'epoca medievale è storicamente suddivisa in due periodi:

1. *l'Alto Medioevo*, dal 476 d.C. fino al 1066;
2. Ed il *Basso Medioevo*, dal 1066 al 1492, a sua volta suddiviso in:
   - *Pieno Medioevo*, dal 1066 a circa metà 1300;
   - *Tardo Medioevo*, fino al 1492.

Se prendiamo in considerazione questo periodo dal punto di vista ragionieristico e matematico, lo spartiacque che segna il confine tra "decadenza" e successiva "ripresa" della tecnica e prassi contabile è da attribuire al manoscritto *Liber Abaci* del 1202, ad opera di Leonardo Pisano altresì conosciuto come il *Fibonacci*.

A partire dal Tardo Medioevo iniziarono a comparire i primi manoscritti mercantile-contabili di origine italica, che sembrano essere stati redatti con il metodo in partita doppia, seppur agli albori. Da qui, troveremo un successivo spartiacque che viene identificato come l'inizio della ragioneria moderna; si tratta della pubblicazione veneziana dell'opera di Fra *Luca Pacioli*, datata 1494 ed intitolata *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità* [b] , ma anche del manoscritto *L'arte della mercatura* di Benedetto Cotrugli del 1458 [c].
Senza dubbio questi lavori sono stati possibili grazie alla generale rinascita culturale, scientifica e commerciale avvenuta soprattutto durante il Basso Medioevo, in cui Venezia fu tra le protagoniste.

---

a) L'epoca antica, l'epoca medioevale, l'epoca moderna, l'epoca contemporanea.

b) Di questo testo, di particolare rilievo il capitolo *Tractatus IX: de computis et scripturis*, che riguarda proprio i principi di mercatura e contabilità con l'uso della partita doppia.

c) Il manoscritto di Cotrugli fu dimenticato per diversi anni, in quanto pubblicato a stampa solo nel 1573.

L'alto Medioevo e la decadenza delle istituzioni contabili.

Dopo il crollo dell'Impero romano d'Occidente, il primo periodo medievale fu contraddistinto da:

- Una decadenza generalizzata a seguito della "barbarizzazione" della cultura ellenico-romana
- Dal degrado architettonico, delle arti e delle istituzioni.

Situazione Europea nel 600 d.C.

Anche la Ragioneria non sfuggì a tale destino; questa fu segnata da una vera e propria regressione rispetto la contabilità e l'amministrazione romana, tanto più che ci vollero diversi secoli per tornare al livello raggiunto nelle tecniche contabili da quest'ultima. Come osservò *Mario Turco*:

«[…] *le invasioni barbariche e l'avvento del feudalesimo portarono ad una stasi e ad un arresto evolutivo della scienza amministrativa.*» [27].

Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, lo stesso Turco sottolineò che nei millenni precedenti la contabilità aveva ottenuto numerosi progressi, seppur lentamente, connessi all'evoluzione del commercio ed allo sviluppo economico.

Dopo il 500 d.C. con le invasioni ed il dominio barbarico, le città si spopolarono, la popolazione diminuì di numerosità e la dimensione delle varie attività produttive, delle funzioni e delle amministrazioni diminuì notevolmente, così come le mercantili e commerciali. Con una ridotta circolazione sia monetaria che di beni, la ragioneria non poté che fermare il suo cammino evolutivo e tornare a manifestarsi nelle sue forme più basilari.

A riguardo dei popoli invasori, durante il successivo dominio italico ad opera dei *Longobardi*, questi tentarono di sostituire la loro cultura a quella romana anche nelle forme amministrative dello stato, mutando l'ordine delle cose. Ciò nonostante, la ragioneria amministrativa rimase in parte simile al passato ma divenne molto più lacunosa e disordinata; tuttavia, non cambiò né sotto gli *Ostrogoti*, né sotto i *Longobardi* né, successivamente, sotto i *Bizantini* [28] [29].

Con l'avvento del feudalesimo, invece, la situazione peggiorò ulteriormente, per gli evidenti motivi:

- L'economia estremamente chiusa e circoscritta all'interno del territorio feudale, si basò essenzialmente sui proventi delle terre demaniali, sulle tassazioni e sui dazi verso il feudo;
- Le attività economiche, in particolare l'agricoltura, divennero cortigiane e di sussistenza con il fine primario di sfamare la famiglia e di riuscire a pagare i tributi richiesti;
- Le dispute tra diversi feudi confinanti erano frequenti e spesso causavano il blocco dei commerci tra diversi territori; anche le elevate imposte doganali ed i dazi impedirono questi flussi commerciali che spesso sfociavano nel contrabbando;

In un simile contesto le pratiche contabili, specialmente quelle private, non furono più necessarie o indispensabili e si ridussero a forme estremamente basilari, portando ad una profonda involuzione della scienza ragionieristica. L'unico baluardo rimase la contabilità attuata presso le amministrazioni centrali dei feudi o degli Stati sovrani, dove lo scopo delle rilevazioni era quello del controllo sulle entrate e sulle uscite, sulle tasse e tributi, e sulla rendicontazione dovuta ai vari feudatari.
In questo ambiente la contabilità fu incentrata sui movimenti monetari e sulla redazione degli inventari sul patrimonio sotto il controllo dei nobili e reali [a].

Il ruolo della chiesa e dei monasteri

Dopo l'instaurazione dello stato pontificio nel 752 d.C., il ruolo della chiesa divenne preponderante e non trascurabile. Già a partire dal IV secolo la Diocesi romana divenne proprietaria di immobili e terreni frutto delle numerose donazioni da parte dei fedeli, così in breve tempo il patrimonio che accumulò raggiunse un'entità rilevante.

a) Proprio a causa della scarsa attenzione verso la ragioneria, non sono giunti fino a noi rendiconti o scritture sulla tenuta dei conti.

Grazie ai funzionari Papali ed ai sacerdoti che avevano il compito di stilare numerosi inventari e rendicontazioni, la pratica della ragioneria riprese a suscitare interesse; diverse mansioni contabili divennero presto importanti tanto che diedero vita alla classe dei *Logotheti* [a]. In poco tempo la contabilità Pontificia tornò ad un livello simile a quello visto nel periodo romano precedente.

Un altro fattore importante è legato all'istruzione; questa era un lusso per ricchi e governanti, ma furono i monaci ed i frati [b] a conservare e tramandare le culture classica, greca e latina dopo le invasioni barbariche che causarono il degrado dei livelli di cultura ed alfabetismo.
Queste figure religiose erano di controtendenza, infatti svolgevano attività di studio, lettura e meditazione nelle abazie e nei monasteri, e spesso insegnavano le basi dell'istruzione ai più poveri.
Fu così che le pratiche contabili si diramarono ben presto tra questi luoghi di culto ed i loro reggenti, ne sono a dimostranza i numerosi inventari e rendiconti trovati nelle abazie e monasteri [30].

Il Pieno Medioevo: la caduta del feudalesimo e l'espandersi dell'istruzione

Dopo l'arretramento generale della cosiddetta *epoca buia*, durante il successivo periodo dal 1000 al 1300 del Basso Medioevo, prese piede una lenta ripresa grazie a diversi fattori, tra i quali:

- Un iniziale sviluppo dei *liberi comuni*, dei ducati, dei principati e successivamente delle *signorie*;
- Una lenta crescita generalizzata della popolazione che fu maggiore rispetto il precedente periodo;
- Una ripresa dell'istruzione, dei sistemi scolastici ed un lento abbattimento dell'analfabetismo;
- Alcuni sintomi di ripresa in diversi campi scientifici, nella ricerca e nella cultura che gettarono le basi per la modernizzazione della civiltà dei successivi cinquecento anni;
- La ripresa della produzione e la crescita di diverse attività manifatturiere ed artigianali, con il conseguente rinvigorimento dei mercati cittadini e, più tardi dei commerci;
- La nascita delle corporazioni di settore e dei mestieri;
- L'avvento delle Repubbliche Marinare che supportarono l'ampliamento del mercantilismo.

a) I *Logotheti* erano coloro che furono incaricati di tenere i conti.

b) in particolare da parte dei frati o monaci *Benedettini.*

Intorno al XI secolo si iniziò ad assistere ad una lenta crescita demografica [a]; questa contribuì alla formazione di nuovi centri urbani, riportando le città ad essere lo snodo centrale della società come accadeva in epoca Ellenica e Romana.
Questi centri presentavano ancora una natura feudale, ovvero furono caratterizzati da un accentramento delle attività manifatturiere all'interno delle mura mentre quelle agricole risiedevano nei dintorni del feudo.
L'aumento della popolazione e delle attività nei centri feudali portarono al convivere uomini di diversa estrazione sociale [b]; costoro diedero vita alla classe borghese, ovvero coloro che non erano nobili ma risiedevano nella cittadina traendo la propria prosperità dall'esercizio di arti o mestieri.

Con la rinascita delle città, la ripresa delle attività artigianali, la maggior circolazione di moneta, la crescita dell'economia urbana e dei mercati cittadini, i diversi ceti urbani iniziarono a riunirsi e ribellarsi ai vincoli feudali e all'autorità imperiale; molti centri iniziarono a sviluppare organismi amministrativi autonomi che sfociarono nei primi *Comuni*; questi, in certi casi, divennero vere e proprie città-Stato, con leggi e magistrature indipendenti dalla soggezione ai grandi feudatari.
Fu in quelle particolari zone dell'Europa e del Nord Italia, dove il potere imperiale era debole, che l'istituzione comunale poté svilupparsi. Fu una ribellione all'assoggettamento feudale che portò ad una trasformazione sociale caratterizzata dall'emergere della borghesia e dal rifiorire delle attività artigianali e commerciali.

La nascita del Comuni fu strettamente legata al sorgere di un'economia dal carattere commerciale, che prese il sopravvento sull'economia feudale di tipo curtense dalle caratteristiche agricole e militari. Non fu più fondata sulla proprietà terriera, bensì si basava su artigianato, sugli scambi, sul denaro, gestita da borghesi e patrizi che intrecciavano relazioni commerciali con genti e paesi lontani tra i mercati e le fiere annuali.
Grazie anche al commercio si ricominciò a viaggiare, e nelle città iniziarono a comparire nuove varietà di mestieri e professioni, come ad esempio i mercanti, medici, notai, scrivani, abachi, maestri.

---

a) La crescita demografica tuttavia fu lenta, e fu fermata a più riprese dalle carestie e pestilenze dal 1300 e 1600. Si dovette aspettare la metà del 1500 per osservare una crescita esponenziale della popolazione continentale.

b) come, ad esempio, contadini inurbati dato l'eccesso di forza lavoro nei campi, piccoli artigiani, medici, mercanti e feudatari minori che cercavano di sottrarsi ai vincoli verso i grandi feudatari.

Nel secolo successivo, tra il 1100 ed il 1200 i comuni si evolsero anche sotto l'aspetto politico ed amministrativo, soprattutto in Italia. Conquistando una sempre maggiore autonomia, i ducati ed i comuni arrivarono a liberarsi dal controllo dei feudatari, trasformandosi in signorie [a].

Fu il fiorire del dinamismo cittadino, con la volontà di lavoro, di guadagno ed il desiderio di esercitare in modo diretto funzioni amministrative e politiche da parte di alcuni ceti; in particolare, i *Patrizi* e quei commercianti e grandi mercanti che iniziarono a possedere un patrimonio ed una influenza rilevanti, e che daranno vita al fenomeno delle *corporazioni delle arti e dei mestieri*; quest'ultime saranno in grado di influenzare e modificare i sistemi politici fino ad assumere diversi ruoli guida nelle istituzioni cittadine.
Questa nuova classe borghese si impose sul piano economico e politico; essa, seppur divisa da diversi ideali e contrasti, giunse presto a dividere il governo delle città con la classe aristocratica.

In Italia, culla della civiltà comunale, il fenomeno andò ad esaurirsi dagli ultimi decenni del 1200 con la modifica degli equilibri politici e l'affermazione sociale dei nuovi ceti. Di lì a poco, in gran parte del Nord della penisola, si diffuse la tendenza a portare il potere nelle mani di un cittadino, per lunghi periodi se non a vita, con il titolo di capitano del popolo o podestà.

Nell'arco del XII e XIV secolo, particolare sviluppo ebbero le Repubbliche marinare [b]; alcune di esse divennero veri e propri centri mercantili e commerciali che fecero di tali attività un punto di forza fondamentale per la rinascita economica, culturale ed architettonica.
Queste seppero godere di un'autonomia politica considerevole già agli inizi del Basso Medioevo.

Un caso interessante fu proprio quello di Venezia che dalla fine del X secolo, inizio un fiorente processo di crescita supportato dal crescente mercantilismo navale; rifiorirono anche diversi campi delle scienze, tra cui in quello della ragioneria con la riscoperta dei sistemi contabili di epoca romana.

Durante tutto il Basso Medioevo si assistette ad un costante aumento della forza commerciale e marittima delle Repubbliche marinare, che si tradurrà sia in forza contrattuale che persuasiva nel confronto di altri stati.

---

a) Le signorie, sono caratterizzate da un governo accentrato nelle mani di uno solo individuo, che spesso era solo di tipo simbolico ma la cui autorità garantiva la pace sul territorio; come ad esempio il Doge a Venezia.

b) Tra le più importanti: La Repubblica Serenissima di Venezia, il Ducato di Amalfi, Gaeta, Pisa, Firenze, Ancona, Ragusa e Genova.

Durante questo periodo di espansione economica e dell'artigianato, vennero alla luce le prime corporazioni o associazioni delle arti e di mestieri; queste nacquero agli inizi del XII secolo in molte città europee con il fine di regolamentare e tutelare le attività di una stessa categoria professionale, impegnando i propri i membri all'assistenza reciproca e alla difesa degli interessi comuni.
Le prime ad essere costituite furono quelle mercantili mentre solo successivamente quelle di artigianato. Nel corso del 1200, le corporazioni arrivarono ad inserirsi nelle istituzioni cittadine assumendone un ruolo guida; questa avanzata sociale si concluse con una piena affermazione in ambito politico, al punto tale che spesso le istituzioni ricalcarono la struttura del sistema corporativo.

Un fattore da non sottovalutare è la rinascita e la diffusione del sistema scolastico. Come abbiamo già discusso, tra il IX e il XI secolo era affidato principalmente al sistema clericale, sia per il fatto che erano stati i monaci a conservare e tramandare la cultura, sia perché la Chiesa formava il nuovo clero.
Frutto di alcune riforme scolastiche attuate da *Carlo Magno* nel 800 [a] nacquero alcune scuole parrocchiali che offrivano un'istruzione elementare ad una limitata parte della popolazione; inoltre, vennero aperte numerose scuole proprio all'interno di monasteri o presso le cattedrali.

Durante il XII secolo la situazione scolastica iniziò a cambiare.
Da un lato scomparvero alcune scuole parrocchiali in favore di quelle religiose, affidate ai *benedettini* ed ai *domenicani*; dall'altro, con l'avvento dei Comuni, iniziarono a sorgere anche le prime scuole di tipo privato o pubblico.
Agli inizi del 1200, comparvero anche le prime Università.

a) si ricordi l'*accademia palatina* voluta da Carlo Magno e destinata a nobili, principi ed aristocratici.

In concomitanza con la ripresa economica e la nascita dei mestieri, aumentò anche il numero di giovani che ricevettero un livello di istruzione superiore. Considerando la possibilità di viaggiare (soprattutto in ambito mercantile) si assistette a scambi di innovazioni e di culture, che portarono a benefici in diversi campi di studio.

Il caso più interessante fu quello in ambito matematico [a] che fino al 1200 era ancorata all'algebra ed all'uso dei numeri romani. Fu solo grazie a Leonardo Pisano detto *Fibonacci*, che nel 1202 con il suo manoscritto *Liber Abaci*, portò in tutta Europa la conoscenza della numerazione araba.
Questo fu un anno decisivo sia per la matematica, che per l'economia e soprattutto la ragioneria; infatti, il *Liber Abaci* fu altresì un manuale di computistica mercantile con cinque capitoli (su quindici) dedicati alla matematica commerciale dove sono descritte: operazioni di acquisto e vendita, scambi monetari, baratti, ammortamenti, ripartizione di utili tra soci e gestione di prestiti con interesse; all'interno si trova anche un esempio di tenuta di un conto relativo le spese di gestione di una nave, con illustrazioni di come tenere un libro delle spese [31].

Ecco che grazie all'amministrazione comunale, l'istruzione, la possibilità di viaggiare e soprattutto alla ripresa dei commerci, si ebbe una ripresa culturale ed economica a partire dal *Pieno Medioevo*.
A riprova di ciò, la storia stessa del *Fibonacci*; nato a Pisa, una città che stava divenendo un'importante Repubblica Marinara dai diversi rapporti commerciali verso il Nord-Africa, egli viaggiò fin da piccolo con il padre, un commerciante e funzionario doganale. Dopo gli studi d'abaco, si trasferì in diversi paesi del Mediterraneo dove continuo i suoi studi matematici, scoprendo la numerazione araba [b]; così nel 1200, rientrato a Pisa, egli scrisse il *Liber Abaci,* grazie al quale il continente europeo conobbe la numerazione arabo-indiana che soppiantò rapidamente quella romana.

Tuttavia, l'utilizzo dei numeri romani rimase a lungo in voga nelle pratiche contabili, data la minore facilità di falsificare le registrazioni e gli importi. A riguardo, nei territori fiorentini con una disposizione del 1299 contenuta nello statuto dell'*Arte dei Cambi* fu vietato l'utilizzo della numerazione araba nelle registrazioni ed imposto ai mercanti di ottemperare con cifre romane o in lettere; infatti, le cifre arabiche furono adottate in contabilità verso la fine del XIII secolo, mentre i mercanti veneziani poterono adottarle solo più tardi, all'incirca nel 1300.

---

a) all'epoca gli studi matematici erano chiamati studi d'abaco.

b) Gli arabi avevano appreso il sistema di numerazione dagli indiani.

Dopo l'opera del *Fibonacci* vennero aperte numerose scuole d'abaco [a] e furono scritti diverse opere di matematica ed aritmetica commerciale; ciò ci dimostra come la contabilità, seppur ancora basilare, era tornata ad essere materia di studio, riprendendo il suo percorso evolutivo.

Il Tardo Medioevo: la rinascita culturale, scientifica e contabile.

Dopo aver raggiunto il proprio culmine, durante il Basso Medioevo i poteri del *Papato* e del *Sacro Romano Impero* iniziarono a decadere a favore delle monarchie nazionali e delle Signorie.
Il Trecento ed il Quattrocento, furono periodi segnati da numerosi conflitti, guerre, carestie ed epidemie in tutta l'Europa continentale, causando profondi mutamenti sociali ed economici; cambiarono anche la mentalità e la cultura degli intellettuali e studiosi che iniziarono ad attribuire una nuova importanza all'individuo, gettando le basi della civiltà umanistico-rinascimentale.
Come vedremo nei prossimi capitoli, questo cambiamento sociale colpì anche l'economia portando alla comparsa di nuovi personaggi economici, come il *mercante-imprenditore*, che seppero sfruttare il nascere di una nuova domanda caratterizzata dalla ricerca del basso-costo, portando l'Europa nel periodo *protoindustriale* che sfocerà poi nella prima rivoluzione industriale Settecentesca.

Infine, le continue pressioni Turche e Musulmane, le crociate, la caduta dell'impero Bizantino e l'instaurazione dell'Impero Ottomano, deturparono le ricchezze e la stabilità accumulate durante il Medioevo da parte degli imperi occidentali e del Papato.
Anche il consolidamento degli stati nazione europei aiutarono il decadere del *Sacro Romano Impero*, soprattutto dopo la morte di *Federico II* nel 1250; d'altronde, egli compì il primo passo di quel processo che avrebbe portato allo scioglimento dell'impero (nel 1512), concedendo maggiori poteri ai ducati tedeschi, con privilegi che non sarebbero più stati revocati dal potere centrale e cedendo ai vescovi diversi diritti imperiali [b].

a) Le scuole d'abaco di origine romana erano quasi scomparse durante l'Alto Medioevo;

b) fra cui quelli di stabilire tariffe, battere moneta ed erigere fortificazioni.

L'invenzione della partita doppia: la nascita della ragioneria moderna

Storicamente parlando, identificata in via ufficiale con la pubblicazione del *Liber Abaci* di Luca Pacioli nel 1494, con l'illustrazione del *metodo di scrittura in partita doppia* si dà inizio alla ragioneria moderna.
Nei secoli a seguire, questo tipo di rilevazioni si evolveranno giungendo ai moderni metodi di contabilità e registrazione; tuttavia, è ancora attuale il dibattito su dove e su chi per primo ha ideato suddetta metodologia, inoltre ci sono diverse teorie sul "perché" sia emersa questa nuova tecnica.

Con l'excursus storico precedentemente descritto, si è tentato di dare al lettore un'idea sulle forze, cause e motivazioni che hanno spinto allo sviluppo della partita doppia; a riguardo, sembra ormai chiaro che il cambiamento del contesto e della cultura, seguito dalla ripresa dell'istruzione e della tecnica contabile, insieme all'esplosione del commercio e del mercantilismo, abbiano portato alla necessità di un metodo più adatto a registrare gli scambi delle attività economiche in quel periodo. *Werner Sombart* considerò l'invenzione di tale nuovo metodo come il risultato della "razionalità del pensiero economico" [32] derivante da una logica che oggi definiremmo di tipo capitalista. Tuttavia, *Basil Yamey*, altro noto economista, decise di smentire *Sombart* mostrando come esistesse solo una piccola correlazione tra la ricerca del profitto dei i mercanti e le nuove tipologie di calcolo contabile. Altri due autori, in particolare, *Franz Arlinghaus* e *Ulla Kypta* hanno proposto alcune teorie a riguardo, prendendo in considerazione il contesto commerciale e socio-culturale tra il 1350 ed il 1500.

Arlinghaus si soffermò ad analizzare la tenuta contabile di una particolare compagnia mercantile del 1370 gestita da *Toro di Berto* (di Firenze) e *Francesco Datini* (di Prato) [a]. Bisogna ricordare, come vedremo più avanti, che la partita doppia si sviluppò proprio nel territorio italico, tra i banchi dei mercanti e probabilmente presso la città di Venezia.
Secondo lo studioso, questa nuova tenuta dei conti era più affine con quella che egli definì la "memoria biologica" dei mercanti; con questo termine intendeva il connubio tra la loro visione, la loro logica ed il modo in cui memorizzavano le informazioni.
La necessità di tenere traccia delle numerose transazioni, del numero di persone coinvolte, del da farsi, degli obiettivi e dei pagamenti (spesso ingenti o non compiuti), rese necessario ed utile scrivere gli accadiment, citando *Arlinghaus,* come: «*since losing track of a credit resulted in financial loss*».
Questo perché il metodo in partita semplice soffriva di poca flessibilità [b].

---

a) La compagnia aveva base ad Avignone ma era gestita da due mercanti fiorentini.
b) si immagini un cliente che effettua un acquisto quando non ne ha pagato uno precedente.

In altre parole, secondo lo studioso la "limitata memoria umana" unita al numero crescente degli accadimenti (che presentano una natura dinamica) richiese un elevato grado di flessibilità nello scrivere le rilevazioni; Tuttavia, ciò era in conflitto con la natura statica del supporto utilizzato, ovvero i libri in partita semplice [33].

La soluzione, riscontrata anche nei libi contabili di Berto e Datini, fu quella di riportare le informazioni su di un nuovo libro e dalla nuova forma, che avesse la proprietà per cui le nuove transazioni, o rilevazioni, potevano essere associate e collegate alle vecchie, anche se queste avevano differenti posizioni fisiche nel libro contabile [a], senza distruggerne l'ordinamento originale.
Arlinghaus conclude che l'elevata complessità di questo nuovo tipo di tecnica contabile può essere spiegata come "reazione dei mercanti ed abachisti alle pressioni del contesto"; ciò, data la necessità di non dimenticare i crediti, i debiti, il numero elevato di transazioni, gli scambi, i pagamenti. Tenendo in considerazione le limitazioni del vecchio metodo di rilevazione, il crescente e vasto volume di informazioni e dati coadiuvati nel metodo in partita semplice, poco flessibile e limitato, spinse ad un "processo di auto-evoluzione" della ragioneria che sfociò nella realizzazione di un nuovo e diverso tipo di libri contabili: il metodo di rilevazione in partita doppia.

La tesi di *Kypta*, che studiò il particolare caso britannico, fu differente e incentrato più sull'aspetto socio-gruppale ed organizzativo.
Diversi storici attribuirono il riemergere e l'evolversi dell'amministrazione Medioevale [b] a singoli individui visionari e di grande influenza; tuttavia, tali argomentazioni appaiono alquanto lacunose.
Secondo *Kypta*, infatti, il mutamento delle tecniche contabili non avvenne per opera di singoli bensì è da ricercare nel modo in cui i nobili, i propri amministratori e quelli della "cosa pubblica" compilavano i *Pipe Rolls* [c] ; ciò avrebbe provocato un processo evolutivo simile a quello descritto da *Arlinghaus*.

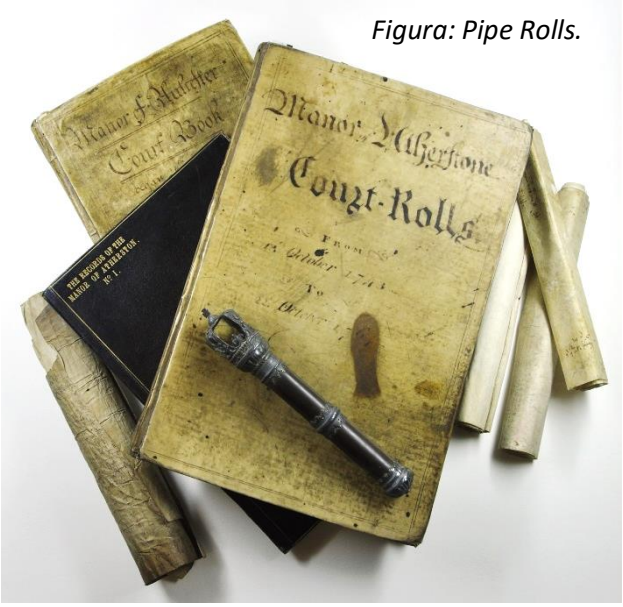


Figura: Pipe Rolls.

a) ovvero, fossero scritte anche in pagine non concatenate o in parti diverse del libro.

b) e con tale anche le tecniche contabili amministrative.

c) le pergamene contabili Inglesi in uso nel periodo che va dal XIII al XIX secolo, mantenute dal dipartimento governativo Inglese *Exchequer*, responsabile delle entrate, spese, tasse e ragioneria in generale.

I *Pipe Rolls* o *Count Rolls* erano usati per la registrazione di incassi o pagamenti dei monarchi solo in un preciso momento; infatti, questa prassi veniva effettuata in una singola seduta collettiva una volta l'anno nella quale gli scribi preparavano anche e la contabilità (nei *Rolls*) per l'anno successivo, riportando crediti e debiti ancora attivi della documentazione precedente.

La differenza rispetto al pensiero di *Arlinghaus* risiede sul modo in cui si sarebbe evoluta tale pratica che sarebbe stata prestabilita e selezionata. Questo perché, secondo *Kypta*, ogni anno gli scribi riuniti nel gruppo decidevano il linguaggio tecnico, le abbreviazioni, le clausole, le sintassi, il *layout* di righe e colonne, accordandosi tra loro in modo da standardizzare le scritture contabili, escludendo così dal gruppo chi non registrava nel modo prestabilito. Questo generò un processo evolutivo della tecnica e del linguaggio contabile che si adattava ai mutamenti del contesto, mantenendo le innovazioni più rilevanti delle scritture, indipendentemente da chi regnava o dai suoi amministratori [34].

Gli albori della partita doppia

Durante l'Alto Medioevo ed il Pieno Medioevo, non furono scritti lavori o opere sulla ragioneria, se non alcuni documenti e rilevazioni contabili redatti da frati, monaci o abachisti papali.
Tuttavia dopo la pubblicazione del *Liber Abaci*, alcuni manuali di matematica mercantile iniziarono a comparire a fronte di una crescente richiesta da parte dei mercanti e commercianti di metodi di rilevazione; questi manuali vennero presto utilizzati in numerose scuole d'abaco, che erano venutesi a formare in quelle città dal carattere mercantile quali Venezia, Genova, Milano e Firenze.

Tra i diversi lavori [a], sono stati censiti oltre una trentina di manuali di aritmetica ed abaco applicate al commercio; questo ci dimostra come l'attenzione per la matematica mercantile e le rilevazioni contabili fossero di particolare interesse e diffusione tra il XIV ed il XV secolo.
Fabio Besta ci rammenta diversi nomi di abachisti noti a Venezia: il più antico *Centil da Labacho* (in alcuni documenti del 1304), ai numerosi nomi in auge tra il 1340 ed il 1470 quali *Michael de Bononia*, *Jachobi de Labacho*, *Filippus de Pisis*, *Alvise de la Karte* [35].
Analogamente, anche *Federico Melis* e *Bariola* ricordano alcuni abachi ed insegnanti Toscani, in particolare Fiorentini.

a) Molti di questi manoscritti erano anonimi e solo alcuni firmati.

Il dibattito su chi inventò per primo la partita doppia.

La diatriba su chi per primo inventò il metodo della partita doppia sembra non possa essere completamente risolto; questo a causa della mancanza di fonti e documenti giunti fino ai giorni nostri. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che la *stampa a caratteri mobili* [a] fu inventata in Germania da *J. Gutenberg* nel febbraio del 1455 [b], mentre i primi mastri e libri contabili scritti in partita doppia sono datati tra il 1350 ed il 1400 trattandosi di manoscritti. Per tale motivo, questi documenti sono estremamente rari, spesso logori, rovinati e poco chiari, cosicché non può avere sufficiente certezza per affermare dove e quando questa tecnica contabile ha preso vita.
Per risolvere tale inghippo è necessario basarsi sulla logica e sulle supposizioni; così, alla domanda "*chi per primo ha redatto registri in partita doppia*?" troviamo opinioni molto discostanti.

Molte rivendicazioni sono favorevoli a Milano e soprattutto per Genova [36]. *Federico Melis* diede il primato ai Fiorentini [37], mentre *Fabio Besta* supportò la tesi e le opinioni di *Vittorio Alfieri* che consegnano il primato ai mercanti ed abachisti veneziani [38][39].
Ulteriori motivi delle diversità di opinioni sono riscontrabili a causa delle datazioni dei manoscritti.

Tra i più antichi documenti in partita doppia giunti fino a noi, troviamo due mastri in pergamena scritti a Genova nel 1340 e appartenuti ai *Maestri Razionali* ed ai *Massari.* Tra i registri toscani [c] alcuni del 1383, mentre il mastro più antico degli archivi Veneziani, il *Mastro dei Soranzo*, risulta del 1406.

Come ricorda *Giovanni Rossi* [40], le ragioni che portarono all'invenzione della partita doppia coincidono con una serie di fatti, mutamenti e circostanze avvenuti tra il XII e XIV secolo, sulle quali tutti possono essere d'accordo. Mettiamo in luce alcuni di questi accadimenti:

- Milano, Firenze, Genova e Venezia, videro esplodere le loro attività commerciali durante il Basso Medioevo; ciò permise loro di prendere distacco dalla cosiddetta "epoca buia" del feudalesimo per prime [d].

- Dopo l'opera di Leonardo Fibonacci, del 1202, si diffuse la numerazione araba in tutta Europa, in tal modo aumentarono le pubblicazioni e le scuole di aritmetica mercantile.

---

a) Grazie alla stampa a caratteri mobili, si dà inizio delle tecniche di stampa moderna ed alla stampa ad elevata tiratura, o di massa;

b) Tuttavia la stampa a caratteri mobili arrivò nel territorio italico nel 1463.

c) Quelli toscani non risultano completamente in partita doppia.

d) In particolare Genova e Venezia, la cui potenza commerciale e marittima crebbe a dismisura.

- Il declino del feudalesimo portò alla diffusione della cultura dei comuni e delle signorie; successivamente comparve l'idea di *proprietà* che, insieme allo sviluppo del commercio, portarono all'ideazione di nuovi libri per il mantenimento e la raccolta dei conti.

In sintesi, lo sviluppo commerciale nel nord della penisola italiana comportò un aumento delle attività mercantili; ciò fece sì che le attività necessitassero di un sistema contabile sempre più complesso che sfociò in una nuova metodologia più efficace e flessibile della partita semplice. Questo fa pensare che l'introduzione delle registrazioni "a doppio giro" sia nata quasi naturalmente, mentre quasi tutti concordano che sia nata nei banchi e per mano dei mercanti.

Il metodo alla Veneziana

Si è visto come il più antico documento contabile veneziano è il *Mastro della Frontera dei Soranzo*, datato 1406. Presso Genova, Milano e Firenze però, ne sono stati rinvenuti di più antichi; questo è uno dei fatti principali che rende scettici gli studiosi su chi per primo abbia inventato tale metodo. Tuttavia, sappiamo che tra il XIV e XV secolo, il metodo di rilevazioni in partita doppia era conosciuto come "*il metodo alla veneziana*", e fu qualificato come tale in diversi documenti di suddette città. Infatti, nella raccolta *Strozziniana* presso l'archivio storico di Firenze è visionabile un registro del 1382 dove, nella prima pagina, si legge:

« Questo libro fu proprio di Folcho da Firenze […] in esso scriverò chi a me dovrà dare e a chi dovrà avere […] e lo scriverò alla veneziana, cioè in una pagina il dare e di rimpetto nell'altra l'avere.» [41].

Gli stessi autori che per primi illustrarono la partita doppia, *Benedetto Cotrugli* nel 1458 e *Luca Pacioli* nel 1494, indicarono la tenuta dei libri contabili ed il tipo di scritture come "*alla maniera di Venezia*"; d'altronde, i primi manoscritti sulla rilevazione in partita doppia si pubblicarono proprio a Venezia. Nella città lagunare, *Pacioli* completò i suoi studi di aritmetica e pubblicò il suo famoso *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità*. Nel *Tractatus XI - Distinctio IX*, egli scrisse:

«[…] et servaremo in esso il modo di Vinegia [a]*, quale certamente fra gli altri è molto da commendare et mediante quello in ogni altro si possa guidare […]»* [42].

a) Venezia.

Pacioli descrive le scritture in partita doppia riferendosi al modo veneziano, quello che egli riteneva il migliore tra tutti i diversi metodi che aveva incontrato nel suo percorso.
Allo stesso modo *Domenico Manzoni* e *Alvise Casanova* si riferiscono al metodo veneziano scrivendo:

«[…] sarà la mia gioia maggiore sapere che quest'opera sarà piaciuta ai nobili, esperti e spigliati mercanti, non curandomi se qualche nazione, reputandosi più esperta nel conteggiare a voce, deturpa il bel compiuto ordine di tenere i Libri [a] *nel modo di Venezia […] Perché esse non hanno la cognizione della teoria da noi studiosamente osservata. Perché non conoscono ciò che i più confessano, cioè che la nazione Veneta ha trovato il vero modo di tenere i Libri e procedere ordinariamente in ogni maneggio di conti»* cit. Casanova [41] [43].

a) Casanova si riferiva alla tenuta dei libri contabili.

Invenzione Italica o dell'Europa continentale?

Diversi studiosi tedeschi tentarono di attribuire l'onore dell'invenzione delle registrazioni in partita doppia alla Germania.

Tra i più autorevoli citiamo *Telschow*; intorno al 1860 egli sostenne che diverse case commerciali [a] applicassero già dal 1376 rilevazioni contabili con suddetta metodologia [44].

Tuttavia, *Lindwurm* [45] e *Jaeger* [46], tra i maggiori ricercatori sulla storia della ragioneria al di fuori della penisola italiana, smentirono *Telschow* studiando lo stesso mastro dei *Fugger* ed osservando come questo non sia altro che una raccolta di scritture ordinate per data, ma non certo in partita doppia. Lo stesso *Lindwurm* fu uno dei sostenitori della tesi secondo cui il metodo in partita doppia nacque in Italia; in particolare, riprodusse alcuni registri delle case commerciali dei *Vicke von Geldhersen* di Amburgo e dei *Ruland* di Ulma [b] dimostrando che questi non erano in partita doppia, come invece si credeva. Egli scrisse:

«[…] *Gli Italiani inventarono un sistema di contabilità sul cui vantaggio si può essere in dubbio, se sia da ammirarsi più la semplice e sicura base, o la facilità di applicazione* […]» [45] [47].

Altri studiosi francesi, tra cui *George Perrot* e *Simon Stevin* nel 1636, affermarono che tale metodo fosse già conosciuto sia dai romani che dagli antichi greci [48][49]. Tuttavia, fu proprio *Fabio Besta* a dimostrare che tali affermazioni non potevano essere accettate; innanzitutto, questi documenti latini ed ellenici non sono sufficientemente accurati per comprovare suddette tesi, inoltre non si spiegherebbero i motivi per cui nei diversi archivi di stato italiani, sono presenti mastri precedenti al XIV secolo registrati ancora in partita semplice [c].

In conclusione, come sostennero *Besta* ed *Alfieri*, la partita doppia nacque in territorio italico, probabilmente presso Venezia, dove, prima che altrove, si sviluppò il commercio ed il controllo economico. Basti notare tra l'altro che le stesse voci tecniche delle rilevazioni contabili, hanno origine prettamente italiana.

---

a) in particolare *Telschow* si riferiva a quella dei *Fugger*;

b) Registri datati rispettivamente 1397 e 1444;

c) La partita semplice era anche chiamata anche scrittura scempia.

La partita doppia al di fuori dell'Italia

Come citato in precedenza dal XV secolo le scritture in partita doppia erano conosciute sotto il nome di "metodo alla Veneziana". Anche al fuori dell'Italia, a partire dalla metà del XVI secolo questo metodo era riconosciuto come "contabilità all'italiana" [a] soprattutto ad opera di autori Tedeschi, Francesi, Inglesi e Fiamminghi.

Dopo la firma del trattato dell'*unione di Utrecht* del 1568 e la Caduta di Anversa nell'agosto del 1585, l'Olanda entò in un periodo storico durante il quale il commercio, le scienze e le sue arti furono tra le più acclamate al mondo [b].

Non ci dovrebbe sorprendere, allora, come la prima opera straniera sui metodi contabili fu scritta da *Ympyn Christofelis* nel 1543 ad Anversa; poi tradotta sia in Inglese che in Francese nel 1547. È importante sottolineare il fatto che *Ympyn* studiò aritmetica mercantile a Venezia, dove soggiornò per più di dodici anni.

Anche se il suo elaborato non fu molto originale, derivando da lavori ed illustrazioni veneziane, ad egli va il merito di esser stato il primo ad aver diffuso i metodi in partita doppia nel Nord Europa, ed essere tra i primi autori ad utilizzare il termine "Bilancio".

Furono molti gli autori olandesi a scrivere trattati e libri sulla contabilità durante il XVI ed il XVII secolo; tra questi ricordiamo *Barthelemy de Renterghem* la cui opera fu tradotta anche in francese.

Oltre la manica, tra il 1400 ed il 1500 l'Inghilterra non era ancora una potenza marittima [c].

In quell'epoca, i prodotti a loro più riconosciuti sono le lane, che venivano commerciate anche dai veneziani in varie parti d'Europa, in Egitto, in Turchia ed in Oriente.

Un primo trattato sulla contabilità risale al 1543 scritto da *Hugh Oldcastle*, un maestro Londinese che copiò e tradusse in sassone il "*Tractatus de computis et scripturis"* del 1494 di *Luca Pacioli*.

Non si trovano altre opere di rilievo nell'Inghilterra di quel periodo. Nel 1588 *John Mellis* copiò ed aggiorno l'opera di *Oldcastle;* successivamente scrissero alcune opere autori come *James Peele* e *John Weddington*.

---

a) avvalorando la tesi che la partita doppia (e più in generale la ragioneria) si svilupparono attorno alle potenze marittime-commerciali italiane.

b) Gli Olandesi lo nominarono "il secolo d'oro"; questo sfociò nell'impero Olandese e, meno di un secolo dopo, vide la nascita della ben nota *Compagnia Olandese delle Indie Orientali* che per alcuni fu la prima multinazionale mai creata.

c) L'Inghilterra era ancora impegnata nella guerra contro la Scozia, con la quale si unificherà solo nel 1707.

In Germania, tralasciando i diversi studiosi tedeschi che tentarono di attribuire l'onore dell'invenzione della partita doppia ai loro connazionali, il metodo in partita doppia fu introdotto ufficialmente da *Wolffgung Schweicker* nel 1549 con un suo "*trattato sulla contabilità*".
Anche in questo caso è da sottolineare come costui abbia studiato questa metodologia proprio a Venezia, diversi anni prima; inoltre, la sua opera sembra attingere notevolmente dal testo di *Domenico Manzoni*, il "*Quaderno doppio col suo giornale"* pubblicato a Venezia nel 1540.

Di bassa fattura ed utilità le opere Spagnole, dove i primi libri sulla partita doppia risalgono al 1565 per mano di *Antich Rocha*, e nel 1590 ad opera di *Salvador de Solorzano*.

Al contrario, di elevata fattura e raffinatezza furono i volumi Francesi; il primo fu scritto nel 1567 da *Pierre de Savonne*, mentre un secondo autore dello stesso periodo fu *Martin Fustel*; egli pubblicò un'opera di aritmetica pratica in cui era presente anche una parte che illustra la contabilità [50].

APPENDICE

Struttura ed evoluzione delle scritture in partita doppia

Mercanti, commercianti, maestri e banchieri durante le loro prassi lavorative, alla strenua di ignoti ragionieri, gettarono le basi della "scrittura doppia" studiando i costi e ricavi, le operazioni di investimento, quelle di finanziamento e quelle patrimoniali che andarono attuando con le loro attività.
Con il tempo cercarono un modo per rappresentare una continua equivalenza nelle scritture, in termini monetari, tra il "*dare* e l'*avere*" e ciò portò alla creazione del nuovo metodo di rilevazione definito da una specifica tecnica di redazione, con riferimenti alla forma, all'ordine ed al collegamento dei vari conti. Questa si basò sul principio che il totale degli accrediti debba essere uguale al totale degli addebiti dei singoli conti, in ogni momento. Se tale uguaglianza (o bilanciamento) non avvenisse, il metodo risulterebbe redatto in partita semplice, o errato.

Infatti, la partita semplice è libera e svincolata da precetti e regole; per tale motivo con questo termine si possono intendere una moltitudine di tipologie di rilevazione differenti.
Interessante notare, come questa metodologia sia stata illustrata dopo quella doppia, ovvero nel 1525 da *Giovanni Tagliente*, e da costui denominata "scrittura libera" per i suddetti motivo.

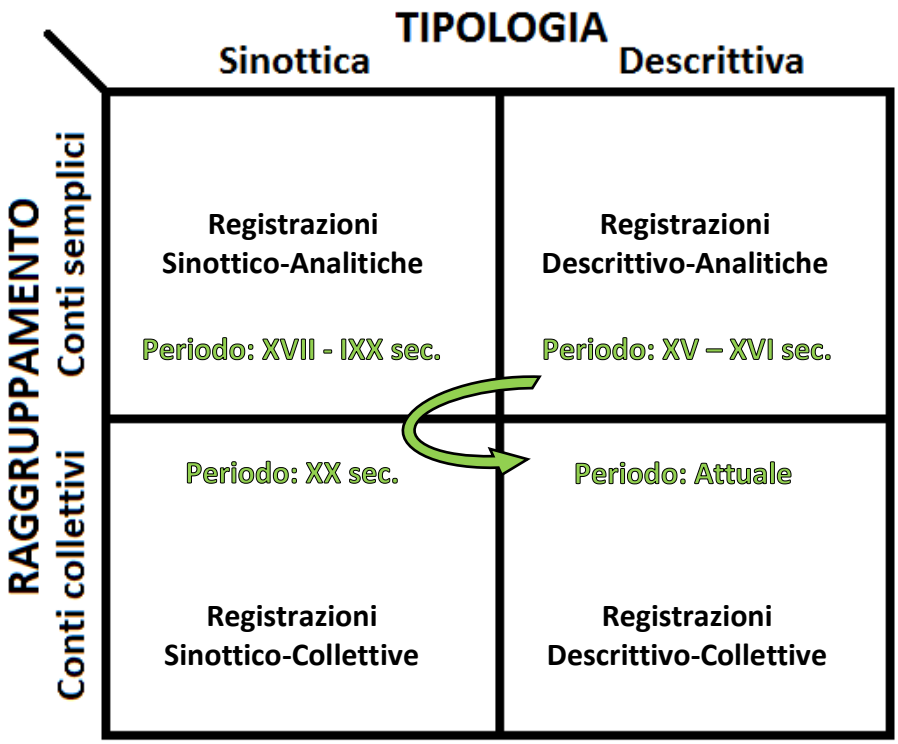
Nonostante la sua semplicità anche questo metodo si avvale di un *Libro giornale* e di un *Libro Mastro*, (come è nella partita doppia) tuttavia non si hanno collegamenti tra i diversi conti del Mastro e tra i differenti registri, se non in alcune eccezioni.

Fin dai suoi albori, invece, Il metodo della partita doppia si fonda sulla logica della doppia rilevazione antitetica:

- Il totale delle somme di tutti i conti a sinistra (*dare*) è uguale alla somma dei conti di destra (*avere*);
- Se si effettua un saldo di un singolo conto, comunque la somma dei conti chiusi in *dare* è sempre uguale a quella dei conti chiusi in *avere*;
- Ovviamente, dividendo i conti in due gruppi qualsiasi, la differenza tra il *dare* e l'*avere* di un gruppo è antiteticamente uguale a quella dell'altro gruppo di conti.

Già nel XV secolo si potevano trovare alcune diversità tra le scritture dei diversi autori, in base al piacimento, la *forma mentis*, i benefici e l'utilità che questi potevano trarne.
Si possono distinguere così:

- *Partita doppia di tipo sinottico*, molto scarna e poco descrittiva dove comparivano solo i valori degli oggetti in osservazione, con lo scopo di far risparmiare tempo alla compilazione;
- *Partita doppia di tipo descrittivo*, molto articolata e minuziosa nella descrizione dei fatti di gestione spesso in tutte le varie registrazioni, con annotata la relativa documentazione;
- *Partita doppia analitica* o *a conti semplici*, in cui è aperto un conto per ogni accadimento, qualsiasi sia il tipo (relativamente a persone o cose, crediti, mobili, immobili);
- *Partita doppia riassuntiva* o *sintetica* o *a conti collettivi*, dove un ogni conto tende a raggruppare le diverse entità ed accadimenti in categorie omogenee o similari.



Inizialmente, coloro che amministravano i conti e gli inventari ricercavano e descrivevano nel tempo gli elementi patrimoniali, conservandone il valore e cercando di rendere i beni economici tra loro commensurabili; ciò era effettuato attribuendogli una grandezza comune, ovvero riferendo il loro valore ad una unità monetaria di conto. Fu così che si poterono riunire i valori nella loro somma determinando successivamente l'*attivo* ed il *passivo* del patrimonio.

Con la crescita delle attività mercantili, della ricchezza e dell'economia generale aumentò la necessità di registrare e compilare le scritture contabili in maniera ordinata e razionale; in tale modo queste sarebbero state chiare, non empiriche, così gli abachisti ed i mercanti veneziani furono tra i primi a perfezionare questi studi e strumenti necessari alla ragioneria.

Ecco che inizialmente le prime scritture doppie medioevali erano di tipo descrittivo, con note articolate, ed analitiche (a conti semplici) stante il fatto che in quell'epoca gli accadimenti e le rilevazioni non erano numerose e varie come oggi; anzi, spesso quest'ultime erano ripetitive e semplici, e ciò permetteva di essere analitici e descrittivi in ogni operazione.
Con il passare dei secoli e l'aumento della numerosità delle operazioni e rilevamenti, nonché l'espansione del commercio e della complessità aziendali, fu necessario essere più rapidi nelle scritture; queste divennero il meno descrittivo e prolisso possibile, e si cercò di raggruppare i conti in gruppi similari, generando ad un metodo più sinottico e riassuntivo.
Solo nell'ultimo secolo caddero in disuso le forme sinottiche, a favore di un ritorno della tipologia descrittiva, unitamente al raggruppamento dei conti in gruppi omogenei (analitico).

I Libri contabili

I primi libri (o quaderni) avevano forma e struttura varie; questo per il semplice motivo che all'epoca non esistevano norme e regole generali per la loro compilazione.
I quaderni erano tenuti segretamente dal proprietario (solitamente il mercante) che era l'unico a poterli compilare, o al più alcuni suoi fidati o familiari.

Grazie alla partita doppia, tra i libri ed i conti si realizzarono rapporti sistematici, assenti nella partita semplice, che consentirono di procedere alla chiusura e "quadratura" di questi a fine esercizio.
Il metodo consentì la compilazione di un *bilancio di verifica* il quale accertava che le scritture effettuate fossero corrette; così, nella partita doppia, l'ammontare di una registrazione veniva scritto tre volte: una sul *libro Giornale* e due nei due diversi conti del *libro Mastro*; infine era necessario ottenere gli stessi risultati, altrimenti il bilanciamento o le scritture erano errate.

Tra il 1300 ed il 1500, pare che la contabilità fosse tenuta in modo indipendente dai periodi amministrativi; i registri si chiudevano semplicemente quando terminavano, questo perché la numerosità egli accadimenti e la grandezza della gestione contabile non erano tali da rendere necessaria una distinzione tra periodi amministrativi. Tuttavia, nella determinazione della condizione economica in un determinato momento, i bilanci d'esercizio si succedevano ad intervalli non troppo estesi. Per eliminare la confusione generata da questa prassi, con il passare del tempo, a Venezia si introdusse l'usanza di segnare l'inizio dell'anno amministrativo dalla natività di Gesù distinguendolo specificatamente con la sigla *More Veneto* (ridotto *M.V.*) [51].

Nella loro forma più tradizionale questi libri erano:

- *Libro Mastro* o *Quaderno* o *Libro Grande,*

  Il più importante tra i libri contabili nel quale vi si raccoglievano tutte le scritture.

  In epoca Medievale pare che questo bastasse da solo, e molti mercanti non usavano congiuntamente ad esso il *Giornale*; con il passare del tempo però, per rendere più semplici e veloci le scritture, il *Mastro* venne reso più scarno, generalizzandolo ed incentrandolo nell'ordine degli accadimenti avvenuti.

  Nel *Quaderno* le scritture erano raggruppate in riferimento al medesimo bene, andando così a formare i *conti*, le *raxon*, le *partite* ed i *nomi*.

  I fatti riferiti ad entrate ed aumenti di valore erano tenuti distinti (nella colonna *avere*) da quelli di uscite e diminuzioni nell'oggetto di conto (nella colonna del *dare*); ciò era attuato grazie due sezioni longitudinali nella stessa facciata: rispettivamente una *Die Aver*, l'altra *Die Dar*. Queste espressioni [a] erano sempre poste dopo il titolo del conto, nella prima registrazione delle sezioni, ed erano omesse nelle successive.

  Il conto e le sezioni non avevano intestazione; tuttavia il titolo era esposto minuziosamente nella prima rilevazione così che talvolta si confondeva con le descrizioni; in quest'ultime si ricordavano le circostanze, il luogo, il tempo, i documenti, le persone, le quantità e così via.

  Tuttavia, all'epoca i conti riuscivano ad essere concisi per il semplice fatto che risultavano abbastanza semplici e, grazie la scrittura iniziale, si riuscivano a mettere in evidenza tutti i dati necessari; questi venivano tralasciati nelle scritture successive, al più abbreviandoli.

---

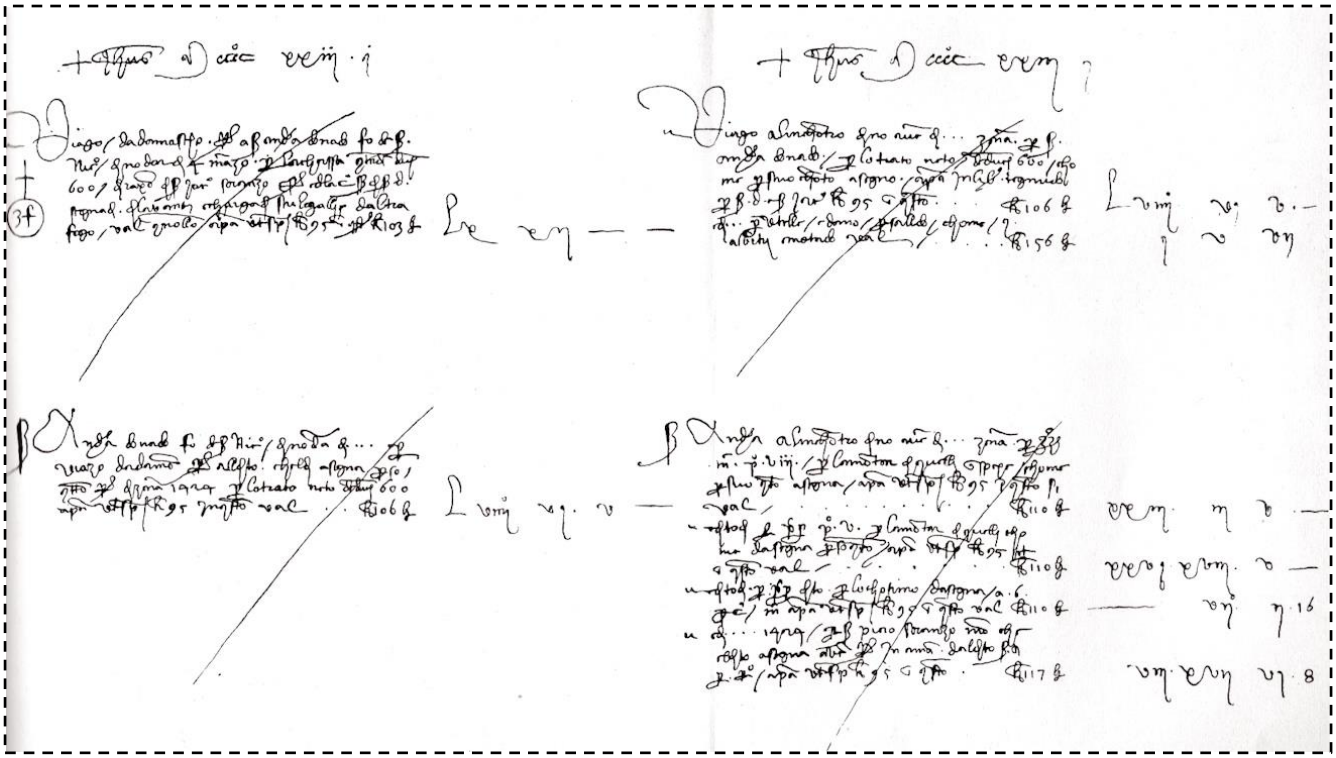
a) Quali: *die dar, die dare, dee dare, diebo dare, dee avere, die avere, diebo avere*, e altri simili;

In testa alle pagine del Mastro, ed in alcuni casi a capo di ogni conto, venivano segnati il millesimo della data e la residenza. La data completa era inserita nella parte esplicativa della registrazione, dopo il *dare* e l'*avere*, o all'inizio della descrizione; se questa non poteva essere fissata in modo esatto si ometteva. Un esempio:

+ MCCCX in Venetia adì XII Zugno

Davanti le contropartite, sia nel *dare* che nell'*avere*, si utilizzava la parcella "*Per*". Nell'*avere* era seguita dal soggetto dell'accadimento e poi da "*a*"; in *dare*, era posta dinnanzi ai titoli delle contropartite.

Esempio di faciata relativa il *Mastro dei Soranzo*, Venezia, 1406:



- *Libro Giornale,* o *Zornal* dal dialetto veneziano;

  Con forma e struttura determinate, era utilizzato per annotare i fatti di gestione inserendo le singole scritture di conto secondo l'ordine temporale.

  Il suo numero di pagine che era la metà rispetto a quelle del *libro Mastro*, mentre le facciate erano strutturalmente simili a quest'ultimo. Ogni facciata era divisa in due colonne principali; sulla prima (quella di sinistra) si descrivevano i fatti, mentre nell'altra (quella di destra) le somme di denaro.

  Nel tempo vennero aumentati i legami tra i due registri in modo da facilitare la trascrizione delle scritture; allora vennero aggiunti i numeri di riferimento delle facciate del relativo *Mastro* in una nuova colonna a sinistra; ancora, venne aggiunta una quarta colonna per ottenere un riscontro sui numeri e sull'ordine delle partite.

  Le date, inizialmente poste nel corpo delle descrizioni (nella colonna di sinistra), erano riportate per mese e giorno in capo ad ogni facciata del *Giornale* scritte tra due rette orizzontali al di sopra della parte descrittiva e, talvolta, il millesimo veniva segnato in ogni scrittura.

  Due esempi:

XL	Jesu Christe MDLVI in Venetia
	De Marzo in giorno de Martí - Lazo D. I° p.L.

  Oppure:

  + in X nomine MCCCXXX adí VI Zennaro. In Venetia +

  Le scritture in partita doppia erano espressione di uguaglianza tra debiti e crediti che venivano successivamente effettuate nei conti del *Mastro* e, dopo esser state riportate in quest'ultimo, si segnavano con uno o due tratti trasversali ad indicare la trascrizione di una o due partite.

  Ogni partita era composta di due soli conti ed enunciava un solo debito ed un solo credito.

  Normalmente per ogni scrittura presente nel *Giornale* ve ne erano due da riportare nel *Mastro* e per ogni somma trascritta in *dare* era ripresa in *avere*, e viceversa.

  Infine, la chiusura dei conti era effettuata esclusivamente sul *Libro Mastro*.

  I titoli dei conti iniziavano con la parcella "*Per*" seguita dal soggetto relativo l'accadimento e successivamente separati da un apostrofo seguito dalla parcella "*a*" e la descrizione del fatto, spesso terminata con "*val*" (da valore). Con gli anni gli apostrofi divennero due, come suggerito da *Luca Pacioli* nella sua pubblicazione; infine questi si trasformarono in due segmenti obliqui (o barrette) verso la metà del 1500, riscontrabili anche nelle pubblicazioni del *Manzoni* e *Casanova*.

Esempio di conti nel libro giornale con evoluzioni temporali tra il 1400 ed il 1550:

(**Data o riferimenti** | **Descrizione accadimento** | **Valori**)

9 - 2	*Per Nichollo Barberigo ' a chassa contadi a maestro Troillo per insegnarme l'Abaco, val*	*L. -*	*s. VI*	*d. -*	*p. -*
18 - 7	*Per spese de viver da chasa '' a chassa contadi da di primo marzo fin adi 28 fevrer chome apar a libro delle spese a menudo*	*L. II*	*s. III*	*d. I*	*p. 4*
5 - 11	*Per cassa // a pro d'imprestidi per conto del monte novissimo contadi da messer vido memo cassier per la paga de settembre presente per el cavedal de Ducati 495 d. 17 a 2 ½ per cento, Duc. 12 d. 12 p. 12, val*	*L. I*	*s. IV*	*d. IX*	*p. 12*

- Il *Memoriale* o *Vacchetta* o *Squarciafoglio*;

  non aveva una forma fissata, era un libro degli appunti strutturato secondo il piacimento del mercante; era il quaderno preparatorio al *Libro Giornale* ed al *Mastro* in quanto raccoglieva tutti gli accadimenti, fatti e pagamenti appena effettuati e rilevati; vi si scrivevano in esso i fatti accaduti nella giornata mettendo in evidenza i dati necessari alla compilazione dei due libri principali.

- Esistevano poi numerosi altri libri complementari o esplicativi di vario genere e forma, detti *Libri Ausiliari*; questi potevano essere la *Prima Nota*, il *Libro delle lettere importanti*, il *Libro dei Rezeveri*, il *Libro dei Ricordi*, il *Libro dei Salari*, il *Libro del Cargo*, il *Libro delle entrate da terra ferma*, e così via. Interessante anche la tenuta dei *Quadernetti,* da parte dei compagni, commessi, collaboratori o famigliari del proprietario, nei quali venivano scritti i fatti accaduti durante i viaggi. Mentre gli accadimenti rilevanti potevano essere scritti direttamente nei quaderni principali, i fatti di piccola entità venivano annotati nei libri secondari ed erano annotati nel *Libro Mastro* alla fine di ogni settimana o mese.

Antico significato di dare ed avere

Dall'invenzione della partita doppia fino agli inizi del 1800, il significato di *dare* ed *avere* era preciso e legato alle relazioni tra soggetti coinvolti nelle operazioni contabili. Per diversi secoli si ragionò in termini di *dover dare*, con il senso effettivo di consegnare, e d'altra parte di *dover avere*, ovvero ricevere, denaro, beni o servizi.

Questa impostazione era già presente nell'opera di *Luca Pacioli*, il quale individuava due serie di conti: quelli verso le persone (detti "conti personali") come debiti e crediti; quelli verso le cose (detti "conti inanimati"), ovvero elementi patrimoniali che ponevano problemi interpretativi particolari e richiedevano l'uso di una personalità immaginaria applicata a tali beni.

Da qui nacque la *Teoria Personalistica*, dove la personificazione dei conti legati a beni materiali ed immateriali patrimoniali era legata allo sforzo di fornire un pensiero logico nell'attribuire il significato di addebitamento e accreditamento in questi conti.

Tuttavia la *Teoria dei conti a Valore* elaborata da *Fabio Besta* sul finire del 1800, prevalse sulla più antica *Personalistica*; ciò comportò la perdita del significato natio delle voci *dare* ed *avere,* ad oggi rimaste più come convenzione terminologica, legata al significato di sezione sinistra e sezione destra (rispettivamente), che al significato legato al personalismo.

Dare e a*vere* sono ancora oggi utilizzate nel loro senso proprio del termine solo in alcune imposte a creditore ed a debitore, stando ad indicare l'intestatario del conto. La *Teoria dei conti a Valore,* infatti, spostò l'oggetto di osservazione dall'intestatario del conto alla misura del suo contenuto [52].

CAPITOLO 2 – STORIA, ECONOMIA, LEGISLAZIONE: IL VENEZIANO ED IL VETRO MURANESE

In una lettera del 1321, *Francesco Petrarca* descriveva così la Serenissima Repubblica di Venezia:

« […] *quale Città unico albergo ai giorni nostri di libertà, di giustizia, di pace, unico rifugio dei buoni e solo porto a cui, sbattute per ogni dove dalla tirannia e dalla guerra, possono riparare a salvezza le navi degli uomini che cercano di condurre tranquilla la vita: Città ricca d'oro ma più di nominanza, potente di forze ma più di virtù, sopra saldi marmi fondata ma sopra più solide basi di civile concordia ferma ed immobile e, meglio che dal mare ond'è cinta, dalla prudente sapienza de' figli suoi munita e fatta sicura.* » Cit. Petrarca.

Contesto Storico: Venezia, da Ducato a Repubblica Serenissima

Al fine di fuggire dalle scorribande e dai saccheggi compiuti dai barbari durante gli ultimi anni di vita dell'Impero Romano d'Occidente, gli esuli veneti e friulani realizzarono i primi insediamenti nei pochi appezzamenti di terra presenti nella laguna veneziana. Protetti verso la terraferma ma aperti verso il mare, quale futuro sbocco naturale per lo sviluppo di traffici mercantili, questi permisero a Venezia di dominare il commercio nel Mediterraneo per oltre seicento anni.

Dalle cronache di Martino Da Canal, la cittadina sembra essere stata fondata a alla fine marzo del 421. I primi insediamenti certi risalgono al IV e V secolo, sotto l'incalzare delle invasioni (o meglio incursioni) barbariche, avvenute successivamente in due grandi ondate, la prima nel 450 e la seconda a seguito dell'invasione *Unna* guidata da Attila, nel 452. Tuttavia, non esiste una vera data precisa che certifichi la sua nascita, in poiché Venezia si evolse grazie ai flussi migratori ed al decentramento del potere nelle varie località lagunari.

Prima che Venezia si trasformi in città indipendente dovranno passare più di due secoli, contraddistinti da numerose guerre sulla terraferma, dalle quali la città resto inviolata grazie alla sua posizione strategica. Tra queste ricordiamo la *Guerra Gotica* tra Bizantini e Ostrogoti dal 535 al 553, e la successiva invasione Longobarda [a] capitanata dal Re *Alboino* che divenne un personaggio leggendario in quanto, nel 568, realizzò l'impresa che tutti i popoli germanici avevano sognato: la conquista dell'Italia. Con l'insediarsi dei Longobardi, l'Italia si trovò divisa tra questi ed i Bizantini; fu così segnata da un periodo di costanti guerre e mutamenti dei confini territoriali. Tuttavia, in questo contesto, la piccola città lagunare non subì profonde conseguenze, restando prevalentemente sotto il controllo territoriale Bizantino dal 553 fino al 726, anno di svolta dell'autonomia veneziana.

a) I Longobardi furono protagonisti di una lunga migrazione, dal fiume Elba fino in Italia.

Non fu così per le cittadine della terraferma. *Agilulfo*, Re dei Longobardi, assediò, saccheggiò e rase al suolo Padova nel 601; della città rimase solo un ammasso di rovine, molti abitanti fuggirono in laguna, tanto che la cittadina resterà un villaggio insignificante per diversi secoli.
Un altro fatto da tenere in considerazione fu l'instaurazione dei primi ducati, ad opera longobarda, nelle principali città del regno; *Alboino* ed i suoi successori seguirono tale politica nel tentativo di eliminare l'antica aristocrazia latina, con il fine di acquisirne terre e patrimoni, ma questa prassi mise in evidenza la debolezza del potere regio longobardo sfociando ben presto nel Feudalesimo.

Tornando alle vicende del territorio in esame, *la Venetikà* [a] era amministrata da tribuni bizantini eletti annualmente. Tuttavia, dopo oltre un secolo e mezzo di tale *governance*, a cui si susseguirono diverse vicende belliche ad opera di barbari e Longobardi, queste istituzioni si dimostrarono inadeguate.
Con la riforma delle province italiche, promosse dall'imperatore bizantino *Maurizio Tiberio*, che prevedeva la formazione di nuovi ducati, la massima autorità ecclesiastica del territorio convocò presso *Eraclea*, capitale del neo-ducato nel 697, un'assemblea per eleggere un duca con mandato a vita, su cui concentrare i poteri. La scelta cadde su *Paoluccio Anafesto*, personalità tra le più capaci e prestigiose, il quale fu nominato *Magister Militum* (generale imperiale); la decisione gettò le basi che porteranno all'autonomia e all'indipendenza del ducato.

Si sottolinea che, anche se suddetta nomina non è prettamente quella di *Doge*, sono in molti a ritenerla tale, inaugurando così l'ininterrotto susseguirsi dei centodiciannove Dogi che governarono il ducato veneziano, dal 697 fino alla caduta della Repubblica Serenissima nel 1797.

a) *La Venetikà* era il nome con cui i Bizantini chiamavano il distretto della laguna veneta tra il 550 ed il 700.

Un successivo punto di svolta si verificò nel 717, quando salì sul trono di Costantinopoli re *Leone III* che portò ad una profonda frattura tra Impero Bizantino e Papato. In quel periodo *Marcello Tegalliano* fu nominato nuovo *Magister Militum*, presso Eraclea, ma approfittando delle debolezze imperiali del decennio successivo, *Orso* "Ipato" [a] capeggiò la rivolta anti-imperiale sostenuta dal clero, ed ottenne ampi riconoscimenti di autonomia territoriale. Egli venne proclamato *Dux* [b] direttamente dal popolo, nel 726. Orso, che governò fino al 737, può essere considerato il primo Doge ufficiale, in quanto eletto dai Veneziani e non nominato dall'amministrazione imperiale o papale.
Nonostante la rivolta, dal 737 al 741 Venezia intervenne a sostegno di Bisanzio contro i Longobardi, riportano il governo della provincia nelle mani del *Magister Militum*. Grazie a tali vicende l'imperatore concesse al popolo la nomina diretta del Doge e la capitale fu trasferita a *Malamocco* nel 742.
Si deve precisare, che all'epoca non esisteva ancora la "Venezia città" che conosciamo oggi, bensì un agglomerato di cittadelle e villaggi posizionati nelle varie isole edificabili della laguna [c].

Con la perdita di Ravenna nel 751, i Bizantini convinsero i Franchi, guidati da *Carlo Magno*, ad entrare in guerra contro i Longobardi; questi furono sconfitti nel 774, e nel Natale dell'800 fu instaurato il Sacro Romano Impero. Fu così che il contesto circondante Venezia mutò radicalmente. Nell'806 il conflitto esploso tra i due imperi spinse il doge *Obelerio Antenoreo* a porre il ducato sotto la protezione di *Carlo Magno*, ma il successivo blocco navale bizantino lo convinse a rinnovare la propria fedeltà, trasformando Venezia in una base militare sotto l'impero di Costantinopoli.

Nel 809 *Pipino* (figlio di *Calo Magno*) assediò Malamocco costringendo il doge a rifugiarsi nelle isole interne, presso la cittadina di Rialto; il conflitto terminò nell'810, quando la flotta veneziana intrappolo e distrusse quella franca tra le acque melmose della laguna.
Dopo la vittoria, il doge fu sostituito dal nobile *Angelo Partecipazio*, che governò dall'810 al 827, il quale trasferì la capitale a *Rivoalto* decretando così l'effettiva nascita della città di Venezia, nell'812; tuttavia, il ducato veneziano rimarrà un possedimento bizantino per i due secoli successivi.

---

a) *Ipato* era un titolo di onorificenza Bizantino.

b) *Dux* significava duca ma fu trasformato in dialetto locale *dòze* o *dùze,* poi italianizzato in *doge.*

c) Le isole, ed insediamenti, presenti all'epoca erano.
Albiola, Ammiana, Ammianella, Bureana, Clodia Maior (*Chioggia*), Clodia Minor (*Sottomarina*), Costanziaco, Lio Maior, Lio Minor (*Lio Piccolo*), Maiurbo (*Mazzorbo*), Metamauco, Mureana (*Murano*), Olivolo (*Castello*), Pastene (*Pellestrina*), Popilia (*Poveglia*), Rivoalto (*Rialto*), Spinalonga (*Giudecca*), Turricello (*Torcello*), Tre Porti, Vigilia.

Alle soglie del nuovo millennio, le istituzioni e la politica veneziane si distaccheranno sempre più dalle vicende bizantine, la cui sovranità si farà sempre più formale; anche per tale motivo, la città non subì gli effetti del feudalesimo.

Nel tentativo di realizzare un sistema politico indipendente, comunque basato sul modello imperiale, si venne a formare un "sistema a famiglie patrizie" in concorrenza per il potere [a] che sarà il nucleo della futura oligarchia mercantile a capo della Serenissima, che nel 1000 non era ancora Repubblica.

Sul finire dell'*Alto Medioevo*, poco prima dell'anno 1000, Venezia iniziò ad accumulare ricchezze e prestigio, ben prima di altri ducati, che la portarono ad espandersi lungo l'Adriatico.

Ciò fu concausa di questi fattori e cambiamenti:

- Un progressivo distacco dal contesto peninsulare e dal feudalesimo, dovuto ad un'indipendenza politico-amministrativa sempre più distante rispetto quella dell'impero Bizantino;
- Una politica di non belligeranza e di equilibrio verso le maggiori potenze continentali [b];
- la posizione strategica nell'Adriatico e le prime relazioni commerciali nel Mediterraneo e verso l'Oriente (in particolare con il Levante);

La fase espansionistica ebbe inizio per volontà di *Pietro II Orseolo*, doge dal 991 al 1009, nel combattere i pirati *Narentani* (Dalmati) che con le loro incursioni opprimevano le coste veneziane e ottemperavano continui attacchi lungo le rotte commerciali nel Mar Adriatico.

Orseolo sottomise le città costiere dell'Istria e dalmate ottenendo il controllo dell'Adriatico, vittorie che gli valsero il titolo di *duca di Venezia e della Dalmazia* da parte dell'imperatore bizantino.

a) A riprova del concorrere all'ottenimento del potere, tra le varie famiglie patrizie, saranno le frequenti rivolte e deposizioni dei Dogi.

b) Le maggiori potenze dal X al XII secolo erano:
l'Impero Bizantino o Impero Romano d'Oriente (395 - 1423), l'Impero Carolingio (800 – 888) poi divenuto Sacro Romano Impero (962 - 1806), Regno di Francia (843- 1791), Califfato Arabo o Saraceno (632 – 1258).

Da questo momento storico in poi, lungo tutto il *Basso Medioevo*, le conquiste territoriali, il potere e l'influenza politica verso gli altri regni, nonché il prestigio, l'attrazione della città e l'espansione commerciale Veneziana, continueranno a crescere fino il periodo di decadenza che colpirà la Repubblica agli inizi del 1500, dopo la scoperta delle Americhe, che sposterà l'attenzione, il commercio ed il dominio, verso i grandi stati-nazione Europei.

Grazie all'espansione territoriale e commerciale, Venezia riuscì ad ottenere da Costantinopoli quanto aveva desiderato; con la *Crisobolla* (o *Bolla Aurea*) del 1082, si concesse ai Ducati commerciali ed ai mercanti ampi privilegi ed esenzioni in tutto l'Impero bizantino. Nel tempo, l'iniziale concessione venne spesso ampliata ed affiancata da altri atti con cui gli imperatori premiarono, e pagarono, il sostegno navale dei loro ex-ducati.
Si può, forzatamente, parlare di una delle prime forme legislative di carattere economico, atte a liberalizzare il mercantilismo, supportare e sviluppare l'espansione dei commerci, con il fine di accrescere ed "attirare" capitali. N.d.R.

Con l'inizio del XII secolo, l'alto numero di privilegi, la sempre maggior indipendenza e la crescente potenza economico-commerciale, portarono in rotta Veneziani e Bizantini. Sfociarono così due guerre, che ebbero soprattutto ripercussioni geopolitiche, favorendo l'espansione commerciale genovese in Oriente:

- La prima, dal 1122 al 1126, conclusasi con il consolidamento mercantile di Venezia verso il Levante;
- La seconda, dal 1171 al 1175, economicamente più interessante: giunta presso Venezia la notizia dell'arresto di diecimila concittadini nella città di Costantinopoli in quanto, la guerra divenne inevitabile. Seppur priva di grandi scontri bellici, per ottemperare alle finanze necessarie si fece ricorso ai prestiti e, per garantirli, venne costituito il *Banco Giro*, primo esempio di banca pubblica in Europa.

Infine, nel 1148, con l'istituzione della *Promissio Ducale* [a] e la progressiva limitazione dei poteri della figura del duca (che diverrà sempre più di tipo simbolico) si posero le basi di sviluppo delle altre istituzioni repubblicane. Di lì a poco, Venezia si trasformò nella Repubblica Serenissima [53][54].

a) Il *Promissio Ducale* era il giuramento di fedeltà costituzionale che il Doge era obbligato ad effettuare all'atto dell'assunzione in carica. Istituito nel 1148, veniva aggiornato ad ogni nuova elezione da una commissione che di fatto limitava sempre più i poteri effettivi del sovrano in favore del Senato e del Maggior Consiglio (detentore assoluto del potere sovrano).

Il periodo d'oro: espansioni e potenza commerciale

A differenza degli imperi continentali, le mire espansionistiche veneziane erano prevalentemente spinte dall''allargamento dei commerci e dall'ampliamento delle rotte mercantili. Ne fu un esempio la mancata presa di iniziativa del doge *Vitale I Michiel* all'invito del Papa ad intervenire alla prima crociata, nel 1095. Più tardi, quando il doge si accorse dei vantaggi che la crociata offrì alla concorrente Repubblica marinara di Pisa, la quale si assicurò nuove rotte ed alleanze commerciali [a], decise di organizzare una spedizione [b] prima contro i pisani nei pressi di Rodi e successivamente verso Gerusalemme [55]. La partecipazione alle restanti tre Crociate [c] fu per Venezia un affare: grazie al trasporto di combattenti, ai traffici commerciali e l'insediamento dei *Fonteghi* [d] in diverse città costiere del mediterraneo, la città si arricchì ed acquistò prestigio ottenendo nuovi sbocchi per il commercio in oriente.

Con *Enrico Dandolo*, la Serenissima si arricchì di tesori, la maggior parte sottratti alla città di Costantinopoli a seguito delle crociate. Le dure perdite subite da questa, portarono alla fine dell'impero Bizantino che venne trasformato nell'Impero Latino (ad opera dei crociati).
I territori furono spartiti e Venezia guadagnò diverse isole nell'Egeo, tra cui Creta ed Eubea, e numerosi porti e piazzeforti nel Peloponneso.
Il neo-impero Latino non durò a lungo; nel 1299 fu fondato l'Impero Ottomano (o impero Turco) che divenne un grande nemico di Venezia. Sotto la guida turca, gli ottomani conquistarono Costantinopoli nel 1453 e ciò sarà causa di numerosi contrasti con la Serenissima, nonché del suo declino.

Il periodo che va dal 1150 al 1400 fu, dunque, quello di massimo vigore sia politico che economico, in cui sono state accumulate immense fortune, facendo di Venezia una delle città più ricche e belle al mondo. Aumentarono le opere edilizie, in particolare nelle isole intorno a Rialto e a San Marco, e fu costruito l'Arsenale, prima catena di montaggio navale [e].

---

a) I pisani avevano curato il trasporto del contingente di *Goffredo di Buglione* con oltre cento navi e, a Giaffa, ottennero un intero quartiere utilizzato come base commerciale.

b) Una flotta di 208 navi che salpò nell'agosto del 1099.

c) In particolare la Quarta Crociata, dal 1202 al 1204, guidata dal doge *Enrico Dandolo* che si offrì di portare i Crociati di *Goffredo di Villehardouin* in Terra santa in cambio della conquista di Zara. Questa divenne porto veneziano, così come Durazzo, Corfù, ed infine fu assediata e conquistata Costantinopoli. [55]

d) I *Fonteghi* sono edifici con funzione di magazzino mercantile e di alloggio per i commercianti.

e) Per alcuni storici d'impresa, l'Arsenale può essere considerato la prima "grande impresa" della storia; infatti, anche se di carattere pre-industriale, l'Arsenale presentava una suddivisione interna per funzioni, ognuna specializzata in un particolare fase della produzione. Anche i maestri, gli operai e gli addetti erano specialisti di determinate mansioni. Un sistema molto simile alle future catene di montaggio di fine 1800.

Nonostante la Serenissima fu uno stato composto da isole e fasce costiere per quasi seicento anni (che costituivano lo *Stato da Màr*), sul finire del XIV secolo le mire espansionistiche si rivolsero verso la terraferma.

Se le prime incursioni nell'entroterra furono effettuate per costruire aree difensive contro l'espansione delle vicine città di Padova e Treviso, all'inizio del 1400 tale movimento si trasformò in una vera e propria espansione nel territorio Veneto e Friulano.

Venezia si avvantaggiò grazie alle continue battaglie che contrapponevano Francia, Spagna e Papato per il predominio sulla penisola; La Repubblica riuscì ad espandersi facilmente in terraferma, inoltre furono molte le signorie che chiesero di entrare pacificamente a far parte dello Stato.

In meno di trent'anni furono annesse le province di Treviso, Padova, Vicenza, Verona, Rovigo, Feltre, Belluno, nonché il Cadore, ed il ducato del Friuli. L'avanzata continuò per oltre un secolo e raggiunse i territori lombardi di Brescia, Bergamo e Cremona, ed i territori romagnoli di Ravenna e Rimini.

Fu allora che i veneziani entrarono in conflitto con lo Stato Pontificio, la Francia, il Sacro Romano Impero ed il Regno di Aragona; questi si unirono per fermare l'avanzata veneta nella *battaglia di Agnadello* del 1509.

Nonostante la sconfitta la Repubblica non subì perdite territoriali gravose; ciò portò alla nascita di uno stato dalla straordinaria importanza Europea, che da cerniera e ponte tra oriente e occidente, coniugò la potenza economica e commerciale con il peso politico e militare.

Per la terraferma veneta e friulana, furono quattro secoli di pace e prosperità, dal 1400 a fine 1700, interrotti solamente dalle truppe della *Lega di Cambrai* [a] che portarono devastazioni nei primi anni del cinquecento. Questo fatto fu estremamente significativo per il contesto economico di queste terre.

a) La *Lega di Cambrai* fu formata nel dicembre 1508 dalle maggiori potenze europee (Sacro Romano Impero, Stato della Chiesa, Regno di Francia, Regno d'Aragona, Regno di Spagna, Regno d'Ungheria, Ducato di Savoia, Ducato di Mantova e Ducato di Ferrara) per mantenere l'egemonia sui territori della penisola italiana, stante l'avanzata Veneziana, e terminò con la battaglia di Agnadello del 1509.

Nel periodo di massima espansione e ricchezza, a metà XV secolo, Venezia era una città sfarzosa, che controllava le principali rotte ed i principali porti del Mediterraneo. Era la porta verso l'Oriente. Una Repubblica multietnica dove numerosi filosofi, viaggiatori e mercanti transitavano, portando con sé cultura e conoscenze molto differenti, che nella città spesso collimavano creando vere e proprie innovazioni nei più disparati campi: nella matematica (ad esempio con l'opera del *Fibonacci*), nella Ragioneria (con l'invenzione delle scritture in Partita doppia), nel Vetro (con nuove miscele, come il cristallino), nell'editoria, nei tessuti e loro lavorazioni, così come nelle piantagioni e spezie (provenienti dall'Oriente).

Ma già sul finire del XV secolo, gli assetti commerciali globali e quelli politici (sia interni, che esteri) subiranno un duro mutamento, e saranno cause principali del declino della Serenissima [56][57].

Il declino e la caduta

Con l'avvento del 1500 si ebbero diversi mutamenti nel contesto globale:

- Le potenze dell'Europa centrale si coalizzano nella *Lega di Cambrai* per far fronte alla minaccia espansionistica veneziana, e decise a spartirsi quell'anomalo stato di ricchezze. Successivamente, avvenne il passaggio alle forme monarchiche nazionali (dal *Trattato di Vestfalia* del 1648) che furono il preambolo ai grandi stati-nazione ed al colonialismo del 1600 e 1700;
- L'impero Ottomano, dopo un secolo di stasi, riprese le mire espansionistiche verso Occidente, in particolare sotto la guida dei Turchi *Maometto II* e *Solimano*;
- La scoperta delle Americhe, il 12 ottobre 1492, segna il progressivo declino dei commerci spostando le rotte mercantili dal Mediterraneo all'Oceano Atlantico.

Le prime vicende che porteranno al declino della Serenissima sono ad opera Ottomana, con un alternarsi di guerre e pace per oltre due secoli.

Con la presa di Costantinopoli nel 1453 crolla definitivamente l'Impero Latino e Venezia, che considerava Costantinopoli quasi una seconda capitale, ne subì un colpo durissimo.

L'egemonia commerciale ed i traffici verso Oriente erano ora in pericolo.

Sotto la guida del sultano Turco *Maometto II*, nel 1470 gli ottomani muovono guerra contro i veneziani occupando Negroponte e buona parte dei domini Greci.

La cavalleria turca attraversa Serbia, Dalmazia e Croazia raggiungendo il Friuli nel 1473; i saccheggi e le devastazioni nelle città friulane, procurano uno shock nella popolazione e nella città lagunare.

Nel 1499 la Serenissima perse il controllo di parte dell'Egeo, ma ottenne un periodo di pace che durò fino al 1537, quando *Solimano* assediò Corfù. Nonostante la vittoria veneziana, le perdite furono disastrose, così nella successiva battaglia del 1540 la Repubblica perse il controllo sull'Egeo.

Per riconquistare parte del predominio, Venezia riunì la *Lega Santa* [a] contro gli Ottomani nella *Battaglia di Lepanto*, che segnò la vittoria cristiana contro i Turchi nell'ottobre del 1571.

Nonostante fu uno dei momenti bellici più gloriosi della Serenissima, di fronte alle casse dello Stato prosciugate dai conflitti ed all'aggravarsi della crisi dei commerci, Venezia fu costretta a firmare un trattato di pace che prevedeva la cessione agli Ottomani dell'isola di Cipro e dei possedimenti sulle coste della Morea. Il trattato segnò l'inizio della decadenza militare e marittima della Serenissima.

Ad aggravare la situazione ci pensò l'epidemia di peste del 1576, probabilmente la peggiore che Venezia abbia subito e che ridusse di un terzo la popolazione nella città.

---

a) La *lega Santa* era composta da Venezia, il regno di Spagna, il Papato, il Sacro Romano Impero e l'Impero Asburgico.

Il 1500 decretò anche la fine dell'egemonia commerciale veneziana che, oltre alla perdita di parte del controllo sul Mediterraneo ad opera dei Turchi, fu causata in *primis* dalla scoperta delle Americhe e dalle nuove potenze marittime Nord-Europee.
Portogallo, Spagna, Inghilterra e Olanda ebbero un impatto significativo, sia di politico che culturale, sul resto del mondo proprio a partire dal XVI secolo.
Le capacità marinare di queste nazioni furono evidenti: dall'arrivo di *Colombo* nelle Americhe nel 1492, alla navigazione del Capo di Nuova Speranza ad opera dei Portoghesi nel 1498, fino agli sbarchi dei coloni tra il 1493 ed il 1619 [a].

Durante il XVI secolo l'attenzione commerciale si spostò alle ricchezze (presunte) del Nuovo Mondo; da quel momento in poi, il Mediterraneo non fu più il centro strategico del mercantilismo europeo. L'attenzione verso il Mediterraneo calò così come l'attenzione sul ruolo di Venezia venne meno, in ogni campo: dalla politica estera al militare, dalla marittima al commercio [b].

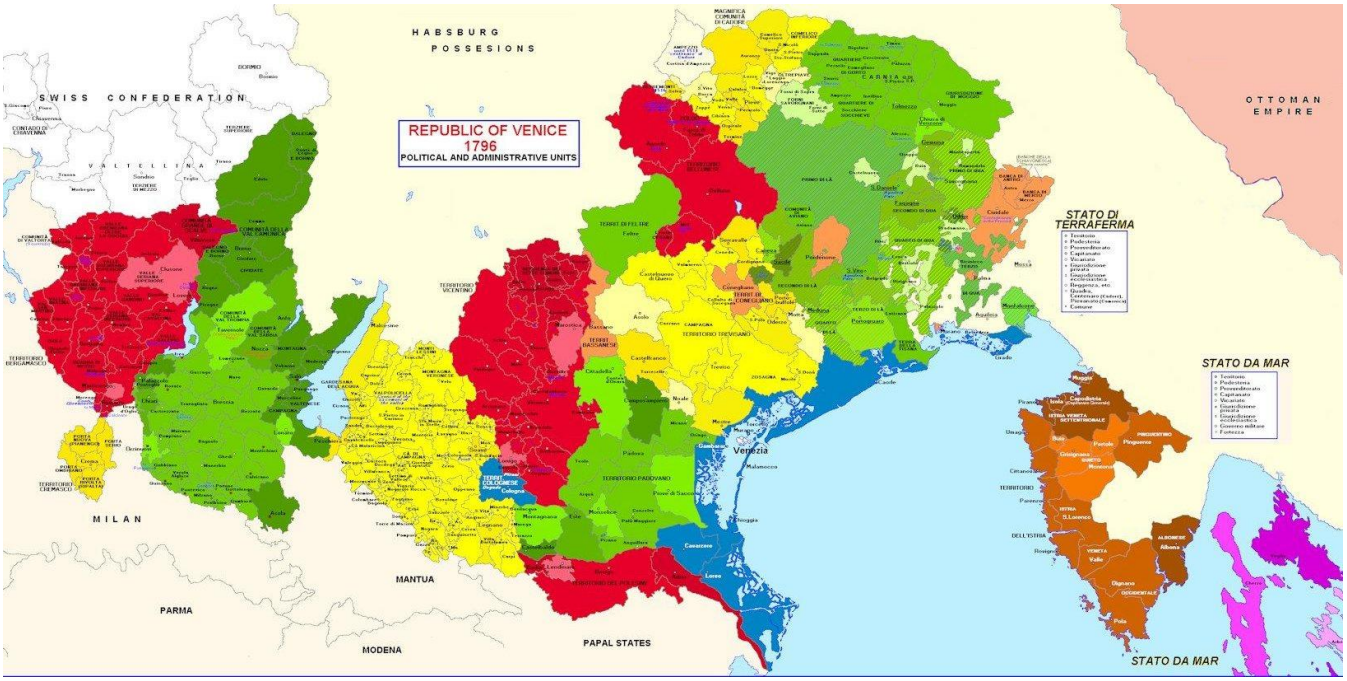
Tra il 1600 e il '700 il declino fu sempre più evidente.
La Serenissima partecipò alla *Guerra dei trent'anni* (al fianco di Francia e Regno di Savoia) contro la Spagna, ma nel 1630 l'esercito veneziano venne sconfitto sul Mincio. Nei successivi trattati di pace, le potenze europee nemmeno si interessano delle richieste veneziane.
Le vicende belliche portano ad una carestia e, successivamente, ad una gravissima pestilenza che decimò la popolazione.
Per venticinque anni, dal 1644 al 1669 i Turchi assediarono Creta; la guerra consumò notevoli risorse finanziarie e si concluse con la caduta di Candia. Fu la fine dello *Stato de Mar* veneziano.

Il periodo successivo, fu complessivamente statico; Venezia mantenne una politica neutrale, nonostante truppe francesi ed austriache compivano continue razzie nell'entroterra Veneto.
Il colpo di grazia arrivò nel 1717 con l'ennesima sconfitta ad opera dei Turchi.
Umiliata, presso il *Congresso di Passarowitz* del 1718, la Serenissima fu costretta a cedere tutti i territori nell'Egeo rimanendo in possesso delle sole coste dalmate; infine l'anno successivo, l'Impero Austriaco istituì il *Porto Franco* a Trieste. Venezia non era più la padrona dell'Adriatico.

---

a) In particolare, i primi coloni Spagnoli approdarono nel 1493 nell'attuale Florida e Messico; I Portoghesi nel 1505 nel Sudamerica e nel Mozambico; gli Inglesi nel 1607 nel Nord-America a Jamestown in Virginia fino le Bahamas; i Francesi nel 1608 nel Québec e nei Caraibi; gli Olandesi nel 1619 nelle zone di Manhattan ed in Indonesia;

b) Tra l'altro, il progressivo inaridirsi dei commerci spinse Venezia ad espandersi verso la Terraferma, trasformandosi sempre più in una potenza di tipo continentale.



Il 1700 si distinse e divenne famoso soprattutto per le arti e gli avvenimenti artistici nella città.
Era il colmo. Nonostante il declino, a Venezia si consumavano feste sfarzose e visite di governanti e nobili, in particolare dal Nord Europa e dalla Russia.
Gli stessi dogi che si susseguirono, erano rappresentanti di un mondo patrizio più preoccupato a raggiungere le cariche politiche a suon di corruzione e denari, tra balli, ballerine, dame, cortigiani, che all'imminente caduta della Repubblica.

Tuttavia, la Venezia Settecentesca fu la capitale mondiale dell'arte e si alimentò di questa, di musica, di agi, nonché delle ricchezze accumulate. Amata e sicuramente invidiata da tutt'Europa, la si potrebbe raffigurare come "una colta, elegante, nobile ma vecchia signora". E di tutto questo la nobiltà veneziana, ne era perfettamente consapevole. Napoleone uccide solo uno stato già morto.

Bonaparte scese in Italia nel 1795 con oltre centomila soldati. Come se nulla fosse, a Venezia si tenne il più sontuoso tra i carnevali della sua storia. Nel frattempo, la terraferma veneta era campo di battaglia tra le truppe francesi e quelle austriache, e le sue città cadevano in mano nemica.
Il 12 maggio 1797 (passato alla storia come *el tremendo zorno del dodexe*) il Maggior Consiglio consegnò Venezia a Napoleone, accettando lo scioglimento delle istituzioni.
L'ultimo Doge, *Lodovico Manin*, abdicò; il 16 maggio fu firmato il trattato di armistizio tra la Serenissima Repubblica ed i Francesi, che segnò la fine di una storia durata quasi 1500 anni.

Contesto economico

Il territorio Veneto è, ad oggi, una delle regioni economicamente più rilevanti grazie alla particolare presenza di un ricco tessuto, costituito da piccole e medie imprese e caratterizzato da singolari livelli di crescita economica, avvenuti in particolare nell'ultimo mezzo secolo.
Il ceto imprenditoriale ha saputo essere creativo ed innovativo non solo nella produzione o nella realizzazione di nuovi prodotti, ma soprattutto nella struttura stessa del sistema-impresa presente sul territorio; infatti, con la comparsa delle forme distrettuali, le teorie su tale modello hanno messo in crisi ed affiancato quelle sulla grande impresa *Chandleriana* geli inizi del novecento, al punto tale che diversi economisti e studiosi internazionali dagli anni '80 hanno analizzato il nostro contesto economico per poi applicarlo ed evolverlo nei loro paesi [a].

Questa spinta imprenditoriale è stata determinata da una cultura del "*saper fare"* (del *know-how*) e del "*imparare facendo*" (del *learning by doing*), ben spiegate da *Kenneth Arrow* nel 1962 [58], che probabilmente ha avuto origine dallo sviluppo *protoindustriale* del territorio, nell'ultimo secolo di dominio della Repubblica Serenissima e che diversi studi pongono come radice delle condizioni attuali.

Molto importanti, i quattro secoli di pace e prosperità per la terraferma veneta e friulana tra il 1400 e la fine del 1700; in questo periodo si gettarono le basi di una particolare "omogeneità storica" del territorio che, ad esclusione delle gravose vicende napoleoniche ed austriache tra il 1797 ed il 1866, sfociò nell'industrializzazione novecentesca. Quest'ultima fu supportata da un patrimonio culturale e commerciale derivante dalle attività proto-industriali del Seicento e del Settecento, colme di conoscenze tecniche, di *know-how*, di laboriosità e praticità delle genti, e particolarmente predisposte ad un'apertura internazionale del commercio, frutto della secolare attività mercantile veneziana.

a) I maggiori contributi sulle teorie distrettuali in Italia si trovano nelle pubblicazioni di *Giacomo Beccatini* e in quelle di *Enzo Rullani*; a livello internazionale troviamo diversi contributi a opera di *Michael Porter*, incentrati prevalentemente sui cosiddetti *Cluster*, e *Paul Krugman*.

Economia veneta dopo la caduta dell'Impero romano.

Sotto il controllo dell'Impero Romano d'Occidente, l'economia veneta era basata prevalentemente sull'agricoltura, grazie ai terreni particolarmente adatti alle coltivazioni della Pianura padana; anche il mercantilismo marittimo era praticato, dato lo sbocco portuario sull'Adriatico.

Al crollo dell'impero e con le prime invasioni, il sistema stradale romano si degradò rapidamente sia per incuria, sia per la deliberata distruzione da parte delle popolazioni locali, dato che le strade facilitavano l'arrivo di razziatori.
Nel 500, la peste di decimò la popolazione nelle città e nei villaggi, portando all'inizio del processo di migrazioni dalle città in direzione delle *villae feudali*, dove i contadini si assoggettavano ad un regime di semi-libertà in cambio di protezione militare.

Dal VI al IX secolo, sotto il dominio di popoli quali longobardi, franchi e bizantini, l'economia era basata prevalentemente sull'agricoltura latifondiaria, con le tipiche caratteristiche della produzione di sussistenza. Proprio dal 700, l'aumento della resa agricola comportò un progressivo aumento demografico, fondamentale per la rinascita dell'Occidente e delle popolazioni nella Pianura [a]. Certamente, in questo periodo, l'elemento più rilevante fu la riorganizzazione della produzione agricola, con la nascita della classica *villa carolingia* in pieno periodo ducale.
Cittadine e villaggi erano formate da abitazioni di coloni e da famiglie che rispondevano a diversi signori feudali. La *pars dominica* [b] era la terra data in concessione ai nobili e poteva comprendere un mulino ed altri servizi utili alla comunità, mentre le sue corti erano gestite dal proprietario fondiario, attraverso la manodopera servile alle sue dipendenze. La *pars massericia* era costituita da piccoli poderi, concessi in affitto alle famiglie in cambio di un canone (in denaro o in natura) o, in alternativa, affidati al lavoro dei servi.
Gli scambi commerciali erano quasi del tutto assenti, ad esclusione dei centri cittadini maggiori o di nuova formazione, dove si trovavano piccoli mercati locali. Il baratto era la forma prevalente di scambio, data la scarsità di moneta in circolazione [c].

---

a) Se dall'XI secolo si registrò un aumento della produzione agricola, ciò non comportò un miglioramento nell'alimentazione; i maggiori terreni coltivati portarono ad una riduzione dei frutti spontanei e della selvaggina, sostituiti da cibi nutrizionalmente più poveri, come pane ed ortaggi.
Nello stesso periodo, i Feudatari ridussero la libertà di caccia e pesca, distanziando maggiormente l'alimentazione dei ceti poveri da quella dei ceti dirigenti. La conseguenza fu un'endemica denutrizione che comportò la riduzione delle difese organiche e spianò la strada all'epoca delle grandi epidemie.

b) La terra del duca o del nobile;

c) La moneta principale dell'epoca erano i *ducati*, spesso di materiale pregiato (oro, argento, rame);

Proposta di un modello economico-mercantile della Serenissima

Nel 700, durante i primi anni del ducato veneziano con capitale presso Eraclea, la situazione economica e produttiva non era differente rispetto al resto del territorio Italico; tutta la pianura veneta aveva una forte vocazione agricola, al più peschiera, ancora oggi presente nelle campagne.
Un aspetto interessante è quello costituito dalla consuetudine delle famiglie insediate nelle campagne venete di realizzare manufatti d'uso comune e attrezzi vari, durante i tempi morti del ciclo agricolo; ciò ci ricollega a quella profonda (ed ancora attuale) cultura del "*saper fare*" citata precedentemente. Questa sarà fondamentale nelle epoche successive, in particolare:

- Nel momento in cui la popolazione migrò verso le isole di Venezia, portando la manovalanza, la cultura e la volontà necessarie alla creazione della città e, più avanti, del suo commercio;
- Nella fase proto-industriale seicentesca e settecentesca, dove tale cultura fu abilmente sfruttata dal *mercante-imprenditore*;

Gli abitanti delle isole della laguna vivevano ancora di pesca e di agricoltura; se alcuni erano *calafatari* e carpentieri, solo i più facoltosi si spingevano al di fuori della laguna nel particolare commercio del sale. Malamocco e soprattutto Torcello erano i centri economici dell'epoca. La fortuna del ducato, oltre che godere della protezione di Bisanzio, stette nel comprendere quanto la città di Venezia potesse essere un porto strategico nell'Adriatico e nel Mediterraneo.

Poco si sa di questo periodo storico. Probabilmente i continui contrasti tra bizantini e longobardi fecero deturpare e disperdere molti manoscritti; inoltre la scrittura era cosa per pochi (nobili, duca e vescovi) non certo per i ceti medio-bassi della popolazione.

La svolta economica veneziana potrebbe essere avvenuta con lo spostamento della capitale del ducato prima presso Malamocco e successivamente a Rialto nel IX secolo; ciò avrebbe di lì a poco dato il via ad alcuni cambiamenti che avrebbero smosso il sistema economico lagunare:

- Lo spostamento della popolazione verso le isole interne, in particolare quelle in cui si svilupperà la Venezia città, con l'aumento degli insediamenti, dei residenti e della forza-lavoro;
- Una serie di lavori (che oggi definiremmo pubblici) al fine di ampliare il centro cittadino, con la creazione ed il collegamento tra isolotti vicini;
- Il rinforzo dei centri e degli avamposti difensivi attorno Rialto, San Marco e Malamocco;
- Un nuovo mercato in forte crescita, prima interno alla laguna, poi sempre più ampio grazie gli ottimi rapporti con Costantinopoli.

In meno di un secolo, sul finire dell'Alto Medioevo, l'economia ed il commercio veneziano mutarono radicalmente. Le mete dei primi mercanti si concentrarono essenzialmente lungo l'Adriatico e ben presto si espansero nel Mediterraneo orientale, dove i privilegi ottenuti dall'Impero Bizantino ed i buoni rapporti con il mondo arabo aprirono le porte alla dominazione commerciale verso l'Oriente.
In questo periodo, a mio parere, furono gettate le basi di un modello che successivamente si evolse e consentì alla Serenissima uno straordinario accumulo di ricchezza nei secoli successivi.

In questa *prima fase* (dal 900 al 1100) una componente fondamentale fu l'afflusso della popolazione che, dalla terraferma si trasferì nella città lagunare. Queste genti portarono con sé quella "cultura del fare" che non poteva più esprimersi nell'agricoltura (data la natura stessa di Venezia) ma solamente nel commercio e soprattutto nella manifattura. Agli stessi mercanti furono necessarie le attività manifatturiere per rifornirsi di merci, dando vita ad un concatenarsi di relazioni tra artigiani e mercanti, che oggi definiremmo *network.*
Grazie a questa formula (Manifattura ↔ Mercante → Commercio) i mercanti iniziarono ad accumulare piccole ricchezze, accelerando l'afflusso di capitali nel sistema e nella città, e che in parte si ridistribuivano nella manifattura. Ecco che a Venezia questa forma di produzione, ancora prevalentemente domestica, si evolse nell'artigianato caratterizzato da una maggior complessità organizzativa, da tecniche di lavorazione sempre più precise e sofisticate, nonché dalla presenza di lavoratori via via specializzati. Nacquero, così, le prime botteghe, spesso adiacenti al domicilio, dove il maestro (e proprietario) gestiva la produzione ed i processi, supervisionando ed istruendo gli apprendisti in modello tipico del *Learning by Doing*.

Il nuovo artigianato, la crescita commerciale e le nuove rotte mercantili che apportarono un sempre più elevato afflusso di capitali e di materiali, il tutto, coadiuvato da una buona stabilità politica e legislativa, portò all'*exploit* dei commerci e delle attività produttive; ciò convinse Bisanzio a concedere al ducato ed i suoi mercanti ampi privilegi ed esenzioni con la *Bolla Aurea* del 1082.
Questo spinse a Venezia, un incremento di quei fenomeni di imprenditorialità mercantile che collimarono, nel XII, nel XIII e nel XIV secolo, in un ricchissimo insieme di attività manifatturiere ed artigianali (per beni e prodotti), finanziarie, assicurative, commerciali e pubbliche (nei servizi) portando grande vitalità economica, raramente riscontrabile in altri centri urbani dell'epoca [a].

a) Firenze, Genova, Milano e Pisa, raggiunsero tale livello di ricchezza economica solo un secolo più tardi rispetto Venezia, in particolare, grazie l'avvento dei comuni e delle signorie; tuttavia, non ne eguagliarono né prestigio, né ricchezze, né politica, tantomeno la millenaria durata.

Nella *seconda fase*, a partire dal XII secolo, il modello proposto si completa con l'aggiunta di altre variabili chiave che possono spiegare il successo economico e commerciale della Serenissima fino al 1500. Queste sono:

- (dalla *prima fase*) Afflusso del ceto medio-alto residente nell'entroterra verso la città, con conseguente aumento della popolazione e della manodopera, portatrici della cultura del "saper fare";
- (dalla *prima fase*) Evoluzione della manifattura, aumento dell'artigianato e avvento del sistema-bottega cittadino, conseguenza sia naturale della produzione economica, che della necessità dei commercianti di ottenere nuovi beni per il commercio;
- (dalla *prima fase*) Le attività mercantili, prima incentrate nel Mediterraneo Orientale [a], ora si espandono verso il Mar Nero e nella zona Occidentale, superando lo stretto di Gibilterra e spingendosi fino al Mar del Nord;
- (dalla *prima fase*) L'aumento dei commerci porta un maggior afflusso di capitali, che in parte si ridistribuiscono nelle attività produttive; inoltre porta con sé nuovi materiali, oggetti, beni e materie prime [b];
- Mercanti ed Ambasciatori sono portatori di nuove conoscenze e culture (soprattutto arabe ed orientali) che riversano nella città, in particolare nell'artigianato e nella manifattura;
- Si crea, nel tempo, una nuova domanda ed un nuovo mercato incentrato sull'alta qualità, che prenderà piede in tutte le corti Europee tra il 1300 ed il 1500, spingendo l'artigianato ad una produzione ad alto valore aggiunto che a sua volta incentiva questa domanda al possesso di beni;
- Cosciente di ciò, la Serenissima applicò una legislatura affine al commercio e per la salvaguardia dell'elevata qualità dei prodotti dei vari settori manifatturieri (in particolare, dei tessuti e del vetro) arrivando ad utilizzare varie forme di protezionismo e favorendo le sue corporazioni;
- Le nuove ricchezze, il prestigio cittadino e politico, le capacità tecnico-produttive, spinsero mercanti, filosofi e studiosi di tutta Europa a visitare, e spesso risiedere, a Venezia. Tutto ciò comportò un agglomerarsi di diverse culture e la nascita di nuovi mestieri, supportato dalla creazione di istituti scolastici ed artistici, in una città sempre più multiculturale [c].

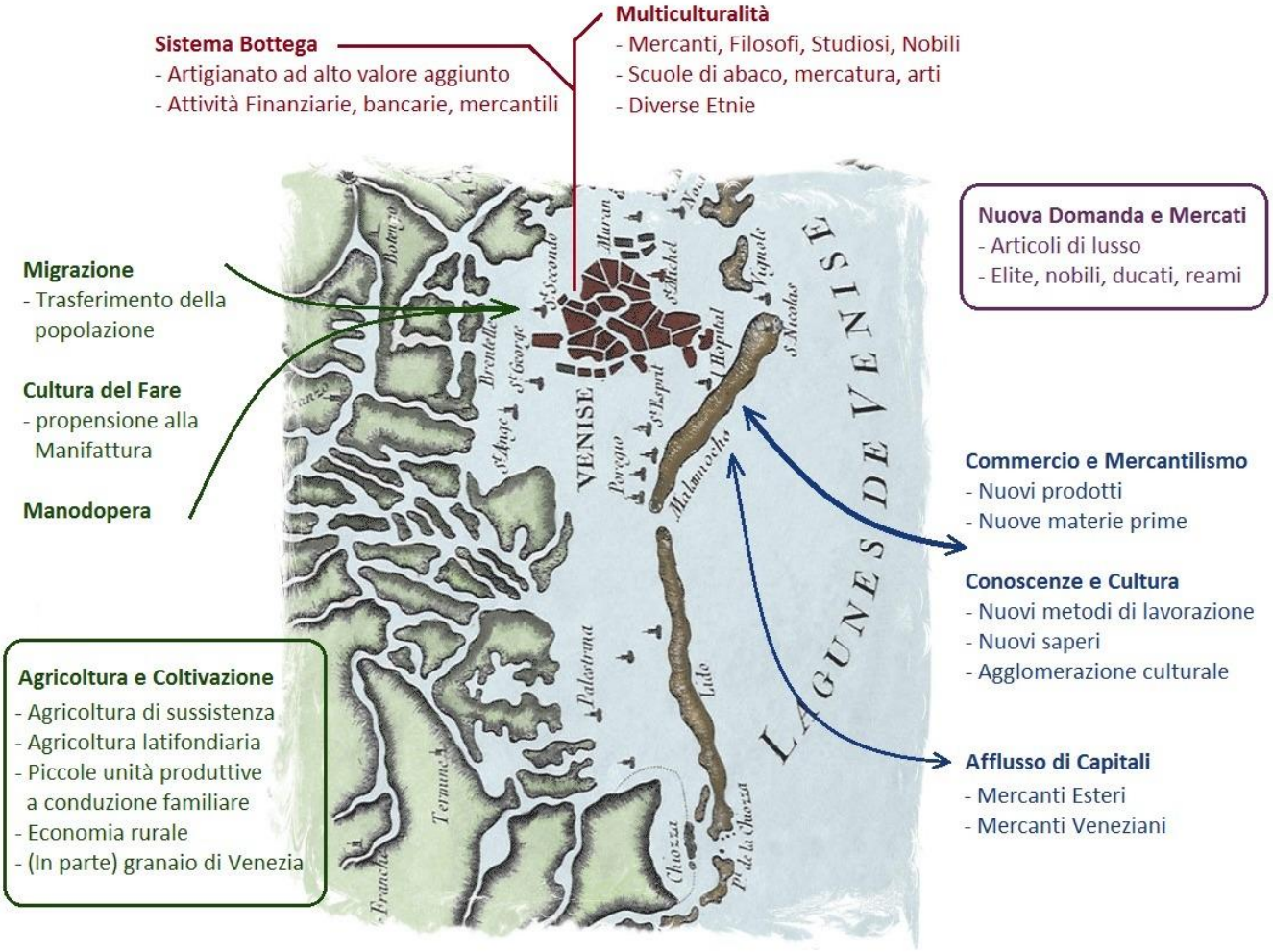
---

a) In particolare: più ad est, le coste dalmate, greche, turche e bizantine nell'Egeo; più a sud, le coste egiziane, libanesi, tunisine e libiche.

b) Questi colpiscono l'artigianato e la manifattura in generale, ma in particolare il settore tessile, artistico, del vetro, della bigiotteria, e così via.

c) Ne sono esempio i numerosi studiosi Italici ed Europei che presero residenza a Venezia, tra il 1250 ed il 1500, i cui manoscritti ed opere furono divulgati in diversi centri europei (che portarono una notevole evoluzione, fama e ricchezza nell'editoria veneziana); altro esempio ne sono le quasi 400 scuole che si distinguevano tra *grandi* o *piccole*.

Proponiamo il modello descritto con una rappresentazione grafica.



Il pullulare di mercanti, maestri, banchi commerciali e botteghe, così come l'incrocio di conoscenze e culture, furono coadiuvate da una rara saggezza da parte del governo che in quegli anni caratterizzò la Serenissima; sotto questi flussi, l'economia, il commercio e le ricchezze di Venezia crebbero incredibilmente, fino al XVII secolo.

Già agli inizi del 1200, ma in particolare nel 1300, si assistette al proliferare delle associazioni di mestiere (al tempo *Arti*), oggi chiamate *corporazioni delle arti e dei mestieri* [a], che avevano il compito di disciplinare le modalità di esercizio e produzione di determinate attività.

Grazie ai riconoscimenti da parte degli organi di governo, che interveniva a loro tutela e valorizzazione [b] (ma anche con forti vincoli) le corporazioni iniziarono a trarre grandi benefici dalla situazione politica stabile, nonché da una legislazione favorevole ed un ambiente macroeconomico in forte sviluppo.

---

a) Associazione di maestri, artigiani, mercanti (di un determinato settore) che difendevano i propri interessi.

b) Erano previsti rigidi standard qualitativi e limitativi, ad iniziare dalla fornitura di materie prime, nella produzione ed infine nella distribuzione. Più avanti, la tutela sfociò nel protezionismo del 1500.

Sul finire del XIV secolo fino i primi decenni del 1500, le conquiste e l'avanzata della Repubblica Marinara in terraferma portarono al mutare del il contesto (rurale e signorile) in modo progressivo, con effetti riscontrabili nei due secoli successivi.
Da un punto di vista commerciale, l'annessione dei territori pedemontani, del bellunese e soprattutto del Cadore provocò benefici nell'approvvigionamento dei legnami.
Utilizzato nella produzione navale, in quella del vetro, nelle fornaci e come fonte di riscaldamento, Venezia si è sempre approvvigionata del legname cadorino, oltre che da quello meno pregiato dell'entroterra slavo; il controllo diretto dei territori ebbe l'effetto di abbassare quelli che oggi definiamo *costi di transazione* (si veda *Ronald Coase* [59]), con diversi benefici per i vari settori.
L'espansione verso Nord-Ovest provocò, nei secoli successivi, l'instaurarsi di ottimi rapporti economici con le signorie ed i popoli lombardi, al punto che, nel momento della crisi della Serenissima del 1700, la Lombardia fu l'ultimo e più grande mercato del commercio veneziano.
A riprova di tali legami, possiamo considerare la formazione del regno Lombardo-Veneto nel 1815, dopo l'invasione austriaca e la caduta di Napoleone.

Dal punto di vista economico e produttivo, la terraferma era ancora fermamente ancorata all'attività agricola, composta prevalentemente da famiglie contadine che lavoravano gli appezzamenti di terra trasmessi per via generazionale. Inoltre, ad esclusione delle cittadine maggiori, la mobilità risultava ancora contenuta e l'urbanizzazione modesta, composta da villaggi rurali o piccoli centri abitati.
Se infine consideriamo che solo poche lavorazioni artigianali erano permesse, in quanto queste produzioni erano fortemente ostacolate e limitate dai regolamenti corporativi e dalla stessa *Serenissima* [a] tramite una legislazione protezionistica, allora possiamo comprendere il perché la manifattura a domicilio fu uno degli unici sbocchi per le famiglie contadine, in uno scenario rurale caratterizzato da strutture economiche autarchiche.
A differenza delle campagne, nella città di Venezia (ora prevalentemente urbanizzata) il sistema dell'artigianato era ormai incentrato sul sistema bottega; la maggior parte di queste attività restava di dimensioni modeste, legate alla presenza del Maestro[b] e dei suoi apprendisti; tuttavia non erano rari i casi di botteghe in cui operavano numerosi lavoratori (anche specializzati) e diversi maestri.

a) Il caso più emblematico è proprio quello del vetro, emarginato a Murano, dove a maestri e apprendisti fu vietato praticare, produrre, acquistare materiali, distribuire scarti e semilavorati, diffondere saperi, etc., al di fuori dell'isola.

b) Il maestro era Proprietario degli utensili, dei semilavorati, delle materie prime, nonché del capitale e della Bottega.

Il sistema corporativo veneziano

I maestri e le loro botteghe artigiane erano riuniti nelle *corporazioni* un sistema organizzativo più ampio che riuniva le attività di un dato settore, ovvero associazioni di mestiere.
La legislazione e le fondamenta della struttura corporativa si basavano su una rigida regolamentazione scritta, contenuta nella *Mariegola* (lo statuto di quel settore associato) ed anche nei vari *Capitolari* [a].
Con tali norme, tutti gli iscritti si vincolavano al sistema con precisi obblighi e doveri che prevedevano:

- Regolamentazione della partecipazione e della produzione;
- Interventi sull'utilizzo delle materie prime e negli approvvigionamenti;
- Conformità nell'uso di determinati strumenti ed utensili;
- Controllo della quantità e qualità dei prodotti;
- Certificazione dei prodotti e della loro qualità;
- Regolamentazione del prezzo di merci, sotto-assemblati, semilavorati e prodotti;
- Tutela dei "segreti industriali" e del *know-how*, evitandone la divulgazione;
- Difesa del livello salariale degli artigiani ed addetti del settore.

Al tempo stesso, in queste istituzioni ogni produttore trovava la propria protezione, sia rispetto la concorrenza, sia rispetto alle situazioni private, indipendentemente dalla sua condizione sociale. Le *corporazioni delle Arti e dei Mestieri* sedavano i conflitti tra membri, controllavano l'osservanza di standard qualitativi, riducevano la concorrenza (soprattutto estera) e la slealtà, promuovendo la formazione di apprendisti e la promozione dei prodotti.
Queste istituzioni formavano delle vere e proprie *barriere in entrata* ed *in uscita*, regolando sia il mercato interno che l'accesso al mercato del lavoro, operando selezioni e imponendo obblighi nel breve e nel lungo periodo; probabilmente, le *barriere di ingresso* più importanti erano create dall'obbligo di localizzazione delle produzioni, che spesso dovevano risiedere all'interno di particolari confini urbani, come nel caso del vetro di Murano.

a) Il *Capitolare* era il complesso di leggi promulgate dal Senato, dalle autorità o da altre Istituzioni specifiche, come la *Giustizia Vecchia* (descritta più avanti).

Le botteghe appartenenti al sistema corporativo divenivano delle piccole “scuole manifatturiere” con a capo il maestro artigiano, insieme ad un gruppetto di lavoratori ed apprendisti.
Era frequente che gli apprendisti iniziassero il loro percorso lavorativo già dalla giovane età, nel classico modello *Learning by doing* sotto la guida e gli insegnamenti del maestro; quest’ultimo, spesso diveniva un “buon padre di famiglia” che si occupava sia dell’insegnamento che della crescita dei suoi allievi. Questo sistema potrebbe aver inciso sulla localizzazione delle attività artigiane del periodo, questo perché è probabile che i neo-maestri rimanessero a produrre nei paraggi di quella che hanno considerato la propria dimora per molti anni.

A lungo si è dibattuto sugli aspetti positivi e negativi del sistema corporativo. Gli artigiani inseriti in questo sistema ne traevano notevoli benefici, protezione e stabilità lavorativa, fattori particolarmente rari per l’economia dell’epoca. I vantaggi derivanti dalle posizioni oligopolistiche che si venivano a creare (se non addirittura monopolistiche) consentivano di mantenere i prezzi elevati, limitando la domanda e restringendo la produzione.
Teoricamente, volumi maggiori di produzione potevano essere tranquillamente raggiunti dalle singole botteghe, anche tramite un semplice aumento di manodopera; tuttavia, questo obiettivo era irrealizzabile proprio a causa dei regolamenti sopracitati.
Il sistema corporativo era conservatore e protezionista, ma ciò inibiva sia i processi di innovazione che la sua diffusione nel settore a causa dei controlli e degli obblighi nelle lavorazioni; l’innovazione era scoraggiata in quanto minacciava la stabilità corporativa [60].

Il sistema corporativo soffrì di un progressivo indebolimento già a partire dal 1500 e fu abolito, in quasi tutta Europa, entro la metà del 1700. A Venezia si ebbe un *trend* differente dovuto proprio alla sua particolarità ed alla legislazione che lo regolamentava e favoriva; nonostante fosse ancora in auge, non poté contrapporsi al rilevante cambio di domanda attuatosi sul finire del XVI secolo che coincise con il crollo delle corporazioni nel resto del mondo.
Le corporazioni venete vennero abolite nel tardo 1808 dalle leggi napoleoniche, che provocarono la fine dei vincoli protezionistici tramutatasi in una generale liberalizzazione di tutti i settori; ciò portò al definitivo declino economico della città.

Nuovi attori produttivi e mutare economico

Prima di parlare del mutamento del contesto, è necessario dare alcune precisazioni iniziali:
I grandi mercanti veneziani si arricchivano ed arricchivano il territorio con il commercio di materie prime e beni di lusso provenienti, in particolare, dall'Oriente. Grazie a ciò, le botteghe venete producevano manufatti e prodotti dalle elevate fattura e qualità, ovvero beni di lusso, dal costo elevato, destinati a nobili e patrizi. La ricchezza stessa della città era legata a questo tipo di produzione di alta fattura.
Le prime avvisaglie di cambiamento, che colpirono l'intero sistema economico, socio-culturale e politico in tutto il continente europeo, hanno inizio sul finire del 1400. Ma fu dalla seconda metà del secolo successivo, che questo mutare prese una forma ed una consistenza così rilevanti da portare in rotta tutto il sistema economico e corporativo veneziano. Riportiamone gli elementi caratterizzanti:

- Sorsero e si rafforzarono i primi stati-nazione, in particolare Inghilterra, Olanda, Spagna, Francia;
- Scoppiarono diverse epidemie di peste che ridussero la popolazione europea tra il 1350 ed il 1500, diminuendo la domanda e le produzioni;
- Dal Cinquecento iniziò un'esplosione demografica che nel secolo successivo diventò esponenziale;
- Si formarono le prime grandi capitali europee, prime tra tutte Londra e Parigi;
- Vengono scoperte le Americhe, ed iniziò la loro colonizzazione;
- Si formò un'idea di "mercato", vicina al concetto economico attuale;
- In Nord Europa, l'etica protestante favorì lo sviluppo del capitalismo, dell'impreditorialismo e lo scambio di conoscenze; invece, il cattolicesimo ne represse lo sviluppo e la diffusione;
- Cambiarono la mentalità, le abitudini, gli stili di vita e le richieste dei cittadini, in particolare delle fasce più abbienti;
- Presero forma i primi concetti di moda, con oggetti sostituibili dal prezzo abbordabile;
- In tutto il continente iniziò un costante mutamento della domanda e del mercato, dove crebbe notevolmente la richiesta di beni, non di lusso né costosi, ma caratterizzati dal basso prezzo;
- Alla figura del tipico mercante, banchiere, artigiano, comparve quella del mercante-imprenditore che seppe realizzare prodotti a buon mercato, dalla media qualità, nonché sfruttare la forza lavoro residuale presente nelle periferie e nelle campagne.

Cerchiamo ora di raccontare più dettagliatamente avvenimenti e contenuti di questo cambiamento. Abbiamo osservato come le attività dei residenti nell'entroterra fossero principalmente incentrate sull'agricoltura, dove le famiglie contadine lavoravano gli appezzamenti di terra ereditati per via generazionale, e come la manifattura a domicilio fosse uno sbocco naturale in uno scenario rurale caratterizzato da strutture economiche autarchiche.
Dal XVI secolo, tuttavia, la produzione domiciliare cominciò ad eccedere rispetto le effettive necessità familiari ed il *surplus manifatturiero* iniziò ad entrare nelle fiere e nei mercati paesani al pari dei prodotti agricoli. Campagne ed aree rurali erano di conseguenza un importante serbatoio di manodopera eccedente e, insieme a ciò che si è appena descritto, si amplificò la consuetudine di realizzare manufatti ed utensili durante i tempi morti del ciclo agricolo, in un contesto dove la manifattura rappresentava l'alternativa all'emigrazione.

A mio parere, le cause devono essere ricercate già da qualche secolo prima.
L'Europa del XIII secolo fu caratterizzata da un buon incremento demografico, durante il quale si assistette ad un raddoppiamento della popolazione. Tuttavia, un cambio climatico avvenuto intorno al XIV secolo comportò una drastica diminuzione delle temperature [a] ; di conseguenza si ebbe una diminuzione della produzione agricola, a cui seguì un periodo di malnutrizione accompagnato da numerose carestie che, anche a causa delle precarie condizioni igieniche, portarono alla diffusione di malattie come la peste[b] [61].
Il diminuire della popolazione colpì anche il sistema manifatturiero e dell'artigianato inducendo le corporazioni a modificare i propri regolamenti, spesso permettendo l'arruolamento extra-familiare.
La peste continuò a colpire in modo altalenante nei successivi due secoli, ma in forme ben più attenuate e non con le conseguenze catastrofiche del 1350. Di particolare rilievo per Venezia fu la pestilenza del 1575, che provocò la morte di oltre un terzo della popolazione in soli due anni [62].
Così, durante il XV secolo si assistette all'abbandono dei territori anticamente coltivati a cereali, lasciando spazio ad altre attività produttive quali allevamento e pastorizia, causando una benefica discesa dei prezzi delle carni e del cuoio. La scoperta delle Americhe contribuì al futuro sviluppo demografico europeo, con la scoperta di specie vegetali quali il mais, il cotone ed il pomodoro.

---

a) Periodo che viene chiamato "la piccola era glaciale".

b) La peggiore di queste pandemie fu la peste nera, dal 1347 al 1353, che decimò un terzo della popolazione europea.

Quando tra 1500 ed il 1600, la produzione agricola riprese vigore, iniziò quel lento ma graduale aumento della popolazione [a] che sarà fondamentale al nascere della proto-industria.

Ricordiamo che nel XVI secolo iniziò il lento declino commerciale della Serenissima; una delle cause, oltre alla scoperta delle Americhe che distolse l'attenzione e le rotte mercantili dal Mediterraneo verso l'Atlantico, fu il mutamento della domanda di beni. Con il Rinascimento, epoca di cambiamento, maturò un nuovo modo di concepire il mondo e sé stessi, che influenzò anche le società civili [63].

Nel mercato, iniziò a prendere piede una nuova tipologia di domanda che non si preoccupava più della qualità, bensì ricercava un prezzo medio-basso ed accessibile.
Con particolare riguardo al tessile e all'abbigliamento, dove i ricchi e costosi abiti erano tramandati e mantenuti nel tempo, iniziò a prendere voga un concetto simile a quello di "moda", per cui questi costosissimi e sfarzosi abiti cedettero il passo a vestiti d'uso più comune, che potevano essere rimpiazzati in breve tempo; quest'ultimi però, dovevano avere un costo notevolmente inferiore per permetterne il ricambio.
D'altro lato, anche un crescente numero di cittadini dei ceti più modesti chiedevano un abbigliamento più accessibile, andando ad aumentare la domanda di prodotti a basso costo.

Furono veramente pochi e tardivi i mercanti veneziani che seppero cogliere tale mutamento, e ciò andò a diretto vantaggio dei più reattivi produttori nord-Europei.
Causa di ciò, a mio parere, fu non solo la secolare *forma mentis* dei mercanti e dei maestri veneziani ma anche il sistema corporativo, la cui rigidità e legislazione chiuse ogni fluttuazione della domanda in una sorta di isolamento; domanda che però segnò l'evoluzione più generale della società europea.
Alcuni mercanti, soprattutto coloro che frequentavano le fiere paesane, trovarono nelle campagne le nuove fonti di approvvigionamento per i loro commerci e, grazie l'eccedenza di braccianti, le famiglie contadine scoprirono nel rapporto con questi una possibilità di reddito che andava ad integrare quello agricolo.
Con il tempo, da semplice acquirente e venditore di manufatti spontaneamente realizzati dai contadini, il mercante si evolse iniziando ad organizzare la realizzazione manifatturiera tra le varie famiglie. La presenza di manodopera a basso costo, senza pretese, docile e localizzata nel territorio rurale, incoraggiò quest'ultimi a trasferire nelle campagne alcune fasi della produzione, sviluppando così il *putting-out system* [64].

---

a) Solo a metà del 1500, la popolazione europea torno ad essere numericamente vasta quanto quella del 1340.

Si passò rapidamente dalla realizzazione spontanea alla pianificazione della quantità e tempi di produzione, fino a stabilire il prezzo di compravendita delle merci.
Le materie prime e gli attrezzi che inizialmente erano di proprietà dei contadini, col tempo vennero forniti dal mercante; ciò significa che il prezzo con cui quest'ultimo rilevava i prodotti perse la sua natura di scambio, trasformandosi in remunerazione per unità. Si venne così a creare un rapporto di tipo salariale tra i due interlocutori.

Questo nuovo tipo di mercante perse le sue peculiarità di mero commerciale e si trasformò nel *mercante-imprenditore*, ovvero colui che gestiva ed organizzava l'attività manifatturiera di un *network* di lavoratori a domicilio, fornendo loro le materie prime, i semilavorati e gli attrezzi, controllando le fasi di lavorazione ad elevata intensità di capitali, che consentivano alcune *economie di scala* [65].
Il territorio veneziano entrò così nel fenomeno *proto-industriale*. Con tale si intende l'insieme di attività mercantili e produttive basate su aree regionali e sub-regionali, che generarono l'aggregazione di nuclei di lavoro casalingo e manifatturiero e che comportarono l'estraneazione di fasce di manodopera rurale dal lavoro agricolo.
In questo sistema, i *costi di transazione* erano destinati a salire con il crescere della produzione; il mercante-imprenditore esercitava difatti uno scarso controllo sulla qualità e sull'affidabilità dei beni, così come sull'efficienza produttiva, pagata in base la quantità di prodotto fornito.
Le tecniche in uso nella manifattura domestica rurale non richiedevano particolari competenze, tuttavia tale modello riuscì a diffondere e razionalizzare il sapere tecnico-produttivo spontaneamente generatosi, trascinando la *cultura del saper fare* fino all'età moderna [66].

Al di fuori dei centri urbani, le attività del mercante-imprenditore protoindustriale entrarono rapidamente in collisione con il sistema corporativo e la legislazione veneziana, che ostacolavano fortemente le fasi produttive coordinate da questa nuova figura. Come sappiamo, la sfida fu infine vinta dal nuovo modello economico, che sancì la fine delle corporazioni in Europa.
Il mercante-imprenditore svolgeva un ruolo centrale nell'intero processo, riunendo sotto di sé un elevato numero di famiglie che producevano a basso costo; egli era in contrapposizione rispetto le corporazioni e lottava contro i vincoli protezionistici posti dalla Serenissima. Paradossalmente, benché il mercantilismo veneziano Settecentesco fosse ancora incentrato sulle corporazioni, premiò coloro che si contrapposero al protezionismo.

Con la liberalizzazione dei monopoli corporativi, le aree proto-industriali, che già da tempo ne violavano la legislazione, poterono raggiungere la loro piena potenzialità. L'accorpamento di più funzioni produttive a domicilio mutò le caratteristiche ed il pensiero sociale, soprattutto nell'ambiente rurale; mutò anche la mentalità di questa figura, accentuandone le propensioni imprenditoriali, in particolare quella al rischio e quella all'innovazione [67].

A sostegno della teoria protoindustriale, proponiamo il contributo di *Franklin Mendels* [68] [69] che spiegò il passaggio da un'economia agraria ad una imprenditoriale, semi industriale:

- L'aumento del lavoro a domicilio nelle campagne, che portò ad una prima fase di spostamento della popolazione verso le zone rurali;
- L'espansione manifatturiera *delocalizzata* comportò numerose difficolta nel controllare la produzione e la qualità dei prodotti, sfociando in una seconda fase in cui il mercante-imprenditore concentrò nelle cittadine la maggior parte della manodopera, *localizzando* la produzione; inoltre, i capitali necessari agli impianti furono accumulati localmente dagli stessi mercanti-imprenditori;
- Le attività proto-industriali favorirono l'acquisizione di esperienza sia rispetto le tecniche produttive, sia nelle capacità manageriali e commerciali.
- La manodopera iniziò ad essere sempre più specializzata e qualificata, aiutando il futuro inserimento all'interno del *factory system* della rivoluzione industriale;
- L'inizio dello sviluppo di un'agricoltura a carattere capitalistico preparò il settore primario a sostenere, nel secolo successivo, la crescita urbana.

Se tutto ciò può essere considerato realistico ed attendibile per il continente europeo e nel territorio veneto di quel periodo, non può essere considerato tale nella città di Venezia. Infatti, oltre al già ripetuto blocco corporativo e legislativo, anche la natura e la struttura geografica [a] della città lagunare impedirono il diffondersi del *putting-out system* e della proto-industria. N.d.R.

a) *Natura*, intesa come secolare propensione al mercantilismo ed al sistema-bottega cittadino; *Geografica*, in riferimento alla struttura territoriale della laguna e delle sue isole.

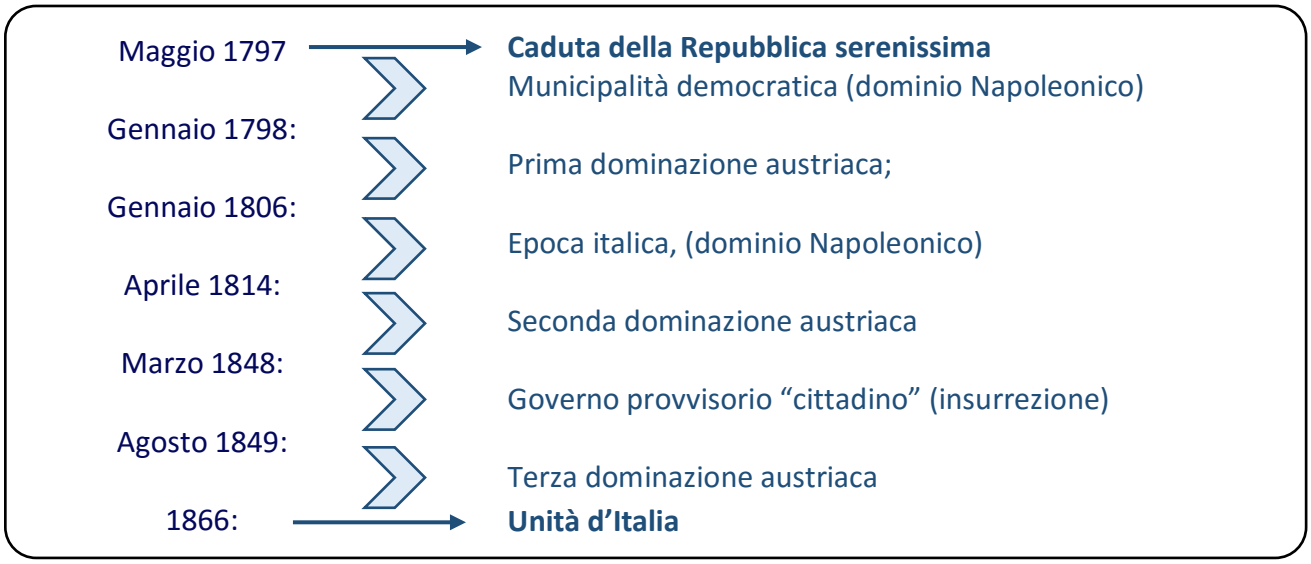
La grave situazione economica del 1800

Nel XVIII secolo, il commercio e la legislazione veneziana erano ancora legate alle corporazioni incentrate sull'artigianato di élite, nonostante il cambiamento della domanda era ormai preponderante in tutto il continente europeo. Come scrissero i dei Savi alla Mercanzia [a] all'epoca:

«[…] *il commercio avanza per azzardo, smembrato e senza alcuna direzione sistematica*» cit. [70]

Questo inerte immobilismo commerciale, politico e legislativo, caratterizzò tutto il 1700 [71], ed in particolare gli ultimi decenni della Repubblica, prima della sua caduta nel 1797. Il tutto peggiorò drasticamente con l'occupazione napoleonica [b] e successivamente con quella austriaca, per ritrovare un lento miglioramento generale solo dopo l'unificazione con l'Italia del 1866.

Riportiamo schematicamente il susseguirsi di eventi storici che portarono in profonda crisi il sistema veneziano ed il suo territorio.



Questo lasso temporale fu molto perturbato e segnato da instabilità politiche, sociali e militari; in generale, fu caratterizzato da un grave peggioramento nel carattere economico e commerciale del veneziano che, però, non può essere attribuito alla sola dominazione straniera o alle vicende politiche succedutesi.

---

a) Istituiti dal Senato nel 1507, i *Savi alla mercanzia* (alla mercanzia e navigazione) erano cinque; Ebbero competenza sul commercio, sulla navigazione, sulle *Arti* (Corporazioni), manifatture della città e dello stato, sui dazi, sulle dogane, sui cottimi, sulle imposte, sulle assicurazioni, sui sensali, sulla repressione del contrabbando, sui monopoli, sulle strade, sull'agricoltura, sui trattati commerciali, sui consolati, sulle colonie straniere a Venezia , nonché sulla vita economica in genere e ogni argomento ad essa attinente. Come organo consultivo e operativo, agirono spesso in conferenza con altri magistrati.

b) Che, come già detto precedentemente, abolì definitivamente le corporazioni, con gravissimi danni al sistema economico veneziano.

Le situazioni che ciascun governo ereditò dal precedente, non furono mai delle più floride; tuttavia ciascuno di questi governi tentò di prodigarsi a suo modo nell'apportare migliorie economiche.
In epoca napoleonica si volle liberalizzare il mercato, con la conseguente apertura ai prodotti di importazione, che però penalizzarono fortemente le botteghe veneziane.
Sotto tale regime napoleonico, tra il 1806 ed il 1814, per quanto radicale ed innovatore in ambito amministrativo, venne instaurata una politica economica e fiscale fortemente negativa per l'interesse italico, ad ovvio favore di quello francese. Tra i primissimi provvedimenti assunti a Venezia ci fu l'istituzione della Camera del commercio, quella particolarmente negativa del *Porto Franco* ed infine della *Borsa* nel 1808.

La situazione non migliorò certo con l'occupazione austriaca, che impose pesanti dazi sui commerci e sulle materie prime, di cui Venezia scarseggiava, nonché sulle esportazioni, decimando le ultime attività artigianali rimaste.
D'altronde l'Impero austriaco considerava il territorio padano un fiorente ed enorme granaio da sfruttare a fondo per sfamare l'intera popolazione. Per comprendere l'utilità del Lombardo-Veneto per Vienna, basti ricordare l'argomentazione di *Carlo Cattaneo*, il quale sempre sostenne:

«[…] *dal Lombardo-Veneto, Vienna traeva un terzo delle gravezze dell'impero, benché facessero meno di un ottavo della popolazione*» Cit. [72]

Il male era ormai insito nel sistema, nell'organizzazione statale e negli stessi principi economici a cui si ispirarono le istituzioni; tuttavia, i vari istituti cercarono continuamente di condurre l'economia veneziana al di fuori di quel baratro in cui si era venuta a trovare nell'ultimo secolo.
Se la città subì un duro colpo, l'impatto nella terraferma veneta fu minore proprio grazie al carattere tipicamente proto-industriale formatosi nei due secoli antecedenti.

Con l'occupazione austriaca, la popolazione tornò a caratterizzarsi nella società rurale, dove la fonte di sostentamento era il lavoro della terra. L'agricoltura non avviò "forme imprenditoriali moderne" nella conduzione dei fondi e nella commercializzazione; ciò comportò una stagnazione ed un blocco sia delle produzioni, sia di cultura economica. I grandi mercanti veneziani cedettero il posto a imprenditori che non viaggiavano, non si recavano nei centri manifatturieri o nelle prime fabbriche del "*factory system*" Ottocentesco, né conoscevano i gusti e le necessità dei consumatori ed ancor meno provavano a prevenirle. Essi erano in difetto di quelle cognizioni che invece avevano i capifabbrica inglesi, francesi e tedeschi di metà 1800 [73].

La centralità del ruolo agricolo del Lombardo-Veneto, in parte imposto dall'amministrazione austriaca (come granaio dell'impero), non riuscì ad affermarsi con caratteristiche di modernità.
Nonostante gli effetti negativi dal punto di vista politico e sociale, sotto la dominazione austriaca si ebbe una certa tranquillità ed ordine nella vita cittadina. Tuttavia, l'attività economica non ne trasse alcun vantaggio, nemmeno dopo l'istituzione della *deputazione Mercantile* che, come per la Camera del Commercio, aveva l'intento di accentrare in un unico organo tutti i diversi uffici che vestivano attività commerciali ed economiche [a].

Venezia, per secoli una potenza dominante in ambito mercantile, sotto il dominio francese si vide decadere al rango di "distretto Italico" e successivamente, sotto il controllo dell'Impero austriaco, scese in una posizione di tipo coloniale e provinciale, riducendosi da "grande emporio mondiale" a mera "piazza regionale" [74].

Per concludere, l'economia veneziana non riuscì più a risollevarsi dall'abbattimento cui era caduta. Quando *Giuseppe Reali*, presidente della Camera di Commercio di Venezia, enunciò il quadro delle condizioni riguardanti la città di fronte al Ministro dell'Interno austriaco, a Vienna nel 1850, egli spiegò come Venezia non riuscisse più a trovare le energie e le risorse per il suo risanamento. Il trasferimento della maggior parte degli uffici, l'esilio dei militari a servizio del precedente governo, il licenziamento di impiegati ed operai dall'Arsenale, il congedo di Maestranze e le imposizioni gravose che assorbivano le rendite, furono le principali cause della situazione disastrosa emersa dalle parole di *Reali*. Gli effetti di tale disfatta erano evidenti nella società, con famiglie prive di sostentamento, palazzi e case disabitati, immobili privi di valore, capitali consumati o scomparsi, il commercio annientato, i continui fallimenti, con la conseguente fuga delle famiglie in terraferma. Si deve infine ricordare che a stroncare i diversi tentativi di ripresa economica e commerciale fu la pace di Villafranca del 1859 [b], che sferrò un ultimo duro colpo all'economia del veneziano.
Quando la Lombardia (il migliore cliente) fu separata dal Veneto, ci furono gravissime ripercussioni sui commerci e sul movimento portuale, che toccarono cali di oltre il 50% [75].

a) Uffici come: i Capi di Piazza, dei Parcenevoli, i Consorzi dell'olio, d'Egitto, ed altri.

b) L'armistizio di Villafranca fu concluso da Napoleone III di Francia e Francesco Giuseppe I d'Austria nel 1859, e prevedeva l'annessione al Piemonte del territorio Lombardo, ma non anche di quello Veneto come auspicava *Cavour.*

Dall'unione al Regno d'Italia ad oggi

Con l'annessione al Regno d'Italia, nel 1866, si ebbe come immediata conseguenza la caduta dell'ultimo spiraglio del commercio veneziano, ovvero i traffici con l'impero Austro-Ungarico [a].

Commercio che non fu compensato dalle nuove, deboli, iterazioni con il giovane Regno italiano, e tantomeno l'agricoltura riuscì a trarne benefici nel breve periodo a causa dell'endemica mancanza di capitali degli innumerevoli piccoli proprietari di terreni, che scoraggiava l'emergere di una agricoltura maggiormente imprenditoriale ed avanzata.

Tuttavia, in quel periodo storico vennero gettate le basi ed i presupposti per una lenta ripresa, sia della produzione che dei consumi; in particolare, ciò avvenne grazie l'abolizione della pressione doganale imposta dagli austriaci, che per cinquant'anni costituì un fattore penalizzante per tutto il territorio.

Anche il successivo passaggio al *factory system*, con l'industrializzazione, fu un percorso lungo e non certo semplice, dove la frammentazione artigianale del territorio risultava ormai antieconomica [76]. Si salvava solo il settore tessile, in particolare nell'alto vicentino che, già dagli anni venti del 1800, manifestava i segni della rivoluzione industriale. Emblema di questo cambiamento si riscontrano in due grandi fabbriche seriche accentrate [b] e da una moltitudine di piccole imprese che completavano alcune fasi dell'intero ciclo produttivo. Questo per ricordare l'importanza che il settore tessile ha avuto nell'industrializzazione del Veneto, nonostante questa regione presentasse un divario notevole rispetto le aree più avanzate [c] del Regno al momento dell'annessione.

Nonostante lo sviluppo del tessile creò una contraddizione, dall'altro lato gettò le basi di un modello differente e contrapposto alla grande impresa, ma in grado di tenerle testa: quello del distretto produttivo basato su PMI. In una regione povera, dove migliaia di persone erano costrette ad emigrare [d], si venne a formare il secondo polo laniero d'Italia, cresciuto attorno ad un ramificato tessuto di piccole e medie imprese ma campeggiato dal *Lanificio Rossi*, grande impresa sul finire del 1800 (nell'immagine).

a) Impero Austriaco, divenuto Austro-ungarico proprio a seguito gli avvenimenti italici.

b) La più grande, avviata da Francesco Rossi nel 1818.

c) In particolare Piemonte, Lombardia e Liguria.

d) Si ricordi il fenomeno dell'emigrazione di massa verso i paesi dell'America Latina.

Vista la scarsa informazione, il governo promosse un'indagine sulla situazione industriale italiana. L'inchiesta del 1870 - 74 colmò il deficit di conoscenze che il Regno aveva rispetto alla economica del paese [77][78]. Il quadro che emerse era desolante. Oltre all'ormai ovvia stagnazione economica, possiamo sintetizzare la situazione nei seguenti punti:

- Un'*economia mista*, dove il lavoro agricolo continuava a convivere con quello industriale, spesso ostacolandosi a vicenda, sinonimo dell'incapacità della piccola manifattura e dell'artigianato di garantire la sussistenza dei lavoratori;
- La società veneta in terraferma presentava le caratteristiche tipiche di una popolazione rurale;
- La produzione era ancora in uno stato embrionale, con prevalenza di lavoro manuale;
- Il mestiere di imprenditore non era apprezzato;
- Ad imprenditori e commercianti non rimaneva altra speranza dell'intervento del governo nella modifica del regime doganale, per fronteggiare il deperimento cui versavano le attività;
- Quest'ultimi insistevano sulla necessità di legislazione che proteggesse la produzione dei vari settori dalla più evoluta concorrenza estera;
- Si invocava l'abolizione del *porto franco* ancora attivo a Venezia, con la fine della separatezza tra l'economia cittadina da quella nazionale;
- Si denunciava (soprattutto a Venezia) un netto svantaggio sulle esportazioni locali, derivante dai trattati commerciali e doganali del Regno con Svizzera ed Austria;
- Appariva marcatamente, più di altri produttori del nord-Italia, la volontà di una legislazione protezionistica non più come strumento difensivo per elevare le qualità dei prodotti, come fu nell'epoca della Serenissima, bensì come aiuto contro il malessere industriale e produttivo;
- Era presente un netto ritardo industriale rispetto le altre regioni del Nord, anche di natura culturale, che non poteva essere modificato con una semplice manovra protezionistica;

In tale contesto, l'artigianato ancora faticava ad uscire dal secolare *sistema bottega* e ad affermarsi come vera industria, tantomeno dalle piccole dimensioni.

Le richieste protezionistiche non erano garanzia di sviluppo e dinamismo produttivo; infatti, nonostante queste furono concesse sia nel 1878 che, in via definitiva, nel 1887, la produzione veneta non crebbe fino al primo decennio del 1900. La sola eccezione continuava ad essere l'industria laniera Vicentina [79].

Nei primi del novecento, lo scenario produttivo era dunque incentrato nulla manifattura tradizionale e nell'affermarsi di un sistema di piccola e media impresa, accompagnata da un capitalismo "leggero". In Veneto, come nel resto del paese, il vero decollo industriale coincise con l'avvento dell'energia idroelettrica; settore che vide nascere diverse realtà (questa volta dal grande capitale) destinate a supportare la maggior parte delle attività produttive nella regione [a].

Nell'età Giolittiana [b], in particolare intorno al 1910, si poté intravedere un quadro caratterizzato dalla localizzazione e concentrazione di imprese, che si avvicinava alle nuove dimensioni industriali del paese ma senza i grandi centri industriali o siderurgici caratteristici di talune regioni. Un territorio di piccole e medie imprese con dimensioni piuttosto simili, che aveva analogie con il sistema nel territorio lombardo ma privo delle su stesse posizioni di leadership, tranne rari casi.

Nella Venezia dell'epoca, ritrovava la sua natura commerciale e marittima ma ben lontana dall'antico splendore, nacquero due ricchi complessi industriali quali il *Mulino Stucky* ed il *Cotonificio Veneziano* e si dotò di diverse attività produttive, soprattutto tessili, metal-meccaniche e chimiche, accanto alle tradizionali attività riguardanti il tabacco, la meccanica, i mosaici ed il vetro di Murano.

Durante la prima guerra mondiale, il territorio fu in invaso fino la linea del Piave ed usato come retrovia per l'avanzare degli eserciti. Il patrimonio industriale, artigiano ed agricolo subì un colpo durissimo, peggiore rispetto le altre regioni italiane; comprensibilmente, la domanda crollo così come la manodopera, coinvolta nelle vicende militari.

Tuttavia la ripresa fu alquanto rapida, tanto che già nel decennio successivo l'occupazione, in particolare quella industriale, fu maggiore rispetto l'anteguerra con un generale innalzamento delle dimensioni delle imprese. Parte di questo successo fu dovuto alla nascita del *Porto industriale di Venezia* o *Porto Marghera* la cui costruzione iniziò nel 1919 [c]. L'obiettivo era di realizzare un moderno porto industriale e commerciale nella laguna che riuscisse ad attirare diverse tipologie di imprese nelle sue vicinanze che potessero essere sia clienti che fornitori, ed impegnando massicce quantità di manodopera e lavoratori. Tuttavia, nel 1927 questo nuovo centro non era ancora tale da alterare la tipologia del tessuto produttivo veneziano [d] [80].

---

a) Significativo l'intervento di *Giuseppe Volpi*, affarista veneziano, capace di riunire uno dei primi gruppi di capitalisti veneti attorno alla nuova *società Adriatica di elettricità*, la SADE, nel 1905;

b) Età Giolittiana, dal 1901 al 1914; fu un'epoca dallo stampo particolarmente liberale;

c) L'atto di nascita del *Porto industriale di Venezia* risale al febbraio del 1917, con a capo l'allora presidente della SADE *Giuseppe Volpi*; I lavori alla zona industriale cominciarono nel 1919.

d) Tra il 1922 ed il 1932 gli investimenti crebbero da 22milioni a 514 milioni di Lire.

Se fino al 1927 il Veneto presentava ancora un'industria in bilico tra modernizzazione ed arretratezza, il censimento successivo alla *grande crisi del 1929*, che diede vigore alle teorie *Keynesiane*, mostrava un quadro mutato in particolare a Vicenza e Venezia testimonianza dei miglioramenti produttivi raggiunti nonostante la forte contrazione economica del periodo.

Il tragico periodo bellico della seconda guerra mondiale, diede un ennesimo duro colpo all'economia di tutto il Nord-Italia. I traffici commerciali scemarono, l'approvvigionamento di materiale quasi bloccato, le industrie di maggior rilievo requisite o adibite a produzione militare, le razzie e così via. Alla fine della guerra, il territorio veneziano era, ancora una volta, stremato con la penuria di materie prime e di generi alimentari che inceppava i meccanismi di ripresa.
Nel 1946, la parziale riapertura dei mercati internazionali si scontrò con la mancanza di fondi e capitali per i pagamenti verso l'estero, fortemente bloccata dal monopolio dello stato sui cambi monetari. Solamente dopo un decreto del governo *De Gasperi* [a], nel 47, di parziale liberalizzazione, fu sufficiente a riaprire i commerci di materie prime. Le industrie più grandi tentarono di recuperare le antiche aree di influenza commerciale aumentando gli sforzi di vendita, anche attraverso il sottocosto, ma ciò significò penalizzare la domanda interna.

Lo scenario post-bellico del 1950 era fortemente mutato, rispetto il decennio precedente; la domanda internazionale era elevata ed il costo del lavoro interno era stabilmente basso ed inferiore a quello di altri paesi Europei ed Americani; inoltre le materie prime tornarono ad essere abbondanti con una tendenza la ribasso dei prezzi che avvantaggiò l'industria ed il ritorno sui mercati internazionali (in particolare del settore tessile Vicentino).
Furono comunque la riconversione degli impianti adibiti alle esigenze belliche e la ricostruzione, il punto di svolta del territorio veneziano, soprattutto nel porto di Marghera [81].
Ma il vero fenomeno del dopoguerra fu l'esplosione della piccola media impresa e dei sistemi distrettuali; fu il consolidarsi di una tendenza veneta, rilevabile già dagli anni trenta, in una risposta individuale alle difficoltà economiche del periodo.

a) Dopo aver ottenuto il consenso Alleato, il governo guidato da *De Gasperi* diede libera disponibilità del 50% della valuta ricavata dalle esportazioni;

Contesto legislativo

Organi di governo della Serenissima

La Repubblica di Venezia era guidata da un governo di natura oligarchica, nel quale il patriziato dominante era alla costante ricerca di un equilibrio e di un controllo tra i diversi organi dello Stato.
Il processo è stato tuttavia lungo, e nel tempo è distinguibile in tre fasi principali:

- *Il periodo Ducale* (697 – 1032), con la nascita del ducato Veneziano e la formazione di un governo monarchico elettivo controllato dalle autorità Bizantine;
- *Il periodo Comunale* (1032 - 1296), in cui venne a crearsi che limitativa il potere monarchico (si ricordi la Promissio Ducale del 1148) assumendo sempre più una forma aristocratica;
- *Il periodo Aristocratico* (1296 -1797), inizia con la Serrata del Maggior Consiglio come conseguenza dell'assetto comunale e l'aumento della componente aristocratica che comportò; la chiusura del sistema di governo verso le mani della sola classe patrizia.

A cui seguirono, dopo la caduta della Serenissima:

- *Municipalità democratica* (maggio 1797 – gennaio 1798) sotto il controllo Napoleonico;
- *Prima dominazione austriaca* (1798 - 1806);
- Epoca Italica (1806 - 1814), sotto il dominio Francese di Napoleone;
- *Seconda dominazione Austriaca* (1814 – 1848), con l'introduzione di dazi doganali;
- Governo cittadino provvisorio (marzo 1848 – agosto 1849);
- Terza dominazione Austriaca (1849 – 1866),
- Regno d'Italia (1866 – 1946)
- Repubblica Italiana (1946 - ad oggi)

La Serenissima prosperò grazie ad una politica che aveva come cardine diverse autonomie locali, detti *Rettorati*, che identificavano una associazione di distretti indipendenti; a questi erano lasciate, in parte, la regolamentazione locale e gli statuti relativi le varie Città ed i loro Contadi.
La Dominante (lo stato centrale) nominava nelle città e comunità locali un *Podestà* ed un *Capitano* di carattere militare; ancor più ampia autonomia godeva il territorio friulano, dove veniva insediato un *Luogotenente*, quasi fosse uno stato indipendente.

Città e comunità contribuivano allo stato con tasse o con forniture [a] mentre *la Dominante* si occupava dell'amministrazione militare, della giustizia, della politica internazionale, delle opere pubbliche, tipicamente con le *magistrature*, anche con scopi militari.

Lo stato aveva un'organizzazione piramidale su più livelli:

- il *Maggior Consiglio*, massimo organo politico e detentore dell'effettivo potere sovrano ed eleggeva tutti gli altri consigli e magistrature;
- il *Senato*, o Consiglio dei Pregadi, era presieduto dalla Signoria (qui sotto) ed era l'organo deliberativo della Serenissima; si configurava come un organismo decisionale più snello rispetto al Maggior Consiglio, occupandosi di politica estera e dei problemi correnti;
- il *Consiglio dei Quaranta*, nata come assemblea di quaranta elettori del doge, divenne il Tribunale supremo della Repubblica inoltre controllava le nomine del Maggior Consiglio e la Zecca di stato;
- il *Collegio dei Savi*, in poche parole il consiglio dei ministri [b] ;
- il *Consiglio dei Dieci* ed i *Tre Inquisitori di Stato*, con incarico annuale, avevano il fine di garantire la sicurezza della repubblica e del governo;
- *la Serenissima Signoria*, che costituiva un tutt'uno con il potere ducale ed era costituita dal *doge*, dai consiglieri ducali facenti parte del *Minor Consiglio* e dai *Tre capi dei Quaranta*;
- *il Minor Consiglio*, il più antico organo collegiale della Repubblica, creato per sorvegliare l'operato del Doge, limitarne i poteri e curarne la corrispondenza;
- *il Doge*, eletto a vita, immagine della maestà dello Stato ma con sempre meno potere, era il supremo magistrato della Repubblica.
- Le M*agistrature*, erano assemblee (collegiali o monocratiche) suddivise per settori o scopi, in altre parole organi di autogoverno cui spettava l'effettiva amministrazione del settore; furono utilizzate soprattutto per prevenire la concentrazione di poteri, ridurre il rischio di corruzione ed a garantire l'equilibrio nel patriziato dominante [c].
  Ai magistrati era attribuito il titolo di *Provveditori* in quanto era loro compito il provvedere a specifiche materie; Tra le più importanti magistrature, i *Provveditori alla Giustizia* (divisi nel 1261 in *Giustizia Vecchia* e *Giustizia Nuova*).

---

a) Ad esempio, il Cadore ed il Bellunese contribuivano con la fornitura di legname per imbarcazioni e da ardere.

b) I *Savi della Mercanzia* era il consiglio dei ministri responsabili dell'economia e del commercio;

c) I *Magistrati*, importanti uffici responsabili di interi settori amministrativi, erano ad esempio: il Magistrato alla Milizia da Mar, Provveditori e Sopra-provveditori all'Arsenale, Provveditori ai Biscotti, Provveditori sopra l'Artiglieria, Visdomini alla Tana, il Magistrato alle Miniere, il Magistrato al Sale, il Magistrato sopra i Conti, il Magistrato alla Legna e ai Boschi, il Magistrato ai Monasteri, il Magistrato delle acque, il Magistrato dei Fiolariis (a cui appartenevano i fioleri, i vetrai, i cristallieri, etc.) di Murano.

Arrivati a questo punto, un'importante domanda che ci poniamo per capire l'evoluzione dell'arte vetriera e delle sue aziende storiche è:

Chi controllava e legiferava sull'economia e sui commerci nella produzione del vetro muranese?

- I *provvedimenti ordinari* erano emessi dalle Magistrature di settore, organi di autogoverno delle *Arti* ai quali si doveva necessariamente essere iscritti per poter produrre, in pieno stile corporativo; I *provveditori alla Giustizia*, prima, poi dal 1261 la *Giustizia Vecchia* aveva l'incarico di sorvegliare tali corporazioni (tramite i *giustizieri*) inoltre ne redigeva i *Capitolari*;

- I *provvedimenti straordinari*, erano invece emessi dal *Senato* o dal *Maggior Consiglio*, con i quali si concedevano deroghe o privilegi; infine il *Consiglio dei dieci* vigilava, quale organo di polizia tribunale e criminale, sulle scuole e sulle corporazioni.
  Solo nel 1762, il controllo sulle *Arti Vetraie* passa direttamente al Senato, mentre al Consiglio spetterà il difficile compito di prevenire e reprimere la fuga dei maestri Muranesi verso la terraferma e l'estero;

- il *Gastaldo* era a capo dell'associazione delle Arti e dei Mestieri; egli aveva il compito di garantire l'osservanza delle norme presenti nella Mariegola e nel Capitolare da parte degli associati;

- Le *Mariegole* erano gli statuti delle corporazioni e raggruppavano prescrizioni di carattere generale, dalla lavorazione e produzione, agli impianti ed utensili necessari, erano definite le norme di accesso e comportamento nonché precisati i diritti ed i doveri. Questi statuti comprendevano anche regole di carattere specifico, relativamente sui ruoli all'interno della corporazione, sul personale adibito ed abilitato alle lavorazioni, nonché su provvedimenti disciplinari;

- Il *Capitolare* costituiva l'insieme di norme, regole, atti e deroghe di alcuni settori; in uso dall'epoca carolingia, furono uno dei principali strumenti di governo e regolazione;

- La *privativa* era uno strumento con il quale si concedeva, ad uno o più produttori, un brevetto per la realizzazione di un processo o prodotto originale;

Il distretto del vetro di Murano, percorso storico ed economico.

Il contesto storico, economico e governativo che abbiamo appena studiato ci dimostra come già sul finire dell'Alto Medioevo, il ducato Veneziano iniziò a prosperare di un'imprenditorialità mercantile e commerciale, che gettò le basi della sua futura ricchezza e centralità a livello mondiale.

Agli inizi del 1200, le numerose scuole della mercatura, della finanza e d'abaco, attiravano un gran numero di studiosi e mercanti pronti ad apprendere i segreti delle varie attività, generando uno scambio multiculturale e di conoscenze mai attuato prima in una singola città.
Fiorirono una moltitudine di corporazioni, vennero a formarsi svariate materie di studio ed i più disparati settori economici e produttivi, dai commerciali ai finanziari, dalla mercatura alla contabilità, dall'arte alla matematica, dalla tessitura a quello che oggi conosciamo come vetro di Murano.
Questa imprenditorialità mercantile era colma di vitalità, manifestando i segni che lasciavano presagire quale poteva essere lo sviluppo nei secoli futuri.

A Venezia, il settore del vetro fu non solo uno dei primi a venire alla luce, ma anche uno tra i più attivi e longevi, tanto che permane tutt'ora.
La produzione vetraia del territorio ha origini antiche e risale ai tempi dell'Impero romano; tuttavia, bisogna aspettare il 600, in piena epoca bizantina [82], per trovare quel passo evolutivo di manualità e gusto artistico (in particolare con l'avvento dei vetri soffiati) che renderanno famosa la produzione veneziana nei secoli a seguire e che si diffonderanno in tutta Europa ed in Oriente grazie ai commerci.

La più antica indicazione sull'attività vetraia, riscontrabile ancora oggi nei documenti tenuti presso l'*Archivio storico di stato di Venezia*, risale al 982 d.C. In tale viene citato un certo *Domenico Fiolaro* [a] il quale effettuò una donazione alla chiesa dedicata a S. Giorno, nell'omonima isola [83].

Tradizione vuole che il vetro veneziano abbia origine a Torcello [b], insediamento che fin dal 500 fu considerato un grande emporio commercialmente della Laguna.
I resti di alcune fornaci e di forni di ricottura attestano su questo territorio la presenza della più antica attività vetraria.

a) L'appellativo *Fiolario* deriva da *Fiolariis*, e veniva dato a coloro che lavoravano le *Fiole*, dei recipienti di vetro dal particolare collo stretto; successivamente il termine fu esteso a tutti i tipi di lavorazione del vetro.

b) Torcello era un piccolo porto sull'Adriatico; isola strategica in quanto vicina alla capitale Eraclea.

Si deve specificare che dalla nascita del ducato, nel 697, fino al 1549 le attività di lavorazione del vetro erano svolte su tutto il suo territorio, in laguna come in terraferma; ne sono a testimonianza alcuni Statuti comunali di Treviso e Padova del finire del 1200.
Tuttavia, già dal XII secolo la maggior parte delle fornaci era concentrata nell'isola di Murano; sembra, infatti, che i maestri vetrai avessero compreso già allora i benefici derivanti da una localizzazione produttiva, tra l'altro beneficiaria di una sostanziale diminuzione della concorrenza introdotta dalle regolamentazioni del sistema corporativo.
Probabilmente, fu proprio grazie a questa agglomerazione territoriale di artigiani, maestri ed apprendisti, che iniziarono a migliorarsi le tecniche, le lavorazioni e la fondamentale miscelazione di ingredienti e di composti, così come il design e l'estetica.

A riprova di ciò, specifichiamo che anche nel resto d'Europa era attiva la lavorazione del vetro, ma la qualità era ancora estremamente bassa e le forme grossolane; non che a Venezia queste fossero già articolate come saranno dal 1400, infatti, intorno al 1085, la produzione più diffusa era quella delle semplici *Fiole*, tutt'altro che elaborate o decorate.
Tuttavia, l'arte veneziana si distingueva da quella europea nell'uso dei materiali. Se quest'ultima impiegava una base fondente potassica disponibile nell'entroterra e di facile reperibilità, le lavorazioni veneziane utilizzavano una base sodica importata dalle coste orientali.
Il pregiato vetro muranese era frutto delle capacità commerciali di Venezia, così come gran parte della manifattura e delle attività lagunari [a].

Agli inizi del XII secolo, con l'instaurarsi delle Arti ed il consolidarsi delle famiglie patrizie, la produzione del vetro avveniva sotto intensi controlli da parte della Repubblica Serenissima, intenta a tutelarne le attività e valorizzarne il patrimonio, rappresentato soprattutto dalle conoscenze (*know-how*) e dall'esperienza. La vetreria veneziana, ormai dall'inequivocabile fattura e raffinatezza, garantiva elevata redditività e prosperità attraverso i ricchi traffici con l'Oriente e con l'Europa; per tali motivi la legislazione della Serenissima divenne più stringente, con un accorpamento di norme e regolamenti mirati a salvaguardare il settore, dalla produzione, alla contraffazione, ai fondamentali *Know-how* e processi.
Buona parte di tale compito fu affidato alle *corporazioni delle arti e dei mestieri*, a cui maestri ed artigiani dovevano obbligatoriamente essere iscritti per poter svolgere le loro attività.

a) Basti ricordare l'altro grande settore veneziano, quello dei tessuti.

I vetrai Veneziani si riunirono in associazione intorno al 1200. Lo si può comprendere da una punizione inflitta nel 1224 a scapito di 29 maestri, in quanto violarono alcune norme sulla produzione fissate dai *giustizieri*; quattro di loro erano di chiara provenienza padovana, a testimonianza che l'attività vetraia non era un'esclusiva di Murano, ma praticata anche altri luoghi.
L'esercizio di tali attività in terraferma è confermato anche dallo Statuto del comune di Treviso dell'epoca, nel quale furono vietate le attività da fornaci da vetro nella città e nel distretto cittadino, con un articolo del 1231; con molta probabilità, lo scopo fu quello di per prevenire eventuali incendi.

Nella legislazione veneziana il protezionismo era intrinseco alle Arti ed intersettoriale tra queste; lo si capisce dal *Capitolare degli orefici*, del 1233, in cui era posto il divieto di montare nei gioielli d'oro le gemme di imitazione realizzate in vetro (sia colorato che incolore). Anche se l'agglomerato di norme era quello riguardanti le corporazioni di oreficeria, si voleva evitare di confondere le gemme vere da quelle realizzate in vetro, a salvaguardia di entrambi i settori.

Da un documento marittimo del 1255 veniamo a conoscenza che il fondente vitreo di tipo *serico* transita per il porto di Alessandria d'Egitto; infatti, sulle navi mercantili di ritorno dall'Oriente, tra le merci figurano i rottami di vetro da rifondere (*vitreum in massa*) e le ceneri vegetali (o *Natron*).

Con il decreto del *Maggior Consiglio* della Repubblica del 1261, si decreta l'ampliamento e la separazione dei *Provveditori alla Giustizia* in due magistrature separate, la *Giustizia nuova* e la *Giustizia vecchia*, alla quale venne affidata la sorveglianza delle corporazioni.
Così, nel decennio successivo venne redatto il primo capitolare dei vetrai veneziani, inoltre fu eletto il garante alla sua osservanza, il *gastaldo*, tra i padroni di fornace.

Al primo *Capitolare de Fiolariis* [a], ne seguirono numerose edizioni alle quali si aggiungevano, in coda alle precedenti, le nuove decisioni prese dalle Magistrature delle Arti.
L'ultimo di questi fu pubblicato nel 1766.

a) Da *Fioleri* o *verieri*, produttori di vetri da bottiglia, ma valido per tutti i produttori di manufatti in vetro;

Questa prima edizione del *Capitolare de Fiolariis* fu redatta nel 1271 e conteneva 46 articoli; tuttavia non sono giunte fino a noi informazioni specifiche, ma si riesce a comprende come:

- I forni dell'epoca potevano essere alimentati solo con legno di Ontano o di Salice;
- Le fornaci potevano funzionare al massimo con l'ausilio di 3 bocche (da fuoco);
- I maestri svolgevano la loro attività sia a giorno cha a notte per 7 mesi l'anno [a] ;
- Se un maestro andava ad esercitare la sua arte al di fuori dei confini di Stato, per essere riammesso doveva pagare una tassa, (di 10 lire) come penale, alla *Giustizia vecchia* [b].

Alcune informazioni sulle esportazioni giungono a noi da alcuni manoscritti del 1276, nei quali si accenna a due botteghe produttrici di *Moioli* (bicchieri col piede) esportati in Romania, che all'epoca erano rappresentati da quei paesi dell'est facenti parte dell'Impero romano d'Oriente.
Dello stesso periodo, un decreto che impone ad ogni maestro barbiere di tenere una boccetta di vetro veneziano per le misurazioni graduate ad once.

Le informazioni di quest'epoca indicano come le attività della produzione vetraia, seppur ancora sparse nel territorio, siano particolarmente concentrate a Murano; ci è d'aiuto un articolo della magistratura del 1279, nel quale si riconosce come la maggioranza dei maestri risieda nell'isola.
Si presume, inoltre, che all'epoca fosse presente una delle prime scuole di decorazione del vetro, suggeritaci dalla presenza di un certo *Gregorio da Napoli* (Napoli città Greca, presso Corinto) nel ruolo di maestro dipintore di bicchieri in vetro. Probabilmente, suddetta scuola era già attiva al suo arrivo, oppure sorse grazie al suo concorso e contributo, ma certamente ci aiuta a comprendere quanto fosse divenuto importante questo settore nell'arco di due secoli, sia da un punto di vista artistico e culturale, sia da quello economico e commerciale.

Sul finire del 1200, tutta la vetreria veneziana si era distinta rispetto tutte le altre produzioni continentali, raggiungendo ineguagliate posizioni di vantaggio inavvicinabili anche dai più temibili concorrenti orientali. I loro prodotti, infatti, erano tra i più simili per gusti artistici ed uso di materiali a quelli muranesi [84].

---

a) Era espressamente vietato lavorare e tenere accese le fornaci da agosto a gennaio; i periodi però mutarono notevolmente durante i secoli, ma il divieto estivo permase (probabilmente per evitare incendi in città); tale limitazione terminò solamente con la legislazione Napoleonica nel 1800.

b) Questo tipo di legislazioni furono via via inasprite, anche penalmente, fino alla carcerazione.

La spinta protezionistica del XIII secolo

Proprio a fronte di cotale crescita di importanza, soprattutto economico-commerciale, la fine del XIII secolo fu caratterizzata da un graduale inasprirsi del protezionismo legislativo, a tutela degli interessi della Repubblica e dei maestri facenti parte della corporazione.
In particolare, si volle evitare la fuga di quest'ultimi all'estero (soprattutto nel periodo di chiusura estivo-autunnale delle fornaci), che avrebbe comportato la dispersione di conoscenza e la diffusione del *know-how* al di fuori dello stato, ma anche al fine di controllare le materie prime ed i prodotti finiti, nonché ridurre la concorrenza interna e soprattutto eliminare quella straniera.

Ricordiamo che in quest'epoca siamo ormai in pieno *periodo Aristocratico* (1236 -1797), dove si assiste alla chiusura del sistema di governo nelle mani della classe patrizia. Quest'ultima, principalmente formata dai grandi mercanti, aveva accresciuto le sue ricchezze e i suoi influssi politici in tutta la società, proprio grazie alle fondamenta commerciali di Venezia.
Fu allora che le arti divennero strumento amministrativo dello Stato e organo di controllo economico mediante l'introduzione di tasse sul prodotto e sulla produzione, quali la *tansa insensibile* ed il *taglione*, che furono seguite dall'introduzione di dazi sui vetri uscenti da Venezia [a].

Nel 1285, il *Maggior consiglio* vietò il trasporto al di fuori della Repubblica dei "rottami di vetro" o di qualsiasi altra materia prima vitrea veneziana, salvo con la dovuta licenza ducale. Sempre nella stessa data, visto la progressiva scomparsa dei boschi nel Cadore, vennero rese più severe le limitazioni sui legnami da utilizzare come combustibile, ad esclusività del legno di Ontano.
Sempre in ottica protezionistica, l'anno seguente i *Giustizieri Vecchi* proibirono l'importazione di vetri fabbricati all'estero con il fine di essere rivenduti.
Quest'organo, in deroga all'obbligatorietà della vacanza imposta alle fornaci dai primi di agosto a gennaio, permisero di continuare il lavoro ad una bottega muranese per la preparazione di un fanale ordinato per il molo di Ancona. Fu per tale motivo, e le proteste degli altri proprietari di fornace, che il *Maggior consiglio* tolse ai *Giustizieri* la possibilità di concedere deroghe alla vacanza annua normata dallo statuto dei vetrai, onde evitare favoritismi e proteste.

---

a) Ai dazi in uscita erano esonerati solo i "tedeschi" che portano oggetti di vetro addosso e per un valore non superiore le 10 lire (non era poco: 10 lire erano equivalenti a circa 1300 *Moioli*, cioè bicchieri).

Tornando al perseverante tema dell'espatrio e della "fuga" dei maestri in terraferma, siccome le norme non ebbero gli effetti sperati e furono alquanto deludenti, con il provvedimento del 1285 e con quello successivo del 1295 la Serenissima tentò di porvi rimedio inasprendo i controlli e le pene, in pratica, andando a vietare l'esportazione di materie prime e lavorati pertinenti all'Arte.
Proprio con quella del 1295, in pieno stile protezionistico, il *Maggior Consiglio* accolse la richiesta della corporazione dei maestri muranesi, richiedendo il bando totale dall'attività vetraia a coloro che andavano a lavorare all'estero.
In particolare, molti maestri si lamentavano di alcuni colleghi che, soprattutto nella stagione di chiusura, continuassero a lavorare espatriando all'estero per poi tornare in patria indisturbati.
Questo accadeva perché la sanzione inflitta al loro rientro (la tassa di 10 lire) era, secondo gli altri maestri e secondo i legislatori, troppo lieve.
I maestri espatriati, oltre ad essere accusati di realizzare e dunque rifornire di prodotti vetrari le città in cui risiedevano, erano altresì coinvolti nel continuo nascere di fornaci presso la terraferma a Treviso, Padova, Vicenza, Bassano, Ferrara, Mantova, Ravenna, Ancona e Bologna.
In realtà, questi maestri avviarono fornaci un po' in tutta Europa ma, se per tutto il XIV e XV secolo non diedero fastidio ai commerci veneziani [a], sul finire del 1600 diventarono temibili imitatori e forti concorrenti, in particolare i produttori Boemi.
Con le nuove norme, le pene furono inasprite e, difatti si creò sia un blocco alla concorrenza extra-lagunare, sia nella libera circolazione, con il divieto di portare al di fuori di Venezia qualsiasi materiale necessario alla produzione del vetro.

La nascita del distretto del vetro

Sicuramente, quello del vetro muranese è uno dei distretti più antichi della storia, grazie agli oltre mille anni di attività e tradizione.
La concentrazione delle attività vetraie a Murano iniziò verso la fine del XI secolo e successivamente continuò per quasi quattrocento anni. Considerando il solo territorio lagunare, in quel periodo la produzione e le fornaci vetraie erano sparse tra le sue diverse isole, prevalentemente nelle zone presso Torcello e limitrofi.

a) In particolare, grazie alla posizione di leadership cui godeva il settore del vetro; questa, derivante dal *know-how* produttivo e dal sapiente dosaggio delle materie prime, conoscenze che si trasmettevano con approcci di *Learning by Doing* e *Learning by interacting with others*, tra maestri ed apprendisti, tra l'altro racchiusi in un distretto molto controllato ed esclusivo, quello Muranese.

È molto probabile che, intorno al 800 e 900, lo spostamento della capitale, prima a Malamocco e poi a Rivoalto, comporto un agglomeramento del commercio e della domanda (soprattutto quella locale) proprio in queste zone centrali della laguna, Rialto e San Marco in primis.
A mio parere, proprio per avvicinarsi e localizzarsi dove la domanda era più presente, potendo così vendere "subito" e direttamente i prodotti ai mercanti o ai locali che lo utilizzavano, i produttori iniziarono ad avvicinarsi in prossimità della domanda.
Questo avvicinamento consentì ai vetrai alcuni vantaggi, che potremmo ricercare nell'abbassamento di quelli che oggi chiamiamo *costi di transazione*; all'epoca, questi potevano derivare da due fattori:

- Il costo di traporto dalle isole remote al centro della città di Venezia, tramite imbarcazioni;
- Il costo derivante dalla rottura dei manufatti [a] durante suddetto trasporto;
- La distanza effettiva dai mercanti e dalla popolazione locale, accentrata nella città di Venezia.

Spostandosi, si andarono ad eliminare diversi fattori sia di costo che di contrattazione.
Grazie a diversi ritrovamenti archeologici, sappiamo che molti tra i primi maestri vetrai lavoravano a Torcello che, tra l'altro, era il più importante centro economico della laguna prima che la capitale fosse spostata a Rivoalto. Quindi quello che possiamo chiederci è:

<< È possibile che i maestri vetrai, attivi nel nord-est della laguna, abbiano seguito lo "spostamento economico" da Torcello a Venezia, spostandosi a loro volta verso il "centro della domanda"? >>

Infatti, non è un caso che Murano sia l'isola più vicina alla città di Venezia e che il suo complesso di isole sia situato in una linea quasi retta proprio quest'ultima e Torcello, quasi in una sorta di posizione strategica.
Ma allora, perché non proprio a Venezia?
In realtà, come già abbiamo visto, nella città erano presenti diverse fornaci da vetro di vario genere; tuttavia, le zone limitrofe a Rivoalto e San Marco iniziavano ad essere adibite prevalentemente ad ambito cittadino ed amministrativo. In Piazza San Marco, ad esempio, risiedevano già tutte le istituzioni, gli organi di governo ed i loro uffici.

a) Cosa sicuramente molto frequente, dato la fragilità dei prodotti e le difficoltà di navigazione;

Successivamente, in particolare dal XI secolo, la presenza a Murano degli allora prestigiosi maestri vetrai provenienti da Torcello, portò ad una generale tendenza al localizzarsi presso quest'isola da parte degli altri produttori, nel tentativo di carpirne i segreti del mestiere.
A ciò, dobbiamo considerare anche le tecniche di apprendimento utilizzate; queste prevedevano che il maestro insegnasse all'apprendista i segreti dell'arte. Soprattutto in questo periodo, era consuetudine che l'apprendista fosse il figlio del maestro, tramandandone l'arte che passava per eredità; complice di ciò, la condotta tipicamente familiare di queste fornaci e botteghe, che favorì la "non delocalizzazione" delle attività, ovvero rimasero legate al luogo di appartenenza della famiglia.
Fu così che sul finire del 1100 gran parte della produzione vitrea veneziana era legata all'isola di Murano; all'epoca il distretto poteva dirsi già nato.
Nonostante il formarsi del distretto muranese, molte erano le fornaci ed i maestri presenti nei comuni di terraferma; ad esempio, in un manoscritto del 1290, *Jacobo Longovardo*, padrone di fornace a Murano, vendeva la massa vitrea ad alcuni colleghi con attività nella zona padovana di Pianiga.
Tuttavia, proprio dalla seconda metà del 1200 si riscontra un aumento di flussi immigratori da parte di maestri ed operai provenienti dal padovano verso Murano, che continuerà anche nel secolo successivo.

Un punto di svolta, fu infine dato anche dal governo; nel 1291 infatti, il *Maggior Consiglio* decretò la distruzione delle fornaci da vetro esistenti nella zona di Rialto e limitrofi, permettendo di erigerne liberamente in qualunque altra parte della laguna.
È facile immaginare come le poche attività rimaste nella città di Venezia, si spostarono verso Murano, ormai cuore della produzione vitrea; tuttavia, sembra che a seguito della demolizione delle fornaci in città, non seguitò questa fase di trasferimento, probabilmente perché le ultime fornaci veneziane erano ormai poche e di poco conto.
Bisognerà aspettare altri trecento anni per vedere limitato il settore del vetro veneziano al solo contesto muranese, anche se ormai era già il cuore produttivo lagunare.
Nel 1549, il *Consiglio dei Dieci* stabilì che tutte le fornaci da vetro presenti nella terraferma fossero abbattute; questo provvedimento nacque per salvaguardare la produzione muranese, che fu duramente colpita dal periodo di crisi, causatogli da due fattori:

- Un aumento della concorrenza dalla terraferma e soprattutto dall'Europa continentale;
- L'iniziale spostamento dei traffici verso le Americhe e dalla conquista turca di Costantinopoli;

La Serenissima stava rispondendo con un aumento del protezionismo a salvaguardia delle Arti.

Ultimo passo alla definitiva creazione del distretto del vetro Muranese avvenne nel 1766, quando le autorità presenteranno un provvedimento dove si dispose, direttamente nel capitolare:

«[…] *l'arte dei Verieri non deve avere altro luogo dove poter esercitarsi se non la sola isola di Murano* […] *dove senza dispersioni né di maestranze né di fornaci, può più facilmente essere custodita ed osservata*».

Con i decreti del 1291, del 1549 e del 1766, si diede ai maestri e la loro corporazione, un vero e proprio privilegio di esclusività circoscritto all'interno dell'isola di Murano. Gli storici concordano come questo sia stato determinante nella concentrazione ultima dell'arte vetraia nel distretto.

Il XIV secolo

Il 1300 [a] iniziò con un'ingegnosa innovazione nelle montature dei "*rotoli da occhi*" (probabilmente Toscana) che diede vita agli occhiali da inforcare a naso. Questa vicenda fece aumentare la richiesta di "vetri da occhi", dopo il permesso concesso dai *Giustizieri Vecchi* [b].
Altro fatto importante fu la possibilità di utilizzare fino a quattro bocche nelle fornaci, rispetto le tre precedenti, comportando un ovvio aumento della produttività.

A fronte della continua fuga dei maestri all'estero, in particolare nel periodo di chiusura, seguì ai decreti del 1285, del 1291 e del 1295 quello del 1315, con il quale il *Maggior consiglio* abolì il precedente bando, ordinando che nessun maestro potesse riprendere la professione in patria se non dopo il pagamento di 20 grossi (32 lire venete).
Si confermò inoltre il divieto di condurre le attività vetraie al di fuori di Venezia, fissando contravvenzioni fino al 25% del valore dei prodotti realizzati. Tuttavia, alla notizia di fornaci muranesi parzialmente operative per carenza di operai, il Consiglio rispose decidendo di esonerare dai pagamenti i maestri che rimpatriavano entro una certa data.

Stante la crescente importanza, nel 1318 venne creata l'*Arte dei Cristallieri* con relativo Capitolare e sede a Murano, separandola così da quella dei Fioleri.

---

a) Sembra che dal 1310 si iniziò ad utilizzare la parola "vetraio" al posto di "fiolario" nelle scritture.

b) I Giustizieri avevano posto la condizione che i "vetri da occhi" fossero venduti come oggetti di vetro e non come oggetti di cristallo.

In questo mezzo secolo, con la crescita degli scambi commerciali, l'aumento del numero di artigiani e l'affinamento delle tecniche produttive, il costo medio di produzione del vetro di Murano diminuì progressivamente [a].

Questi avvenimenti ci danno indicazione di come e quanto questo settore si sia evoluto. Purtroppo però, come si ricorderà dal contesto storico, di lì a poco sarebbe scoppiata quella epidemia di peste che ridusse a meno di un terzo la popolazione veneziana. Era il 1349 e molte furono le fornaci chiuse o che cessarono la loro attività a Murano; defunti anche numerosi rappresentanti di antiche famiglie padronali del territorio [b].

A seguito della peste nera, il fenomeno migratorio dalla terraferma verso l'isola di Murano aumentò, di intensità, ma ci volle quasi un altro secolo perché la numerosità degli addetti del settore tornasse ai livelli precedenti l'epidemia.

Alcune forme di standardizzazione possono essere trovate in decreti del 1378, in cui la *Giustizia Nuova* regolamentò la distribuzione delle "misure di vetro" da usare nelle pubbliche rivendite che da allora dovettero essere bollate. Così ogni anno si affidava la fornitura di queste "boccette" ad una fornace prescelta permettendole di tenere i fuochi accesi anche nel periodo di vacanza e chiusura. Accade spesso, però, che in tale periodo la fornace cessionaria non si limitasse al solo fabbricare di tali "bocce" bensì essa lavorava anche vetro di ogni genere, conseguendo un vantaggio indebito rispetto tutte le altre fornaci obbligate a tenere i fuochi spenti [c].

Questo fu il motivo per cui successivamente il *Consiglio dei Quaranta* stabilì che le "misure di vetro" ordinate dalla *Giustizia Nuova* fossero fabbricate entro i primi due mesi di vacanza, senza che la fornace possa attendere a nessun altro tipo di lavoro, tantomeno alla preparazione degli omaggi.

Il 1300 fu un secolo inizialmente molto prospero per il settore del vetro e per le corporazioni in generale: i commerci e le rotte mercantili si espansero a dismisura, oltrepassando il bacino del Mediterraneo. La politica mercantilista e protezionista della Serenissima fece la fortuna dei suoi mercanti, delle corporazioni, dei maestri, dei lavoratori e certamente della classe dirigente, le cui ricchezze crescevano unitamente al crescere dei commerci.

---

a) Ad esempio, il prezzo fissato per le "*fielle bullate da vino*" passò dalle 7,5 lire nel 1283, alle 5 lire nel 1296, ed infine alle 4 lire nel 1300. Poi, nel 1334 il Maggior consiglio ne fissò il prezzo a 3,5 lire.

b) Come le aristocratiche famiglie dei *Da Strà* e i *Da Pianiga*.

c) Solitamente, queste lavorazioni clandestine venivano portate avanti con la scusa di eseguire qualche oggetto da dare in omaggio ai membri della magistratura (i committenti, membri della Giustizia Nuova) stante la selezione della fornace per le forniture.

Durante il XIV secolo, si registrò una diffusione capillare dei prodotti lungo tutto il Mediterraneo e nell'Europa continentale; nobili, principi, clericali e sovrani apprezzavano molto i prodotti vitrei muranesi.
La concorrenza si estendeva in tutta Europa, soprattutto in Boemia, ma utilizzava ancora tecniche rudimentali con prodotti non raffinati, più adatti ad oggetti d'uso quotidiano o domestico.

Tuttavia, le pestilenze a metà del secolo diedero un duro colpo all'economia ed alle produzioni locali; nei decenni successivi il *Senato della Repubblica* rilevò come molti marinai, artisti, maestri, mercanti e lavoratori, fuggivano all'estero per scappare dai debiti di privati e pubbliche amministrazioni.
Onde evitare la diffusione di conoscenze in altri luoghi, nonché di portare le Arti al di fuori dello stato, il *Senato* decise di richiamarli in patria promettendo aiuti ed agevolazioni per il pagamento dei debiti.
D'altro canto, però, si inasprirono le pene verso quei maestri che continuavano ad emigrare ed a coloro che li spingevano a farlo; infatti, con tali provvedimenti si instaurò una pena a sei anni di carcere a coloro che invitavano i maestri ad abbandonare Venezia, e di tre anni a chi cercava di convincerli ad andarsene.
Successivamente, accanto alle suddette misure, la *Repubblica* non trascurò quelle iniziative che aiutavano l'insediamento di maestranze straniere; con una delibera si accordò l'esonero da ogni tassa, per i 5 anni successivi, agli artigiani e maestri stranieri che si fossero stabiliti a Venezia per almeno il successivo biennio.

L'epoca d'oro del 1400

Il XV secolo fu un periodo di grandi scoperte ed innovazioni, una tra tutte la famosissima invenzione del *vetro cristallino* ad opera del maestro *Angelo Barovier*. Tali erano per la maggior parte innovazioni di prodotto, e non poteva essere altrimenti per due semplici motivi:

- I processi di lavorazione e gli strumenti utilizzati avevano origine secolare e si tramandavano di generazione in generazione, spesso da padre in figlio, dove più che l'inventiva era proprio l'esperienza e l'abilità manuale nell'uso di quegli strumenti a valorizzare il settore;
- Le corporazioni, fortemente ancorate al tradizionalismo (intrinseco anche ai propri membri) rappresentavano un forte blocco all'innovazione dei processi produttivi;

Tuttavia, dobbiamo sottolineare che ad oggi è proprio questa millenaria tradizione, con la sua "arretratezza tecnologica" (spesso assenza), che genera l'effettivo valore dei prodotti Muranesi. Questa sta alle fondamenta delle *Key activity* e delle *Key Resource* di ogni impresa del vetro artistico, tramutandosi infine nella sua *value proposition*, e non può essere altrimenti. N.d.R.
Riportando una frase di *Adriano Berengo* [a] pronunciata durante una visita presso la sua azienda e fornace a Murano, egli ci racconta come:

«[…] *In mille anni di attività, gli utensili utilizzati nelle lavorazioni sono tutt'ora completamente manuali e pressoché identici a quelli utilizzati durante la Serenissima; poche sono state le modifiche, le uniche innovazioni di processo, nel corso del tempo, sono da attribuire all'uso del gas nelle fucine e nelle recenti fiamme ossidriche per il mantenimento del vetro a temperatura»*. Cit. Berengo.

Tornando al nostro contesto, a mio parere, è probabile che ci sia un collegamento tra l'aumento dei commerci internazionali e le innovazioni di prodotto.
Il dominio mercantile della Serenissima ebbe il suo apice tra il 1300 e la fine del 1400, facendo confluire una grande varietà di risorse e materie prime, utilizzabili nei più diversi settori. Questa abbondanza di materiali potrebbe aver spinto diversi maestri a sperimentare nuove leghe e nuovi composti anche in con metodi casuali.
Sta di fatto, che tra il XV e XVI secolo furono immessi sul mercato innumerevoli prodotti muranesi dalle più disparate qualità, formi, usi e colori. Molti di questi oggetti persero la loro funzionalità, per divenire prodotti d'arte, pregiati o da collezione, contraddistinti da un'elevata raffinatezza e prezzo.

Certamente, non tutti i maestri godevano di grandi ricchezze ed una delle cause era legata alla vacanza annua che bloccava la produzione a lungo. In diverse documentazioni del 1403 fu appurato che alcuni maestri vetrai non guadagnano a sufficienza per sostenere l'attività e le loro famiglie.
Allora, il *Governo* venne in auto inasprendo controlli e pene, e decretando tre provvedimenti che andarono a ridimensionare la vacanza annua, il divieto di lavorare materiale vitreo al di fuori di Murano e ponevano una nuova limitazione diretta a mantenere elevata la qualità dei prodotti.

a) Adriano Berengo è il fondatore della BerengoStudio 1989, impresa che si occupa della lavorazione di opere d'arte da esposizione in vetro di Murano.

In questi tre atti prevedevano:

- Il periodo di produzione fu esteso dal primo dicembre fino a ferragosto;
- Ai maestri vetrai venne nuovamente vietato di lavorare il vetro al di fuori di Murano, minacciando una multa di 100 lire e 3 mesi di reclusione in caso di contravvenzione;
- Fu eliminata la legge del 1302, e le fornaci dovettero tornare a funzionare con un massimo di tre bocche; questo, per ottenere un miglior affinamento del vetro durante il processo di fusione.

Qualche anno più tardi, si verificò un ulteriore inasprimento delle pene.
Nel 1424 la pena, per coloro che andavano a lavorare vetro al di fuori di Murano aumentò da 3 a 6 i mesi di prigione, con un'ammenda fino a 100 lire.

Nonostante le limitazioni, che andavano a colpire anche i livelli di produzione, sulle importazioni e sulle esportazioni non fu attivato un sistema di punzonatura dei prodotti che, invece, era attivo in altri settori come le quello delle armi. A tale sistema, che avrebbe migliorato i controlli ed i riconoscimenti delle merci e dei produttori, fu preferito quello dei machi e simboli di riconoscimento. Così, nel 1415, fu permesso ad ogni maestro padrone di fornace e ad ogni negoziante di vetro di scegliere un proprio marchio e di depositarlo presso gli uffici doganali. Inoltre, cotali dovettero prestare il giuramento di non introdurre altra merce nelle casse dei vetri, assistendo personalmente alla loro preparazione, controllandone il contenuto ed applicando il suddetto marchio o insegna.
Il *gastaldo*, infine, provveda a sigillare le casse da spedire in modo da impedirne la manomissione, elencandone le componenti ed indicando le relative quantità e qualità dei vetri; così facendo, marchiate, sigillate ed elencate, le casse potevano uscire da Venezia senza ulteriori esami.
Il decreto sembra aver origine da controlli fatti con superficiale riguardo presso la dogana; come affermarono i Muranesi tramite un ricorso dell'epoca, a causa di tale poca accortezza diversi vetri andarono rotti, con danni al commercio ed alle vendite.

Quando sul fine dell'agosto del 1420, dopo la chiusura per l'annua vacanza delle fornaci, vengono scoperti e denunciati più di 20 maestri che si erano recati a lavorare il vetro al di fuori dell'isola, il *Senato della Repubblica* procedette all'abolizione di tale "vacanza". In effetti, la lunga sospensione lavorativa costringeva molti addetti a praticare il loro mestiere al di fuori di Murano [a] per compensare il reddito in quel periodo di tempo, creando però danno sia alla corporazione che all'erario.

a) In particolare, il vetro era lavorato tra Padova, Verona, Ravenna ed il Tarvisio

Bisogna anche considerare che, essendo un lavoro artigianale dalla lunga esperienza, dunque molto specialistico, il maestro vetraio non aveva molte altre frontiere o posizioni lavorative possibili.
Da qui anche, il fatto che nonostante l'annua vacanza fosse stata abolita, alcuni maestri continuarono a lavorare il verto al di fuori dell'isola e ciò portò al sopracitato aumento delle pene del 1424, prima, poi nel 1427 alla revoca del provvedimento del 1420, che aboliva la vacanza annua riportandola effettivamente al periodo precedentemente stabilito da dicembre a ferragosto; infine furono emanati una serie successiva di provvedimenti che andranno a modificare la data di attività aumentandola a 9 mesi, da novembre fino ad agosto.

Un dato preoccupante sembra venire alla luce nel corso dell'ultimo decennio, nel quale si evince una diminuzione del numero di fornaci attive a Murano.
Così negli anni trenta del XV secolo, il governo della Repubblica, preoccupato per la continua diminuzione delle attività, cercò di risolvere la crisi rimuovendo i dazi di uscita ai prodotti vetrai; nei mesi successivi, osservando che suddetta abolizione non comportò nessun miglioramento nel numero di attività o nell'aumento delle vendite ma, di contro, diminuì le entrate al Comune, il dazio venne ripristinato.

Sempre in quel decennio nacque una nuova corporazione: l'*Arte degli stazionieri*. Questi non erano altro che i mercanti ed i commercianti che rivendevano oggetti di vetro al dettaglio tra i loro banchi e botteghe. I *Giustizieri Vecchi* ed i *Provveditori* al Comune ne approvano la *Mariegola* nel 1436.

Nella seconda metà del secolo, probabilmente concausa dell'espansione in terraferma, aumentarono le richieste di costruzione di nuove fornaci e laboratori per il vetro nelle città, nonostante le forti limitazioni e vincoli produttivi di cui abbiamo già discusso. Ad esempio, nel 1450 i cittadini di Bergamo si rivolsero alla Serenissima per ottenere il permesso di erigere una propria vetreria e di importare annualmente materiale vitreo da Venezia.
Nell'anno successivo, il *Consiglio di Padova* accolse una domanda, presentata dal maestro *Obizo de Murano*, di erigere in città una nuova fornace da vetro. Sembra che in entrambi i casi fu stata data la delibera.

Scoperte ed innovazioni del XV secolo

La tesi secondo cui la spinta innovativa di prodotto fu in larga parte generata dalla scoperta e dall'approvvigionamento di nuovi materiali, sapientemente e casualmente dosati dai maestri del 1440, sembra essere comprovata da alcuni documenti presenti tuttora nell'*Archivio Storico di Venezia*. In questo periodo, oltre ad esser stato quello più ricco di traffici mercantili, furono scoperte nuove giacenze e materie proprio nella terraferma veneta, in particolare nella pedemontana.
Alcuni esempi:
Nel 1443, tra le montagne vicentine, il veneziano *Jacobo Rasmini* scoprì una pietra che, se ridotta in polvere, poteva essere utilizzata dai maestri vetrai per le loro opere. *Rasmini* chiese allora il diritto in esclusiva alla sua estrazione, dichiarando che in tal modo si sarebbe potuto rinunciare in parte ad un materiale analogo di provenienza lombarda, con benefici nella produzione e nei costi. Con il parere delle autorità vicentine, il *Consiglio dei Quaranta* concedette tale privilegio con una durata limitata a 15 anni, lasciando alle autorità locali e corporative le decisioni in merito le quantità.

Nel 1452, un altro vicentino individuò un nuovo filone di manganese, utilizzato come colorante e decolorante per vetro; allora il Senato ne concesse l'esclusività di estrazione per 10 anni.
Non sappiamo se tale scoperta fu direttamente collegata o meno a ciò che accadde meno di un anno più tardi, ovvero nel 1453, con la famosa creazione ad opera di *Angelo Barovier* di un vetro limpido ed incolore che venne chiamato *cristallino*.

Sul finire del XV secolo si evince un ulteriore inasprimento di controlli e legislazione, che furono in parte pilotati e voluti dalle associazioni di mestiere. Nel 1482 *Marino Barovier*, allora gastaldo dell'Arte, presentò al *Consiglio dei Dieci* due articoli che i maestri vetrai volevano aggiungere alla *Mariegola*; con il primo si sancì che padroni e soci di fornace potessero essere soltanto i cittadini di Venezia, o figli dei nativi, così i forestieri di qualsiasi provenienza non potevano possedere una fornace nel territorio. Il secondo decreto, colpiva le opere in vetro cristallino, che non poterono più essere vendute durante l'anno, ma solamente alla *Sensa* [a] o nelle botteghe dei produttori muranesi.
Nel 1489 la regolamentazione si inasprì ulteriormente quando il *Senato* ordinò di assumere solamente operai muranesi o veneziani nelle fucine; inoltre, inasprì le pene per i maestri che espatriano. Tuttavia, qualche mese più tardi, con una lettera del doge fu consentito agli operai forestieri che avessero lavorato il vetro per almeno quindici anni presso Venezia, con famiglia e residenza nel territorio, di continuare ad esercitare l'Arte alla pari dei locali.

a) La *Sensa* era il nome dato alla fiera tenuta annualmente in piazza San Marco.

La decadenza della Serenissima e del settore

A partire dal XVI e nei secoli successivi hanno inizio le prime sofferenze per i traffici commerciali esteri. Come quasi tutti i settori, anche quello del vetro ne soffrì, ma in questo caso si aggiunse una concorrenza sempre più aggressiva, in particolare a partire dal 1600.
Non a caso, fu in questo periodo che si intensificarono le richieste di *privative* (concessioni simili ai brevetti) da parte dei produttori, concesse dalla Serenissima; inoltre, proprio in deroga alla legislazione di fine Quattrocento, il governo e le corporazioni acconsentirono sempre più spesso all'uso di manodopera forestiera o non iscritta all'Arte, con il conseguente risparmio nei costi di produzione all'interno di botteghe e fornaci che risultavano assai elevati.
D'altro canto, anche la numerosità dei maestri e degli apprendisti iniziò ad essere mantenuta sotto controllo: dal 1544 l'ammissione al lavoro vetraio era concessa dal gastaldo ed i suoi collaboratori.

Per quanto riguarda la vendita degli articoli in vetro, nel 1510 vennero inaspriti i regolamenti del 1482. Il commercio dei semilavorati fu completamente vietato, mentre fu riservata ai soli proprietari di bottega ed agli *stazionieri* la vendita dei prodotti muranesi, vietandola a tutti gli altri mercanti veneziani o stranieri.

Detto ciò, non si comprende il motivo per cui nel 1555 fu consentita la vendita dei prodotti di vetro cristallino direttamente dai maestri muranesi, nella sola Venezia e nel solo periodo festivo. Molto probabilmente tale disposizione fu istituita per concedere a questi di integrare il loro salario; infatti mentre i garzoni e la manodopera erano remunerati su base giornaliera o, al più, settimanale, i maestri erano pagati a cottimo [85]. Solo nel 1618 a costoro sarà nuovamente consentita la vendita di qualunque tipo di oggetto o manufatto vitreo, non semilavorato.

Come se non bastasse, alla crisi dei commerci si susseguirono, nel 1575 e nel 1628, due epidemie di peste e di carestia che decimarono la popolazione veneta. Le regole protezionistiche a salvaguardia e a limitazione dei maestri del settore furono disapplicate, consentendo un aumento nelle assunzioni a Murano sia di forestieri che di stranieri.
I riflessi di tali crisi si ebbero anche nelle proprietà di botteghe e fornaci; infatti, nobili, patrizi e ricchi maestri espansero le loro attività arrivando possedere fino a tre fornaci, cosa molto rara all'epoca.

Tuttavia, i focolai epidemici scoppiati in tutta Europa ridussero gli approvvigionamenti di materie prime e, in particolare, i consumi di beni dei ceti più ricchi, di cui la produzione di alta qualità muranese viveva. Non solo, ciò fu di impulso per le vetrerie estere che producevano oggetti vitrei di minore qualità e che potevano contare su di un mercato più ampio.
La domanda iniziò dunque a spostarsi verso queste produzioni di qualità minore, ed il conseguente afflusso di capitali fu da stimolo ai processi di innovazione di prodotto e di processo.
Sul finire del XVII secolo, la produzione muranese cominciò ad essere offuscata dalla più accessibile produzione europea; la struttura corporativa, dopo aver favorito l'affermazione mondiale del vetro veneziano, ora stava diventando un gravoso peso nei più disparati aspetti:

- Limitando, se non bloccando, l'innovazione (in particolare dei processi);
- Impedendo la manodopera straniera e la possibilità di condurre una fornace ai maestri stranieri,
  - bloccando l'importazione di conoscenze nonché il loro afflusso;
  - impedendo l'afflusso di capitali stranieri diretti alla produzione;
- Impedendo ai maestri la possibilità di rilevare le fornaci;
- Imponendo alle botteghe di assumere maestri invalidi e disoccupati, che non potevano lavorare;

La situazione peggiorò ulteriormente nel momento in cui avvenne la modifica della domanda di mercato, dove fu la popolazione dal rango minore ad acquistare i prodotti in vetro, con quote di mercato sempre più elevate.
Difatti, quando la fascia medio-bassa della popolazione iniziò ad avere un più elevata propensione al consumo, ciò comportò un generale aumento di interesse incentrato sul prezzo e sulla ricerca stilistica delle forme, a discapito della qualità; in poche parole, il rapporto qualità/presso passò in secondo piano.

Purtroppo, le fornaci muranesi avevano raggiunto un livello di eccellenza (artistica, di produzione e di qualità dei materiali) tale da impedire il passaggio ad una produzione di fascia minore, tra l'altro impedita dal sistema corporativo stesso.
La domanda europea, dalle dimensioni sempre più considerevoli, iniziò ad influenzare e trainare i produttori continentali, la cui offerta iniziò a seguire il gusto e le richieste del mercato nel tentativo di acquistarne quote sempre maggiori.

Con l'aumento della produzione e della competizione nel continente europeo, non ci volle molto perché questi produttori passassero dal mercato locale, a quello nazionale, fino a livello internazionale commerciando verso l'estero, intaccando così la domanda servita dai muranesi.

Nel 1700, la perdita di prestigio tra gli stati monarchici europei a cui si aggiunse quella dello *Stato da Mar* e delle rotte commerciali, cominciò ad essere un grave problema sia per la vendita verso l'estero che per la domanda interna.
Fu in questo secolo che i produttori ed il governo compresero, tardamente, che la situazione economica e commerciale non funzionava e che sarebbe divenuta insostenibile a breve.
Vennero a crearsi due azioni e pensieri contrapposti, ma con lo stesso fine di rinvigorire il settore:

1. Da un lato, per porre rimedio alla crisi [a] furono inasprite le misure protezionistiche.
   Nel 1710 il Senato vietò l'importazione di prodotti in vetro e la commercializzazione di manufatti non muranesi; tali provvedimenti portarono a risultati discutibili, considerando inoltre, che spesso non furono rispettati.

2. Più interessante la seconda reazione alla crisi. Dopo aver tentato di arginare le importazioni estere, per la prima volta, produttori e maestri cercarono di imitare i vetri boemi, francesi ed inglesi che avevano riscosso un grande successo nel mercato europeo.

Nella prima metà del Settecento, dunque, si affinarono sia le tecniche che la selezione dei materiali al fine di imitare i prodotti di importazione, in particolare dei famosi vetri Boemi. Inizialmente si impiegò la stessa pasta vitrea, importandola, poi si tentò di riprodurla a Venezia.
Tra i protagonisti troviamo il maestro *Giuseppe Briati*, il quale ottenne nel 1737 il consenso per la produzione di vetro cristallo alla boema, proprio dalla Serenissima.
Ma non fu solo questo. I muranesi tentarono anche di importare i maestri d'oltralpe per carpirne ed impararne i metodi, per diffonderli tra le fornaci nel distretto.

a) Che non colpiva solo il settore del vetro, bensì tutti i settori, strettamente correlata al tramonto dei commerci;

Un altro problema con cui le corporazioni ed i suoi associati si scontrarono in quel periodo, fu l'elevato costo del lavoro.
La manodopera incideva fino al 70% del costo di produzione complessivo; in particolare, i maestri godevano di salari molto elevati, derivanti da secoli di associazionismo corporativo che generò andamenti costantemente crescenti nel tempo. Infatti, da un lato le corporazioni avevano generato una bolla salariale verso i propri associati, a salvaguardia del loro status sociale; dall'altro, spinsero all'uso di una retribuzione basata sulla meritocrazia che, per quei maestri che godevano di molta fama, sfociò nell'innalzamento del prezzo di vendita dei prodotti, gonfiati nel valore aggiunto.
Non si può dire lo stesso per gli altri addetti delle fornaci, i cui salari crescevano nel tempo ma non certo con il ritmo dei loro maestri. Quest'ultimi infatti guadagnavano anche tre volte tanto i loro collaboratori, ed il divario era anche superiore nel caso di maestri rinomati.
Tuttavia, fu proprio in questo secolo che troviamo una netta controtendenza in merito le retribuzioni che diminuirono sensibilmente; forse, proprio per cercare di riottenere margini positivi dalle attività.

Sul finire del secolo, nel 1766 venne riscritta la *Mariegola*, in quella che sarà la sua ultima edizione.
Nel documento, le autorità presenteranno un provvedimento dove si disporrà che la produzione del vetro non doveva avere altro luogo se non nella sola isola di Murano, per essere più facilmente custodita ed osservata.
Inoltre si specificavano i contratti ed i relativi livelli salariali tra maestri e lavoratori, vennero definite le nuove modalità di accesso all'Arte, la regolamentazione della produzione, nonché le classi di appartenenza e le tipologie di fornaci che vennero distinte in tre tipi: *vetrerie bohème*, *vetrerie comuni* e *vetrerie ordinarie*.
Probabilmente con tali distinzioni si voleva introdurre un qualche tipo di meccanismo concorrenziale, soprattutto tra maestri, con il fine di stimolare un sistema di compensi basato sul merito.

Furono questi gli ultimi provvedimenti della Serenissima e delle corporazioni che scomparvero dopo l'arrivo di Napoleone nel 1797, quando nel 1808 sancì l'abolizione delle Arti.

Gli ultimi due secoli

Con la fine della corporazione dei *Fiolariis* e dei *Verieri*, si liberalizzò la produzione e la vendita dell'intero settore, così come la possibilità di accesso all'apprendistato ed alla proprietà di una bottega o fornace.
Scomparvero anche i controlli e le pene sui maestri che emigravano all'estero o tornavano in patria, così come la chiusura forzata tra novembre e gennaio, i sussidi ai maestri disoccupati ed invalidi, nonché tutti gli altri vincoli protezionistici che arginavano la concorrenza straniera.

La drammatica situazione del mercato fu aggravata dall'invasione di prodotti economici del Nord Europa; i produttori locali si ritrovarono ben presto a dover combattere contro grandi quantità di prodotti dai prezzi nettamente minori. Ma fu solo l'inizio.

Nel successivo periodo austriaco, tali articoli di importazione furono assoggettati ad una tassazione daziale nettamente più contenuta rispetto a quella applicata agli articoli di produzione locale. L'imposizione daziale su questi prodotti, sia in fase di esportazione che di importazione su tutte le materie prime necessarie alla produzione, distrusse completamente i traffici e la produzione vitrea muranese, tenendo in considerazione anche la povertà endemica di risorse e capitali in cui la città di Venezia era oramai caduta. Il commercio estero era completamente bloccato, dai dazi, dalla carenza di contatti fino alla mancanza di capitali.

Sotto il Regno d'Italia, dal 1866 il contesto cominciò a tornare favorevole.
Come citato nel precedente paragrafo sul veneto, con l'annessione al Regno il territorio iniziò una graduale ripresa economica, che divenne interessante a partire dal primo decennio del Novecento.

Se il Veneto iniziò una lenta industrializzazione attraverso un sistema formato da numerose PMI e qualche grande impresa capitalista, tale processo non colpì Murano, che rimase fedele alla millenaria tradizione produttiva; tuttavia ritornò quello spiraglio fertile di rinascita ed espansione commerciale, che vide la nascita di una scuola del vetro e del museo delle arti vetraie.
L'inchiesta effettuata nel 1870 fotografò una stagnazione economica che colpiva anche il distretto muranese, dove ormai operavano solamente undici ditte. Tuttavia, si poteva trovare qualche rara presenza di capitali estri, come nel caso della *Salviati & co. Ltd* [a] che aveva sede sociale e magazzini a Londra, con negozi sparsi in diverse capitali ed esportazioni in Europa, Stati Uniti e Russia.

a) Dalla quale rinascerà la Barovier nel 1936;

Nonostante il rifiorire delle produzioni vetraie, l'arretratezza tecnologica (sia del settore, che dell'Italia in generale), la debolezza accumulata rispetto ad altre imprese europee, ma soprattutto il contesto italiano ancora povero, furono un freno alla ripresa dei traffici dell'artigianato muranese.
Si trattava ancora una volta di imprese tecnologicamente povere, con un lavoro prevalentemente manuale e dalla produzione ferma ad uno stato embrionale e tradizionalista.
È ovvio come la manifattura, in questo ambiente, faticasse ad uscire da un sistema ancora molto simile a quello delle botteghe Settecentesche per potersi affermare come vere imprese; tuttavia, produzione ed espansione commerciale ripresero.

Tra le due guerre, si arrestò la fase di espansione che si era venuta a generare. Con il susseguirsi della prima guerra mondiale, della *grande crisi* del '29 e della seconda guerra mondiale, la domanda europea si azzerò come quella russa ed americana. Molti furono gli addetti che dovettero partire per il fronte e diverse fornaci dovettero chiudere.
Tuttavia, terminati i conflitti, la produzione a Murano tornò a crescere sotto un ritrovato fervore manifatturiero, scontrandosi con il problema della mancanza di fondi per pagamento verso l'estero.
Nodo che si sciolse sul finire del 1947, con i decreti del governo *De Gasperi*.
clima economico favorevole del dopoguerra portò l'Italia ad avvicinarsi agli standard economici europei dell'epoca. Ma, a causa delle difficoltà nell'ottenere materie prime ed energetiche, il distretto del vetro ritroverà una fase di crescita soltanto dopo il 1950.
La ripresa fu lenta: tra gli anni Sessanta e Settanta il costo del lavoro, della manodopera erano in aumento, così come le spese energetiche che raddoppiavano annualmente.
Tuttavia, fu il rifiorire della piccola e media impresa che caratterizzò anche il distretto muranese, a rivitalizzare le nuove energie imprenditoriali ed un nuovo afflusso di capitali.
Si dovranno aspettare gli anni '80 e ed il 1990 per vedere un sostanziale aumento nei ricavi, nei commerci e nella produzione.
La particolarità del vetro muranese e sua la tradizione millenaria, saranno il fulcro del successo e del prestigio che queste lavorazioni e prodotti hanno tutt'oggi, rilegandole ancora alla fascia alta di mercato, dall'elevato costo e valor aggiunto. Nell'ultimo ventennio si è spinto molto sul valore della tradizione di questo settore. Tuttavia, i dati parlano chiaro: con una costante diminuzione nel numero di addetti e di laboratori, ad oggi, la produzione è ben più che dimezzata. Non c'è dubbio, pero, che i prodotti muranesi siano famosi e ricercati in tutto il mondo, considerati opere di artigianato e d'arte uniche sia nel loro genere, sia per il loro contesto produttivo.

CAPITOLO 3 – IL CASO DELL'AZIENDA STORICA BAROVIER & TOSO S.r.l.

Descrizione dell'azienda

La *Barovier & Toso* è probabilmente tra le più famose imprese vetraie del distretto di Murano. Con la sua secolare attività nella lavorazione del vetro artistico, questa appartenere a quel ristrettissimo gruppo di imprese a conduzione familiare, di longevità perlomeno bicentenaria, raggruppate nell'associazione *The Henokiens* [a].

Tanto per cominciare, il nome originale non era *Barovier & Toso*. Durante l'epoca corporativa, il nominativo dell'attività aveva origine dal cognome del suo fondatore, il maestro vetraio *Jacobellus Berovierius*; le prime notizie risalgono al 1295, presunto anno di nascita o acquisto della fornace.
Siccome in tale epoca i maestri era anche proprietari delle rispettive botteghe, è facile intuire come queste ne prendessero il nome. Infatti, nei manoscritti di quel periodo non si faceva mai riferimento direttamente alle botteghe, bensì si indicavano le varie attività citandone sempre il proprietario [b].

Una prima identificazione certa si evince nel 1866, proprio al seguito dell'unione con il Regno d'Italia, quando l'affarista vicentino *Antonio Salviati*, proprietario della società anonima *Salviati & Co Ltd*, incentrò le sue risorse ed i suoi capitali nell'affinamento dell'arte manifatturiera ed artigianale. Coinvolgendo anche capitali esteri, Antonio avviò la *The Venice and Murano Glass and Mosaic Company Ltd* nel 1872, con la volontà di rivitalizzare e, in qualche modo, di avviare un processo di industrializzazione della produzione vetraia veneziana, regalandole una vocazione commerciale internazionale. Quest'azienda aveva sede e magazzino a Londra e, oltre a possedere alcuni negozi sparsi tra le diverse capitali Europee, esportava in Russia, Germania, Inghilterra e Francia.

Secondo i documenti, *Giuseppe Barovier* fu il primo a lavorare con *Salviati*; insieme avviarono una nuova ditta destinata a lavorare esclusivamente i vetri d'arte, la *Salviati dott. Antonio & C* del 1878.
Poco dopo, altri componenti della famiglia si aggregarono nell'impresa e quando il fondatore *Antonio* morì, furono quattro i *Barovier* [c] che divennero soci e proprietari dell'azienda; infine nel 1896 fu rinominata e divenne nota con il nome di *Artisti Barovier* S.r.l.

---

a) *The Henokiens* è l'associazione internazionale che raggruppa quelle imprese a conduzione familiare con oltre duecento anni di vita.

b) Così, non si indicava "l'impresa Barovier" o "la Bottega Barovier" come ai giorni nostri, ma si indicava il maestro proprietario di una o più botteghe. L'attività era indicata con il suo nome.

c) Giovanni Barovier, Giuseppe Barovier, Benvenuto Barovier e Benedetto Barovier.

Quando nel 1920 l'attività passò nelle mani di *Ercole Barovier*, questa raggiunse eccellenti risultati ed una fama internazionale, sia sul piano commerciale che su quello artistico. Questi risultati si consolidarono negli anni '30 mediante la fusione con la *SAIAR*, una nota ditta muranese guidata dai fratelli *Toso*, operante nella produzione di lampadari di pregio. Nacque allora la *Barovier & Toso* S.r.l.

Dal finire degli anni '60 l'azienda acquisì un carattere sempre più internazionale, portando a mutare anche la composizione del controllo sul capitale che, mano a mano, si aprì ai fondi internazionali perdendo in parte la proprietà familiare.
Difatti, fino a metà 2015 la *Barovier & Toso* fu controllata all'80% dai fondi *Avm Private Equity* e *Dvr & C Private Equity* mentre il restante 20% si poggiava ancora in un discendente della famiglia fondatrice, *Jacopo*. Successivamente, in estate la svolta; oltre il 90% del capitale fu rilevato da *Rinaldo Invernizzi*, membro della famosa famiglia che opera nel settore dei latticini.
Attualmente, la *Barovier & Toso* continua ad essere leader nel settore dei soffiati, dei lampadari e nell'illuminazione decorativa in vetro artistico.

Cenni sulla produzione

Considerando il primo periodo di attività della fornace, tra il 1300 ed il 1400, non si hanno conoscenze esatte sui prodotti. Tuttavia, è probabile che la produzione fosse in linea con quelle delle altre fornaci dell'epoca, dunque basata sulle particolari boccette chiamate *Fiole*, nonché sulla lavorazione dei vetri soffiati. Con il passare dei primi decenni di attività, i maestri *Barovier* si specializzarono proprio nelle lavorazioni con l'uso della la canna da soffio. Infatti, da quel momento storico ad oggi, i soffiati saranno uno dei prodotti di punta della fornace muranese.

Dopo il 1440 iniziò la produzione di oggetti realizzati con il famosissimo *vetro cristallino*, scoperto da *Angelo Barovier* e, nello stesso periodo, fu prodotto anche un vetro che imitava l'agata, il *vetro calcedonio*. Durante le lavorazioni, si realizzavano vari oggetti d'uso quotidiano ad alto valore, come i recipienti e le coppe, lussuose, eleganti e dal carattere artistico.
Sappiamo che qualche anno più tardi, la figlia di *Angelo, Marietta* divenne famosa per la realizzazione delle rosette millefiori.
Tra il XV ed il XVI secolo divennero di voga, oltre alle suddette lavorazioni, soprattutto le coppe realizzate su base monocromatica di vetro cristallino a cui erano applicate decorazioni policrome o a foglie d'oro. Tali decorazioni erano realizzate con motivi arabeschi, animali immaginari, rappresentazioni mitologiche o allegoriche e floreali.

Tra il 1500 ed il 1600, i *Barovier* iniziarono a produrre anche specchi, oltre al vetro cristallino, le coppe, le margherite e rosette ed al vetro soffiato.

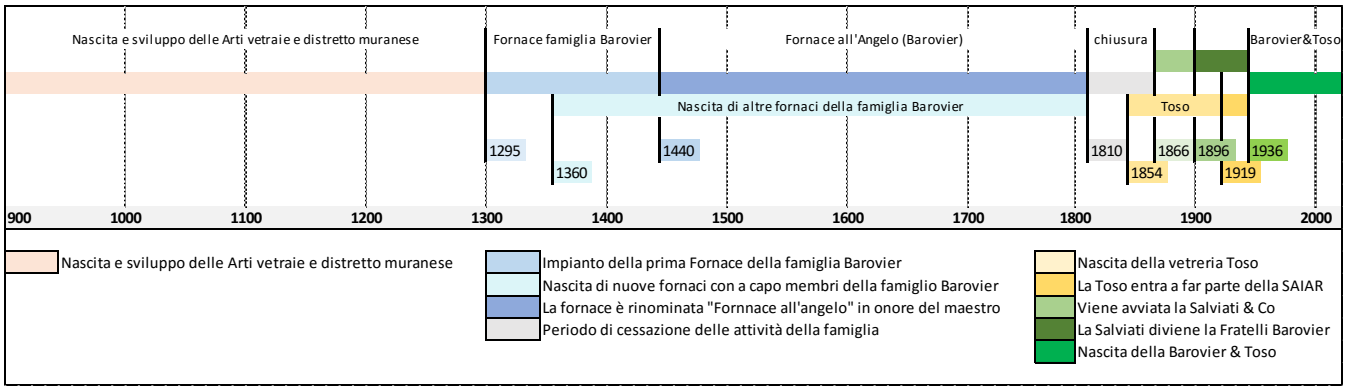
Nei due secoli successivi, non ci furono particolari novità per quanto riguarda i prodotti. La fornace tentò di valorizzare e riprodurre i "pezzi storici" più famosi; ciò che sappiamo, è che questi vennero arricchiti di dettagli, valorizzando il lavoro dei maestri, e che la produzione era caratterizzata dalla ricerca di qualità elevata e gusto artistico.

Con l'arrivo del 1900, le lavorazioni principali erano ancora incentrate su vetro soffiato, sulle diverse varianti di vetro di recente scoperta come sulle più tradizionali, come il cristallino; la produzione era suddivisa tra prodotti artistici di tipo storico (ovvero, riproposizioni di quelli già citati sopra), gli *appliques*, oggetti decorativi di medie e grandi dimensioni, gli specchi ed i lampadari.

Le innovazioni di prodotto dell'ultimo secolo sono da ricercare, in particolare, nell'uso di nuove tipologie e materiali vitrei, utilizzati congiuntamente tra loro e/o insieme quelli più tradizionali [a].

Negli ultimi anni ha preso piede quella pratica di valorizzazione ed attenzione verso il cliente che ne ha permesso la customizzazione dei prodotti; inoltre, sono state avviate numerose collaborazioni con artisti e designer internazionali per la produzione di particolari opere in vetro.

Storia ed evoluzione corporativo-aziendale

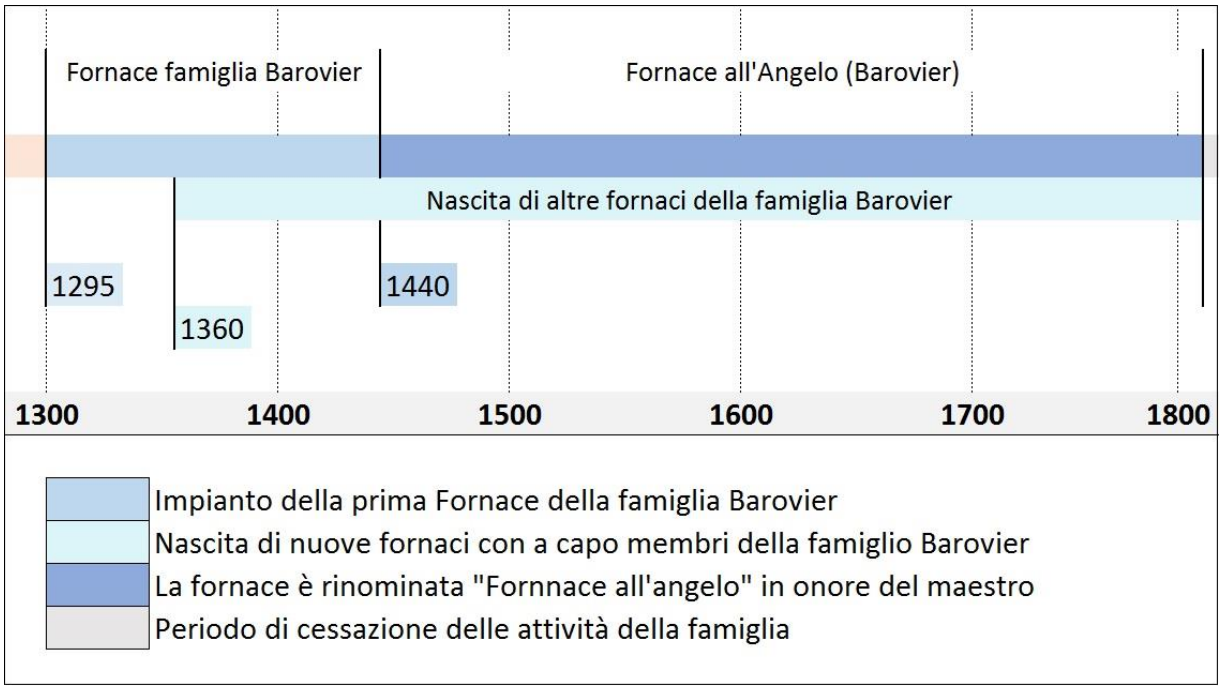


Dalla rappresentazione temporale possiamo riscontrare due periodi distinti riguardanti l'evoluzione delle attività dei Barovier, preceduti dal periodo di sviluppo e aggregazione delle attività vetraie presso Murano:

1. Il primo periodo è quello tradizionale, legato alle corporazioni ed alla Repubblica Serenissima.
2. Il secondo, periodo moderno, è quelli in cui si è tentata la strada dell'industrializzazione.

a) Il vetro cristallino, il vetro calcedonio, il vetro murrino, il vetro saturneo, l'euganeo, il neolitico, l'efeso, il lattimo, e molti altri

Il periodo tradizionale, sotto la Repubblica Serenissima



Tornando alla storia dell'azienda, o meglio della fornace, riguardo la sua nascita e del primo periodo di attività non si conosce molto. Non si hanno tracce né nei manufatti in Archivio storico di Stato, tantomeno nelle fonti e nei documenti della stessa azienda.

L'unica notizia certa risalente al periodo, si trova in un documento del Podestà di Murano, datata febbraio 1324, nel quale si evince che *Jacobellus Berovierius* era il proprietario di una fornace a Murano dove era attiva la produzione.

Altre segnalazioni dalle tematiche simili sono riscontrabili in altri documenti del Podestà del 1331, ma non sono d'aiuto per comprendere come era svolta l'attività del maestro.

Un'idea possiamo farcela dai reperti vitrei e dai composti rinvenuti, dai quali si può comprendere come la produzione avveniva nel rispetto dei regolamenti corporativi, rispettati da *Barovier*.

Dopo l'analisi e lo studio sul contesto storico ed economico effettuata nei capitoli precedenti, ciò che possiamo constatare è che l'avviamento dell'attività e della fornace ricade dopo il 1291, cioè successivamente la data in cui la Serenissima confinò le lavorazioni del vetro presenti nella città di Venezia sull'isola di Murano, molto probabilmente per scongiurare incendi nel suolo cittadino.

Tra i documenti deposti presso l'*Archivio storico di Venezia* spossiamo trovare alcune indicazioni riguardo i discendenti di *Jacobellus*: *Antonio* e *Bartolomeo*; questi risultavano *fioleri* in alcuni atti del Podestà di Murano datati 1348.

Per trovare altre notizie sulla famiglia e sulle attività della fornace bisogna ricercare in manoscritti di inizio 1400.
Nel primo decennio del XV secolo, uno dei due figli di *Bartolomeo Barovier*, *Jacopo,* possedeva una bottega presso Murano, mentre il fratello *Antonio* lavorava il vetro presso la fornace di famiglia [86]. Potremmo presumere che i due fratelli si siano suddivisi le attività, come naturale tentativo di aumentare sia produzione che vendite, incentrandosi l'uno sulla lavorazione dei prodotti, l'altro sulla loro vendita e commercializzazione. N.d.R.

Durante il XV secolo, veniamo a conoscenza che molti tra gli otto figli di *Jacopo* divennero maestri e padroni di fornace a Murano. Alcuni di questi furono nominati *gastaldi* (rappresentanti) della rispettiva corporazione dei Fioleri.
D'altronde il sistema corporativo tradizionalista e lo stesso metodo di insegnamento del mestiere favoriva profondamente il tramandarsi dell'attività tra padre e figlio. Il maestro, inoltre, doveva selezionare i propri dipendenti ed apprendisti da inserire nell'attività, così la scelta ricadeva naturalmente sui propri figli.
Ecco spiegato il motivo per cui, nel tempo, intere famiglie lavoravano nello stesso settore e spesso con ruoli analoghi e paralleli.

Nella prima metà del 1400, tra gli otto figli di *Jacopo* uno si distinse sia in patria che all'estero; era *Angelo Barovier* che, con la sua scoperta del vetro cristallino, segnò tutta l'arte del vetro muranese regalandole un notevole vantaggio competitivo per diversi anni successivi.
Dai reperti, sappiamo che *Angelo* fu maestro e proprietario di una fornace che, nonostante la fama dei suoi prodotti, non divenne la più grande tra quelle muranesi.
La paternità dell'invenzione fu comprovata da diversi riscontri, soprattutto da due, in particolare:

- la richiesta di una *privativa* (un brevetto) che Angelo effettuò al Senato della Repubblica per la produzione di un particolare vetro estremamente trasparente;
- Un documento scritto da un certo *Antonio Averlino*, indirizzato al duca di Milano, in cui si indicavano dei vetri incredibilmente cristallini realizzati da un certo "Messer Angelo da Murano".

Durante la proprietà di *Angelo Barovier*, nel 1415 la Serenissima impose l'uso dei marchi per identificare le fornaci; ecco allora che si possono trovare alcuni manoscritti di fine Quattrocento in cui sono menzionati alcuni prodotti lavorati presso la "fornace dell'Angelo".
Oltre che per il vetro cristallino, egli fu famoso anche per la colorazione e l'eleganza dei suoi prodotti e per aver scoperto un vetro che imitava l'agata, il *vetro calcedonio* [87]. Scontato aggiungere che egli fu un abile sperimentatore nei composti, soprattutto di quelli provenienti dai commerci che i mercanti della Serenissima ottemperavano verso l'Oriente. Ricordiamo infatti, che l'apice del commercio veneziano perdurò per tutto il XV secolo.

Non dobbiamo dimenticarci dei fenomeni imitativi. I maestri muranesi attuavano spesso quello che definiremmo *spionaggio industriale*, copiandosi gli uni con gli altri; seppur ingiusto e scorretto, è altresì vero che ciò portò ad un diffondersi di conoscenze e saperi nel distretto del vetro.
Sembrerebbe, infatti, che la produzione di vetro cristallino in altre fornaci possa essere conseguenza di suddette attività illecite; incolpato di tale spionaggio fu il garzone che lavorò per *Angelo*, un certo *Giorgio Ballarin*. Quando l'attività passo in mano ai figli di *Barovier* intorno al 1460, *Ballarin* riuscì a trafugare e copiare gli appunti del *ricettario* [a] del defunto maestro; in seguito egli acquistò una fornace e ne imitò le tecniche, riscuotendo un discreto successo nell'arco di una decina d'anni, tanto che fu addirittura nominato gastaldo dell'Arte.

Seguendo la genealogia dei *Barovier*, i figli di *Angelo* (*Marino* e *Marietta*) proseguirono insieme le attività produttive della fornace ereditata, fino al 1490.
Che la sorella collaborasse nella fornace era cosa assai rara, in quanto nella Serenissima, per usanza e costume, le donne svolgevano altri ruoli di tipo domestico. Tuttavia, ella divenne particolarmente famosa per la realizzazione delle rosette millefiori in vetro.
Oltre a suddette rosette, le lavorazioni in voga tra il XV ed il XVI secolo erano tra le più disparate; per i *Barovier*, molto importanti e rappresentative erano le coppe [b] realizzate su base monocromatica (in primis, proprio il vetro cristallino) a cui erano applicate rappresentazioni e decorazioni policrome. L'attività principale della produzione era sempre stata incentrata sul vetro soffiato, che fu successivamente affiancato e coadiuvato dalla lavorazione del vetro cristallino.

---

a) I Ricettari, erano i libri o diari segreti dei maestri contenenti appunti sulle tecniche di lavorazione e ricette per la composizione dei diversi materiali vitrei. Erano gelosamente custoditi dai loro proprietari, racchiudendone le loro conoscenze.

b) Le coppe realizzate dai Barovier raggiunsero una perfezione ed una fama tale che, nonostante non fossero gli unici produttori a realizzarle, vennero nominate "coppe Barovier".

Anche le decorazioni con foglie d'oro suscitavano moltissimo successo, soprattutto tra le classi più nobili e ricche, e tra le corti europee.
Molto diffusi erano anche gli arabeschi, gli animali immaginari, rappresentazioni mitologiche o allegoriche; spesso venivano applicati fregi dai motivi geometrici o floreali.
Infine, alcuni maestri dipingevano e decoravano con smalti gli oggetti vitrei da loro creati, ma non sembra sia il caso della famiglia in questione.

Tra il 1500 ed il 1600 vari furono i cugini ed i nipoti della famiglia *Barovier* che possedevano una fornace o perlomeno lavoravano come maestri nell'*Arte dei Fiolariis*.
A *Marino* e *Marietta* succedettero *Gianni*, *Pietro* e poi *Giandomenico Barovier* [a]. Tuttavia, di loro si conosce ben poco a causa della mancanza di informazioni utili nei manoscritti dell'epoca.
Quel che si sa è che furono tutti padroni di fornace, dunque (necessariamente per la legislazione vigente) maestri. Erano altresì impegnati nelle attività chiave della loro famiglia, ovvero la lavorazione del vetro cristallino, quella del vetro soffiato, quella delle margherite e rosette millefiori, nonché quella degli specchi.

Solo dal successivo XVII secolo ci furono alcuni cambiamenti per i *Barovier*, come per l'intero settore del vetro di Murano, dovute alla diffusione dei segreti sul vetro cristallino della famiglia.

Nonostante il proibizionismo, la lotta da parte della corporazione dei Fiolariis e della Serenissima contro la diffusione delle conoscenze al di fuori dello stato, le caratteristiche ed i dosaggi che *Angelo* inventò nel 1447 si diffusero rapidamente sia in Italia che in Europa.
Cause di tale diffusione di conoscenze sono da attribuire a:

- Il continuo espatrio dei maestri vetrai, nonostante i divieti legislativi e corporativi;
- Il progressivo isolamento commerciale verso l'Europa che iniziò a colpire Venezia dal 1500 in poi;
- La crescita delle produzioni vitree Nord europee, rafforzate da entrambi i suddetti punti;
- Una trasmissione di conoscenze limitata al distretto di Murano;
- La disponibilità dei fattori produttivi, che se era elevata per il Nord Europa, dipendeva fortemente dai commerci (in crisi) per Venezia.

a) Di cui conosciamo, Piero Barovier: 1490 – 1544; Giandomenico Barovier: 1535 – 1610.

Nelle attività produttive di vetro europee, ciò influì in modo particolare su quattro variabili:

- un generale aumento qualitativo nei prodotti del settore, nonostante fossero incentrati nella fascia media di mercato, caratterizzata da prezzi inferiori;
- perfezionamento ed originalità dei processi; ciò sfociò nel sottostante:
  - incremento nelle quantità produttive, anche rispetto le tecniche già note;
  - sviluppo di nuovi prodotti, anche di design, grazie al supporto dei nuovi processi.

Alle minacce europee Seicentesche la famiglia *Barovier* reagì modificando sia i processi produttivi (mantenendone però la tradizione) che arricchendo i prodotti.
Valorizzando l'abilità dei maestri, i prodotti furono resi più ricchi ed articolati, dalle forme più complesse ed estrose e con colori più vivi; tuttavia, si continuò a seguire il gusto estetico delle fasce più ricche del mercato.
Le modifiche ai processi produttivi non furono così rilevanti come quelle effettuate sui prodotti, tantomeno innovative, ma furono incentrate a supporto dei cambiamenti su quest'ultimi.
Vennero affinati i metodi di miscelazione e preparazione dei materiali e dei composti, cercando perfino di ottenere un prodotto più simile ai vetri Boemi ed inglesi [a].
Nell'ultimo decennio del XVII secolo si tentò perfino di portare a Venezia alcuni incisori boemi per impararne i metodi e rubarne i segreti.

In questo periodo troviamo riscontro di un *Giandomenico Barovier* che continuava la tradizione di famiglia avendo il titolo di *maestro da cristalli*. Ad egli seguirono *Pietro-Anastasio*, *Giandomenico*, *Lorenzo*, *Giuseppe* e *Giovanni* [b], maestri e padroni di fornace. Ancora una volta, non sono giunte fino a noi informazioni rilevanti; questo potrebbe indicare che costoro non compirono particolari scoperte o modifiche a prodotti o processi produttivi.
Questa mancanza di innovazioni sarebbe da ricondurre, oltre al già citato sistema corporativo, al mercato locale caratterizzato dall'alta borghesia, dai nobili e patrizi che continuarono ad apprezzare ed acquistare i prodotti Muranesi dell'epoca, tanto da non spingere questi produttori a modificare la loro offerta.

---

a) I vetri inglesi e boemi stavano divenendo il prodotto più gettonato dai consumatori europei, nonché il modello di riferimento per lucentezza e trasparenza.

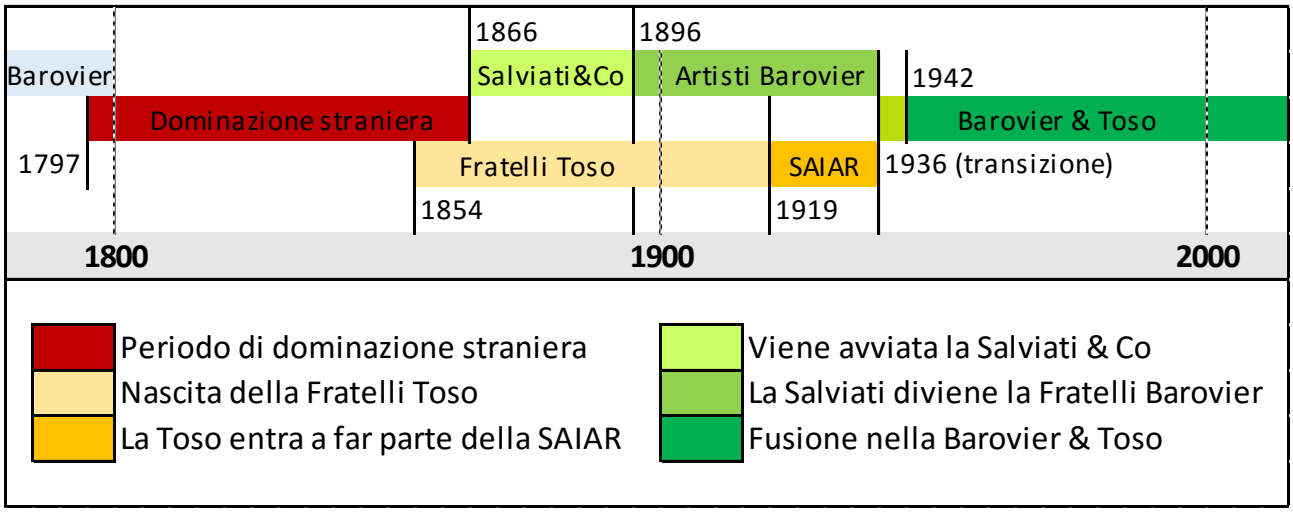
b) *Pietro-Anastasio Barovier* (intorno al 1615), *Giandomenico Barovier* (intorno il 1625), *Lorenzo Barovier* (1630 – 1690), *Giuseppe Barovier* (1651 - 1710), *Giovanni Barovier* (intorno il 1715).

D'altronde, seppur con alcune migliorie qualitative, per la realizzazione dei prodotti venivano ancora utilizzate materie e miscele dell'epoca di *Angelo Barovier*, ovvero di duecento anni prima.

Il 1700 si caratterizzò sia per la stretta protezionistica, che per i tentativi di imitazione dei prodotti esteri; anche i *Barovier* seguirono questi mutamenti del contesto, ma sembra rimasero statici come l'intero distretto. Infatti, a differenza dei loro avi, non si trovano notizie né di privative né di concessioni per conto di *Giuseppe* e suo figlio *Gerolamo* [a].

Con l'arrivo del 1800, in un contesto di decadenza qualitativa e quantitativa dell'intero settore, con la fine delle corporazioni e la liberalizzazione del mercato, gli ultimi maestri *Barovier* chiusero molte delle loro fucine e botteghe.

Gli ultimi due secoli, la rinascita e l'industrializzazione



Nel 1854 venne fondata una delle prime imprese del vetro, la *Fratelli Toso* [b] presso Murano; siamo a conoscenza che il maestro *Antonio Barovier* fu alle dipendenze di questa famiglia.

a) *Giuseppe Barovier* (1727 – 1790), *Gerolamo Barovier* (1766 – 1800).

b) Probabilmente la Fratelli Toso nacque dalle ceneri delle botteghe e fornaci rimaste in vita durante il periodo napoleonico ed austriaco, infine riunitesi in un'unica identità (cosa impossibile sotto il sistema corporativo). Tali attività erano probabilmente tra le poche sopravvissute alla prima metà del 1800.

Qualche anno più tardi il figlio di *Antonio,* il maestro vetraio *Giuseppe Barovier*, fu il primo a lavorare nell'azienda *Salviati dott. Antonio & C S.r.l.* di cui abbiamo parlato ad inizio paragrafo. A lui si aggregheranno il padre ed altri tre familiari, poco prima del 1880.
Sotto l'azienda *Salviati*, si cercò di puntare sul lato artistico dei prodotti e sulla ricerca del connubio tra stile, design e tradizione; a riprova di ciò, in questo periodo furono concessi numerosi brevetti ad opera dei fratelli *Barovier* [a], tra il 1885 ed il 1890.
Nel 1896 l'azienda venne trasformata nella *Artisti Barovier S.r.l.* che conseguì numerosi successi sia in ambito artistico che in quello economico. La produzione ed il fatturato erano caratterizzati da una lenta ma costante crescita; le opere ed i prodotti in vetro furono esposti in diverse mostre nazionali ed internazionali, riscuotendo diversi successi in Francia, in Olanda, negli Stati Uniti, così come a Milano ed a Venezia alla Biennale.

Grazie ai successi economici ed artistici di fine Ottocento, nel 1900 la produzione fu ampliata. Affianco al comparto artistico tradizionale che riproponeva antichi prodotti Cinquecenteschi, nacquero anche oggetti di tipo funzionale, in particolare nel segmento dell'illuminotecnica. La lavorazione del vetro soffiato rimase una delle attività principali, come la tradizione famigliare voleva; accanto a questi, prese voga la produzione dei lampadari (oggi famosissimi) e degli oggetti decorativi di dimensioni medie o grandi.

Nel tentativo di standardizzare la produzione si cercò di aumentare la componibilità tra prodotti e materiali, e si iniziarono ad utilizzare anche strumenti e macchinari come frese, mole e taglierine.
In questo periodo, forse proprio a causa di quest'ultimi motivi, venne meno quella creatività, connubio artistico e manuale dei maestri, che caratterizzò le produzioni dei *Barovier* nei secoli e nell'ultimo ventennio.

Ecco che nel primo decennio del 1900, nella progettazione e nel design dei suoi prodotti in vetro, l'azienda instaurò una serie di collaborazioni con i migliori artisti e designer dell'epoca, al fine di aumentare il livello artistico delle sue collezioni.
Questo modello produttivo fu presto seguito da numerose aziende muranesi, riuscendo a combinare alcune metodologie di produzione industriale con il design artistico ricercato dal mercato di élite.

---

a) È del 1885 un brevetto per la realizzazione del vetro madreperla; del 1888 uno sull'uso del rosso rubino, e della corniola senza utilizzo delle foglie d'oro; Del 1899 il primo brevetto per la realizzazione delle lampade Tiffany; Infine un brevetto per la realizzazione di perle veneziane.

Questo mix tra industrializzazione ed artigianato fu colto e perseguito da *Ercole Barovier* nel 1920, uno dei più famosi capostipiti della famiglia dell'ultimo secolo. Uomo dalle spiccate doti imprenditoriali, egli fu anche un eccellente designer ed artista, innovatore e scopritore di nuovi composti, nonostante non utilizzasse mai direttamente la canna da soffio per realizzare le sue composizioni, invece create dai suoi maestri. Ad ogni modo, le sue opere furono all'avanguardia ed esposte in numerose fiere e mostre internazionali dell'epoca.
Sotto la guida di *Ercole*, l'impresa conseguì risultati economici ed artistici di rilievo, furono ottenuti numerosi brevetti, trasformandosi in una delle aziende muranesi più conosciute al mondo.

Nel 1936 avvenne la fusione con la *Società anonima industrie artistiche riunite*, la *SAIAR*, guidata dai fratelli Toso e nel successivo 1942 si diede origine alla *Barovier & Toso*.
La direzione artistica e progettuale era ancora nelle mani di *Ercole Barovier*, ma fu solamente quando nel dopoguerra venne affiancato dal figlio *Angelo*, che l'attività iniziò un processo mirato alla diversificazione ed alla realizzazione di prodotti su misura per i clienti, che ne consentirono margini e guadagni più elevati.

Uno degli obiettivi strategici fu la ricerca di volumi di produzione più elevati, mantenendo alti gli standard qualitativi, in linea con la tradizione veneziana; tradizione che permaneva nei processi produttivi, nonostante l'industrializzazione, dove l'unica grande innovazione dell'epoca fu l'introduzione di forni elettrici ed a gas.
Anche le lavorazioni principali rimasero sempre fedeli a quelle Quattrocentesche e dei secoli successivi; in particolare, nella lavorazione del vetro soffiato e nella modellazione realizzata dai maestri plasmando il materiale vitreo malleabile.

Nella seconda metà del 1900, mentre alcune aziende del settore iniziarono a realizzare prodotti di vetro di fascia media o per usi alimentari, civili ed industriali (in particolare, al di fuori del distretto di Murano), l'azienda perseguì la strategia che vede incentrata la proposta di valore sull'elevata qualità dei materiali e dei prodotti realizzati, non considerando qualsiasi produzione di articoli dal materiale, forma e prezzi contenuti.
Anche la vendita di prodotti difettosi fu strategicamente scartata, in quanto non era efficacemente remunerativa e soprattutto poteva provocare una deleteria svalutazione del marchio.

Negli anni ’90 l’azienda si espande acquisendo un’impresa della Moravia, la *Bag*, aumentando la produttività e traendo beneficio da costi di produzione minori, in particolare per i prodotti dal target qualitativo inferiore e nelle produzioni tradizionali.

Negli ultimi decenni, le proprietà qualitative dei prodotti rimangono un punto focale e di distinzione dell’azienda; lo si evince dalle molteplici fasi di controllo qualità effettuate ancora oggi prima della commercializzazione dei prodotti.
Per quanto concerne l’innovazione, permane il tradizionalismo sia nei processi produttivi che negli attrezzi utilizzati dai maestri; quest’ultimi rimangono i secolari utensili della tradizione muranese. Nei processi, l’unico scorcio tecnologico lo si trova nei forni per la fusione aggiornati oppure nell’utilizzo di nuove attrezzature per il taglio e molatura del vetro.
Le innovazioni più importanti degli ultimi anni risiedono soprattutto nei servizi; ovvero, nell’attenzione verso il cliente, nella relazione con questi, nel marketing, nelle relazioni con artisti e designer internazionali. Al più, si possono ricercare idee innovative nelle possibilità di outsourcing di quelle lavorazioni più basilari, che non mettono a rischio il coordinamento ed il controllo diretto delle produzioni principali [88].

Per concludere, come abbiamo accennato ad inizio paragrafo, la *Barovier & Toso* fa parte dell’associazione *The Henokiens* dal 1987, tuttavia ha perso quella conduzione familiare che l’ha contraddistinta per diversi secoli.
Fino a metà 2015 controllata all'80% da fondi internazionali, seguì la rilevazione del 90% da parte di *Invernizzi* lasciando al controllo familiare meno del 10%.
Nonostante tutto ciò, la *Barovier & Toso* continua ad essere leader nella produzione di lampadari, nella lavorazione del vetro artistico e del vetro soffiato muranese.

CAPITOLO 4 - COME STORIA E LEGISLAZIONE INFLUIRONO SUL SETTORE E SULL'AZIENDA

A Venezia l'arte vetraia comparve già prima del X secolo; tuttavia fu a partire dal 1200, grazie all'affinamento delle tecniche produttive e la formazione del distretto del vetro, che si diede il via ad un percorso di sviluppo generò materiali dalle forme uniche. Queste opere e manufatti portarono alla diffusione dell'arte muranese in tutta Europa.
Tra i principali artefici, ricordiamo le botteghe e le fornaci muranesi che attivarono quel processo di apprendimento e sperimentazione che, infine, sfociò nelle lavorazioni del vetro dalla perfezione tecnica ed artistica del XV e XVI secolo. Un ruolo fondamentale lo giocarono anche i mercanti, ed ancor più le corporazioni di mestiere, sovente protette dalla legislazione della Serenissima che ne garantì una lunga prosperità.

Possibili motivazioni e cause sulla nascita del distretto del vetro

Prima di poter parlare approfonditamente del distretto del vetro di Murano, diamo una breve definizione di distretto. Innanzitutto, questo deriva dal termine "Distretto industriale Marshalliano", in parte collegato a quello di "Atmosfera industriale" con cui l'economista *Alfred Marshall* volle spiegare quei processi di aggregazione industriali che erano in atto tra alcune piccole e medie imprese americane, sul finire degli anni '90 del 1800. *Marshall* gettò allora le basi utili a capire i vantaggi derivanti dalla localizzazione industriale, anche a livello sociale [89]. Queste sono state recentemente riproposte ed utilizzate da *Paul Krugman* [a] con le quali realizzo un modello economico; egli le definì "le tre economie marshalliane" che si distinguono in: gli *Spillovers tecnologici*, gli *Input intermedi* e nell'*unificazione del mercato del lavoro*.

Tornando al distretto, questo si sviluppò come alternativa alla teoria *taylorista* ed al modello *fordista* della grande impresa, basato sulla divisione interna del lavoro, la specializzazione e l'efficienza produttiva, con la ricerca delle *economie di scala* e di *scopo*.
Nel definire il concetto di distretto industriale, ci viene in aiuto l'economista italiano *Giacomo Beccatini* [b]; egli, riprendendo le teorie marshalliane, specifica:

«[…] *si tratta di un'entità economia socio-territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'area territoriale circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese*» cit. Beccatini [90].

---

a) *Paul Krugman*, economista e premio Nobel per l'economia nel 2008.
b) *Beccatini* fu uno dei maggiori esponenti della teoria dei distretti, in particolare nel contesto italiano.

Si tratta dunque di un sistema di piccole e medie imprese, distribuite su di un determinabile territorio circoscritto, coadiuvato da un forte contesto storico e sociale. Queste imprese sono tendenzialmente specializzate e competono e collaborano tra loro allo stesso tempo, formando un complesso *network* di interrelazioni, che può sfociare in una sorta di integrazione verticale propria del distretto.
Che il distretto abbia radici di carattere storico e sociale è fondamentale; in caso contrario, infatti, sarebbe più opportuno parlare di *Cluster*, termine definito da *Michael Porter* [91] e spesso usato come sinonimo internazionale di distretto; tuttavia, questo presenta caratteristiche leggermente differenti soprattutto per quanto concerne quelle sopracitate.

A differenza del *Cluster*, il distretto non è solo un sistema che si evolve in uno stato di cose, fissato in una definita localizzazione geografica delle imprese; bensì, è vivo, possiede una storia ed un contesto sociale e comunitario che si è evoluto con esso, ha la capacità di mutare insieme all'ambiente.
Sarebbe anche opportuno evitare l'identificazione di un territorio distrettuale sulla base della sola variabile settoriale, ovvero con la sola presenza di un settore nell'economia locale circoscritta [92].
Per concludere i concetti teorici, secondo *Charles Sabel* e *Michael Piore* questo modello distrettuale, costituito da piccole imprese interdipendenti e ad elevata specializzazione, è più efficace in quei contesti economici caratterizzati da rapidi mutamenti dei bisogni e della tecnologia, contraddistinti da forte innovazione e, dunque, da una "specializzazione flessibile" [93].

Tornando allora al distretto del vetro di Murano, possiamo notare una certa corrispondenza tra le definizioni date; tuttavia, se le proprietà storiche, sociali e di circoscrizione territoriali sono ben più che evidenti e distintamente presenti nel distretto muranese, forse è proprio quest'ultimo punto definito da *Priore* e *Sabel* che venne a mancare, o meglio non emerse affatto.

Abbiamo già parlato, nel secondo capitolo, di quali fenomeni e coincidenze abbiano influito sull'iniziale localizzazione delle attività vetraie presso Murano. Ora però, approfondiremo l'analisi di questa concentrazione presso l'isola, tenendo in considerazione tutti gli elementi, ossia lo sviluppo storico, quello economico-culturale e quello legislativo.
Se utilizziamo questo approccio, a mio parere, possiamo distinguere tre fasi:

1. *Prima fase*, che deriva da motivazioni storico-politiche;
2. *Seconda fase*, derivante dal contesto economico-culturale e dalla trasmissione di conoscenze;
3. *Terza fase*, dovuta in particolar modo alla legislazione.

Prima fase

La prima fase riguarda il periodo di localizzazione delle primissime fornaci verso l'Isola di Murano, quando il distretto ancora non esisteva. Si tratta del periodo che va dalla fine del VIII fino al XI secolo dove questo movimento localizzativo perdurò per quasi quattrocento anni.
La spiegazione principale è quella che abbiamo proposto nel secondo capitolo [a], proprio sulla nascita del distretto; dunque la riprendiamo in breve.

Con lo spostamento della capitale da Eraclea a Malamocco e poi a Rivoalto, tra il IX e X secolo, il commercio e la domanda locale si spostarono presso la neo-capitale in queste zone centrali della laguna.
I primi maestri vetrai, che all'epoca avevano le proprie attività presso Torcello, seguirono il *trend* cercando di avvicinarsi nel luogo in cui la domanda era maggiore e più facilmente raggiungibile.
Questo avvicinamento avrebbe consentito, naturalmente, l'abbassamento dei *costi di transazione* derivanti dal costo di traporto dalle isole remote al centro della città di Venezia, dalla diminuzione dei manufatti rotti accidentalmente durante suddetto trasporto e dalla diminuzione della distanza tra produttori e mercato.

Ma perché Murano?
Si può presumere per la sua posizione strategica, ovvero:

- l'isola è esattamente nella linea retta che collega virtualmente Torcello a Venezia;
- Tra tutte, era l'isola più vicina alla città con un'ampiezza sufficiente da ospitare diverse attività;
- A differenza di Venezia era ancora scarsamente abitata, offrendo spazio per fornaci e botteghe.

A riprova di ciò, anche nella città lagunare erano presenti diverse fornaci da vetro; tuttavia, le zone limitrofe a Rivoalto e San Marco iniziavano ad essere molto popolate ed adibite prevalentemente ad ambito cittadino ed amministrativo.

a) Si veda: capitolo 2, pagine 98 - 100.

Seconda Fase

La seconda fase fu forse la più importante tra tutte, in quanto spiega il naturale formarsi del distretto ancor prima che il governo intervenisse con la legislazione.
Questa fase si può farla iniziare verso la metà del XI secolo e finire nel 1291, data del primo provvedimento sulla circoscrizione della produzione muranese ad opera della Serenissima.
Secondo questa tesi, la tendenza a localizzarsi, lavorare e risiedere presso Murano deriva dalla volontà stessa dei maestri; le motivazioni sono essenzialmente tre:

1. *Entrare nell'ambiente e nella cultura lavorativa locale* (*gli Spillovers*):

   Analogamente alle moderne economie distrettuali, le conoscenze ed il *know-how* che risiedono all'interno di un'area localizzata possono "circolare" più efficacemente e più velocemente.
   Stiamo parlando degli *Spillovers tecnologici*[a], che corrispondono agli effetti di diffusione di conoscenza specifica, creati in modo non intenzionale attraverso le attività produttive localizzate. In questo quadro, anche la specificità della produzione è importante, poiché collegata al contesto tecnico/produttivo in cui matura l'esperienza. Ma proprio nello specifico caso muranese, questi confini non sono solo tecnici ma anche geografici (cioè racchiusi nei confini dell'isola), delimitando le specifiche conoscenze che si producono tramite l'esperienza lavorativa, che qui collimano sia nel settore che nella sua geografia [92] [94].
   Non dobbiamo nemmeno dimenticarci dei *fenomeni imitativi*, in voga all'epoca come oggi. Venendo al dunque, anche se i maestri veneziani non erano a conoscenza delle moderne teorie sugli *Spillovers*, sapevano che per ampliare le proprie conoscenze e sfruttare quelle dei "maestri vicini", anche rubandone i segreti o copiandoli, dovevano spostarsi proprio nel centro muranese; qui infatti, risiedevano gli avi dei primi e più famosi maestri vetrai, in parte giunti da Torcello.
   Insieme agli *Spillovers*, tutto ciò può essere spiegato anche attraverso il concetto di "atmosfera industriale" sviluppato da *Alfred Marshall*; egli intendeva l'esistenza di un insieme, formato da conoscenze, competenze e da un mercato, che fosse appropriabile dalla società locale che vive e lavora in quel distretto [95]. Per l'economista, molti saperi sono di fatto localizzati, e possono essere trasmessi solo attraverso la condivisione dell'esperienza produttiva e lavorativa. Infine, chi opera all'interno di questo contesto godrà di un *vantaggio competitivo* rispetto a chi ne è esterno. Questo fu proprio il caso del vetro Muranese.

---

a) Gli *Spillovers tecnologici*, insieme all'*unificazione del lavoro* ed agli *input intermedi*, fanno parte delle "*tre economie marshalliane"*. Si veda anche [92].

2. *La metodologia di insegnamento tra maestro e apprendisti, nelle botteghe*:

Nella bottega, ma ancor di più nelle fornaci, l'arte era tramandata [a] dal maestro ai suoi apprendisti, per esperienza, dedizione e manovalanza.

Questo metodo di insegnamento rientra in pieno sia nel concetto di *Learning by interacting with* Others che, ancora più calzante, nel concetto di *Learning by Doing* descritti da *Kenneth Arrow* [96]; gli apprendisti "imparavano facendo" un lavoro manuale di pura esperienza, sotto la guida del maestro.

Dobbiamo ricordare che, oggi come allora, per ottenere il titolo di maestro vetraio occorrevano ben oltre quindici anni di esperienza ed apprendistato, ma questo può aver generato altre implicazioni.

Prima tra tutte, quella che gli apprendisti erano, a tutti gli effetti, a pieno carico del maestro e spesso "sotto lo stesso tetto". Quest'ultimo spesso finiva per diventare un "buon padre di famiglia" crescendo gli allievi quasi fossero suoi figli; infatti, questi erano sotto la sua responsabilità ed egli doveva anche accudirli.

Dunque, dopo decenni vissuti a lavorare a Murano, possiamo presumere che gli ormai non più giovani allievi, all'isola ci fossero affezionati, tanto da considerarla la loro casa.

Se infine consideriamo anche le limitazioni nel svolgere l'arte al di fuori della laguna, nel momento in cui costoro divenivano giovani maestri vetrai, l'unica alternativa era quella di rimanere a Murano, probabilmente aprendo una nuova fornace.

3. *Il passaggio di eredità:*

Bisogna considerare, come ultimo punto, il fatto che Venezia si fondava su una società mercantile dal carattere aristocratico e patrizio. Consuetudine ed usanza erano quelle del passaggio di eredità da generazione in generazione; così, era frequente che il maestro, proprietario di una o più fornaci, passasse in eredità quest'ultime ai suoi figli, continuando una tradizione che in alcuni casi divenne millenaria, come nel caso dell'azienda *Barovier & Toso*.

Questo influì sul permanere delle botteghe e delle fornaci all'interno dell'isola.

a) E nel distretto del vetro di Murano è ancora così tutt'oggi.

Terza fase

La terza fase può essere fatta iniziare con il decreto del 1291 e concludere definitivamente nel 1766. Lungo quest'arco di tempo, la localizzazione delle fornaci e dell'Arte dei fioleri fu, via via, forzata legislativamente nell'isola di Murano causata da una spinta protezionistica della Serenissima.
Nonostante ciò, le tre motivazioni precedentemente descritte (cioè la seconda fase) restano comunque valide e di fondamentale importanza.

Uno dei primi provvedimenti che influirono nella distrettualizzazione muranese fu quello del 1291, dove il *Maggior Consiglio* decretò la distruzione delle fornaci da vetro esistenti «*in civitate vel episcopatu Rivoalti»* ovvero nella zona di Rialto e limitrofe.
Tuttavia, a fronte di questa disposizione era ancora permesso erigerne liberamente in qualunque altra parte della laguna. Questo provvedimento fu probabilmente una semplice misura di sicurezza, necessaria per una città costituita ancora prevalentemente da case di legno.
Anche grazie a questa decisione, dalla seconda metà del 1200 si registrò un aumento dei flussi di immigrazione verso Murano da parte di maestri ed operai provenienti dai territori padovani.

Questo fu solo il primo di una serie di provvedimenti che andranno a circoscrivere la produzione all'interno dell'isola a cui ne seguirono altri. Questi furono voluti principalmente a causa della fuga di maestranze muranesi verso l'estero. Infatti, la Serenissima e le corporazioni hanno sempre tentato di evitare ed eliminare questo fenomeno per paura di alcune ripercussioni:

- La diffusione delle conoscenze e delle tradizioni al di fuori di Murano;
- La realizzazione di nuove fornaci in terraferma o nel continente europeo;
- La paura che i produttori vitrei esteri venissero a conoscenza delle secolari tecniche muranesi, che avrebbe comportato un aumento della concorrenza e la perdita di gran parte della domanda.

Così, spinta dalle pressioni degli stessi associati all'Arte dei Fioleri la Serenissima iniziò una stretta protezionistica a salvaguardia delle corporazioni.
Nel 1549, il *Consiglio dei Dieci* stabilì che tutte le fornaci da vetro presenti nella terraferma fossero abbattute. Tale provvedimento, sembra essere stato frutto di un periodo di crisi contraddistinto da sofferenze nei traffici mercantili e dalla diminuzione della domanda di beni di lusso.
Tuttavia, con la demolizione delle fornaci concorrenti in terraferma, l'unico luogo (legale) in cui si poté produrre il vetro divenne Murano.

Ultimo scacco politico, nella definitiva creazione del distretto del vetro Muranese avvenne nel 1766; in tale data, le autorità presenteranno un provvedimento nel capitolare dove si disporrà che:

«[…] *l'arte dei Verieri non deve avere altro luogo dove poter esercitarsi se non la sola isola di Murano* […] *dove senza dispersioni né di maestranze né di fornaci, può più facilmente essere custodita ed osservata*».

Ora, in tutto il territorio controllato da Venezia era impossibile produrre vetri artistici se non nella sola isola muranese. Nelle frasi di suddetto provvedimento si può carpire la paura del legislatore riguardo l'avviamento di fornaci nell'entroterra, nonché di perdere saperi e conoscenze distribuendole nel territorio. Come dice il testo stesso, le attività vetraie furono circoscritte e limitate nella sola isola di Murano in modo da poterle osservare e custodire, senza rilevarne i segreti.

Con i decreti del 1291, del 1549 e del 1766, si diede ai maestri ed alla loro corporazione, un vero e proprio privilegio di esclusività all'interno della loro isola.
Gli storici concordano come questo sia stato il fattore determinante nella definitiva concentrazione dell'arte vetraia a Murano, che ha aiutato la formazione del distretto.

Analisi sulla chiusura protezionistica, motivazioni e conseguenze

Analizzando attentamente ciò che è stato riportato nei precedenti capitoli, a partire dalla fine del 1400 si può notare come il graduale inasprirsi della crisi, a cui andò incontro la Serenissima, si accompagnò un altrettanto generale inasprimento della legislazione in favore del protezionismo e ad una chiusura verso il fronte continentale.
Inoltre, anche nel settore del vetro possiamo riscontrare tale passaggio critico negli emendamenti imposti dal governo tra il 1482 ed il 1489, con i quali fu permessa l'assunzione nelle attività ai soli residenti lagunari e fu vietata la proprietà delle fornaci ai maestri stranieri.
A mio parere, queste date ci indicano il punto di svolta tra la profonda apertura internazionale, prima, e la chiusura protezionistica descritta, poi. Proprio questo cambio di tendenza e mentalità furono complici della crisi e della caduta della Repubblica marinara.

Se facciamo un passo indietro, riprendendo in considerazione il modello economico-commerciale proposto all'inizio del secondo capitolo [a], tra il 1100 ed il 1400 Venezia era pullulante di stranieri.
Ricchezza, prestigio, fama, cultura ed un sistema di istruzione all'avanguardia, portarono un ingente afflusso di mercanti, artisti, maestranze, filosofi, banchieri ed esperti, che studiavano, commerciavano e risiedevano per anni nella città.
Insieme, questi attori erano portatori di conoscenze, di cultura, di sapere e capitali. Di tutto ciò, la Repubblica seppe trarne gran vantaggio e ne prosperò.
Così, ad esempio, nella Venezia del 1200, carente di conoscenze nel settore bancario e finanziario, furono invitati dal governo i più famosi banchieri toscani a svolgere i propri mestieri tra le calli della città, appagati e gratificati da numerosi benefici.

Questo per ricordare come la Serenissima aveva capito che un modo per sviluppare innovazioni ed acquisire nuove conoscenze, era quello di far giungere in città le maestranze, gli esperti e gli specialisti stranieri, incentivandoli a rimanere ed a lavorare a Venezia. Da costoro si potevano migliorare le conoscenze delle varie arti e mestieri, carpendone i segreti ed il "saper fare", diffondendoli e riproducendoli nel territorio.

a) Si veda: capitolo 2, pagine 71 - 74.

Possiamo affermare che Venezia si basò quasi sempre sul suo sistema corporativo e commerciale, nonché sul protezionismo e tradizionalismo a questi connesso; tuttavia, questi variarono considerevolmente nei secoli, con una graduale tendenza all'inasprirsi.
Basandoci proprio sulla tipologia di protezionismo adottato, possiamo suddividere la durata temporale della *Serenissima* in due filoni discostanti:

- *Protezionismo Debole*, dal 1000 al finire del 1400, cui derivò la prosperità;
- *Protezionismo Forte*, dal finire del 1400 al 1800, che fu concausa della decadenza.

Il protezionismo Debole

Con il termine *Protezionismo debole* ci riferiamo a quell'insieme di norme legislative e corporative che, seppur proteggevano la produzione artigianale ed il sistema bottega, non ostacolarono l'arrivo di maestranze straniere portatrici di conoscenze, bensì ne sfruttarono la presenza e favorirono la diffusione del sapere. La presenza di questi, nel settore vetraio, fu documentata dalla presenza del dipintore di vetri *Gregorio da Napoli*, grazie al quale fu aperta una scuola a tema proprio a Murano intorno al 1280.

I cui punti caratteristici del protezionismo in auge in questo periodo della Repubblica, che inizia intorno al 1100 e si protrae fino al finire del 1400, sono:

- Apertura internazionale;
- Incentivi all'insediamento di maestranze e specialisti stranieri;
- Afflusso di culture, conoscenze e mestieri ed acquisizione di *know-how*;

Le regole protezionistiche presenti nelle *Mariegole* e nei *Capitolari* di questo lasso temporale sono incentrate prevalentemente nella salvaguardia della qualità dei prodotti, nella loro certificazione, nel ridurre la concorrenza produttiva locale e nella tutela del *know-how* produttivo tentando di evitarne la fuga all'estero.
Forse fu proprio il connubio tra l'assiduo tentativo di bloccare la fuga di maestranze, la paura della diffusione di conoscenze locali verso l'estero ed il timore delle produzioni continentali, che portarono al mutare il protezionismo in forme molto più pressanti e dal carattere di chiusura internazionale, sfociando così nel protezionismo forte.

Il protezionismo Forte

Con il termine *Protezionismo forte* ci riferiamo al mutare dei regolamenti e delle norme legislative e corporative che, sul finire del 1400, iniziarono ad ostacolare non soltanto il commercio di prodotti esteri verso il mercato veneziano, ma arrivarono a bloccare gli stranieri ed il loro lavoro, chiudendo le attività produttive locali in una "bolla a sé stante" accecata dalle ricchezze e dal tradizionalismo di cui godevano le corporazioni.

I punti caratteristici di questo periodo, che inizia nel 1480 e si protrae fino all'abolizione delle corporazioni nel 1808, sono:

- Chiusura corporativa, alle importazioni ed agli stranieri;
- Fiducia corporativa, dovuta alle ricchezze che questo sistema seppe generare in passato;
- Cecità alla domanda, con difficoltà nel mutare la produzione seguendo le richieste del mercato.

Protezionismo debole Vs. protezionismo forte

Confrontando la natura dei *Capitolar*i e delle *Mariegole*, possiamo facilmente individuare il cambiamento che è avvenuto nella gestione legislativa e corporativa tra i due periodi in questione:

Regolamentazione del protezionismo debole	**Regolamentazione del protezionismo forte**
▪ Tutela della qualità dei prodotti e loro certificazione; ▪ Regolazione della produzione e conformità degli strumenti; ▪ Interventi sull'uso delle materie prime e negli approvvigionamenti; ▪ Tutela del *know-how* e della tradizione, evitandone la divulgazione con dazi; ▪ Difesa del livello salariale; ▪ Riduzione della concorrenza interna; ▪ Creazioni di barriere in ingresso ed uscita dalla media entità.	▪ Tutela incentrata a massimizzare la qualità ▪ Restrizioni sulla produzione, sulle lavorazioni e sulle vendite; ▪ Imposizioni sull'uso di materie prime e sui semilavorati, se non approvati; ▪ Divieto di commercializzazione di sottoprodotti e semilavorati; ▪ Blocco delle importazioni di prodotti e loro rivendita; ▪ Tutela del *know-how* e della divulgazione con pene e reclusione; ▪ Crescita salariale basata sulla meritocrazia e prestigio; ▪ Blocco alla manodopera ed alla proprietà da parte straniera; ▪ Forti barriere in entrata ed uscita.

Motivazioni e conseguenze del cambiamento

Possiamo dedurre le motivazioni che portarono a questo cambio di rotta, consultando il contesto storico ed economico del periodo che va dal 1450 al 1700.
Non fu un caso che l'apice del potere e del prestigio economico-commerciale della Serenissima ricadde tra il 1450 ed il 1500, periodo in cui iniziò l'inasprimento del protezionismo.

Il meccanismo era semplice: importare conoscenze nella città dall'estero e nel contempo evitare la fuoriuscita di quelle locali, che si erano evolute e migliorate maggiormente rispetto gli altri contesti.
È probabile che i secolari tentativi di fermare l'emigrazione dei maestri si trasformarono nella paura di perdere le conoscenze accumulate localmente, distribuendole nel territorio italico o continentale.
Quasi come un'arma a doppio taglio di suddetto meccanismo, la paura che tutto ciò potesse trasformarsi nella perdita delle ricchezze formatesi nel corso dei secoli, sfociò in una serie di norme e decreti che finirono per bloccare la capacità innovativa e di cambiamento del sistema, donandogli una rigidità che sarà causa della sua stessa fine.

Le corporazioni iniziarono a chiudersi in sé stesse e nel loro tradizionalismo, sotto la pressione dei loro stessi membri che si sentirono minacciati ed impauriti dalla possibile perdita del loro ruolo economico dominante, a fronte della nuova e crescente competitività estera e dei nuovi attori produttivi come i mercanti-imprenditori.
Così, invece di reagire al cambiamento ed al mutare del contesto, queste preferirono invocare l'intervento del governo, ben sapendo che questo avrebbe agito a loro protezione, date le ricchezze che il sistema corporativo generò per Venezia.

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che ai vertici dello stato risiedevano i *Patrizi*; questi erano rappresentati e costituiti da quelle famiglie nobili che fecero la propria fortuna con i commerci, come grandi mercanti, banchieri, finanzieri, maestri, che si arricchirono nel corso dei secoli anche grazie alle corporazioni, nelle quali gli antenati ed i familiari molto probabilmente ne fecero parte.

Dunque, la spinta verso l'inasprimento del protezionismo fu anche sancita dagli stessi maestri ed artigiani che reclamavano protezione in difesa dei loro interessi; inoltre, fu spinta anche dal fatto che la Serenissima confidò nel suo sistema corporativo, probabilmente accecata dalle immense fortune che questo era riuscito a generare nei secoli precedenti. Purtroppo, non seppe avere la saggezza dei passati governi; ciò che ottenne furono diverse conseguenze negative.

È particolarmente interessante prendere in considerazione la vicenda che vide coinvolto il garzone *Giorgio Ballarin* nel 1460, il quale rubò il ricettario segreto del famoso *Angelo Barovier* e riscosse un notevole successo; da quell'episodio però, alcune conoscenze vennero diffuse localmente ed infine giunsero nell'entroterra europeo nel corso del secolo.
Non è da escludere che questa vicenda, unita alla persistente e continua migrazione da parte di alcuni maestri verso l'estero (in particolar modo nel periodo di chiusura) e dalla paura che gli stranieri che lavoravano nel settore esportassero i segreti del mestiere, abbiano irritato gran parte delle maestranze locali, facenti parte la corporazione dei verieri, al punto da spingere il gastaldo dell'Arte *Marino Barovier* a presentare al governo le loro richieste, nel 1482 e nel 1489.
Tali richieste, infatti, prevenderono una netta chiusura nei confronti degli stranieri. Quest'ultimi non poterono più essere proprietari di fornace, tantomeno lavorare come addetti in esse.
Ma questo provocò un aumento dei costi di produzione, legati soprattutto alla dispendiosa manodopera locale ed all'aumento salariale, per meritocrazia e prestigio, dei maestri.
Fu il doge stesso ad arginare la situazione con alcune deroghe che riconsentirono la proprietà delle fornaci a quelle famiglie straniere che vivevano a Venezia da oltre quindici anni.
Infine nel 1510 quando il costo di produzione divenne insostenibile, fu concesso nuovamente l'uso di manodopera forestiera.

Nei secoli successivi l'aumento della concorrenza estera e la comparsa di nuovi personaggi economici quali il mercante-imprenditore, non fecero che ampliare l'avversione al cambiamento e la paura di perdere quelle quote di mercato di fascia alta che da sempre erano state portatrici di ricchezze.
Il tentativo da parte delle corporazioni e del governo di bloccare la concorrenza e le importazioni estere finì con il compromettere proprio gli stessi associati, non permettendo una crescita innovativa, tantomeno la possibilità di attivare quei processi proto-industriali che, successivamente, avrebbero consentito una certa industrializzazione del settore.
Se, durante questo periodo di decadenza, qualche maestranza comprese che era necessario attirare nuovamente conoscenze estere, la legislazione ne impediva oramai la possibilità, bloccando la diffusione del *know-how* straniero. Solo nel 1700 inoltrato, si riuscirono ad importare quelle tecniche e materiali necessari alla riproduzione dei prodotti europei che avevano riscosso un grande successo in tutto il continente, come i vetri Bohème ed Inglesi, i cui marchi avevano messo in secondo piano la vetreria veneziana. Purtroppo, oramai chiuse nella loro bolla, le fornaci muranesi avevano attivato processi produttivi troppo rigidi, basati su tradizionalismo, eccellenza e cecità alla domanda, tali da impedire un eventuale passaggio a produzioni diverse o riferite a fasce minori di mercato.

Possibili risposte con il paradosso mercato-risorse

Si deve sottolineare che questa generale crisi non colpì solo la Repubblica Serenissima di Venezia, bensì il declino era protratto su tutto il contesto economico del Centro e Nord Italia.
Tra il 1500 ed il 1700 il sistema produttivo italiano era ancora saldamente legato alle botteghe ed alle loro associazioni corporative, e non riuscì a rispondere né ai cambiamenti della domanda né alla crisi; solo i (pochi) mercanti-imprenditori riuscirono a comprendere e cogliere le occasioni, delocalizzando la produzione verso le campagne, ben distanti dai controlli corporativi.

Probabilmente anche la cultura religiosa presente nel territorio italico fu causa di questa staticità; infatti, mentre il cattolicesimo era (e spesso lo è ancora) fortemente tradizionalista, limitato e chiuso al cambiamento, nel nord Europa il protestantesimo aveva caratteristiche più liberali che favorirono la circolazione di conoscenze straniere ed anche l'avvento del capitalismo Ottocentesco.
Ecco allora che le migrazioni di filosofi, mercanti, specialisti, dottori e maestranze estere, modificarono il proprio corso che, se tra il 1100 ed il 1400 erano accentrate nel Nord della penisola italiana [a], dal 1500 si spostarono a favore degli stati nordici [b] portando competenze ed innovazioni.

Tutta questa situazione può essere spiegata con l'ausilio del *paradosso Mercato-Risorse* che trova le sue origini nel problema del mantenimento del vantaggio competitivo.
Secondo *Bob De Wit* e *Ron Mayer* può venirsi a generare un conflitto tra la disponibilità delle risorse[c] in uso e la richiesta del mercato o mutamento della domanda; ciò che è avvenuto nel contesto da noi considerato e descritto.
Perché il vantaggio sia mantenuto, da un lato è necessario che le risorse siano difendibili nei confronti dei *competitors*, costruendo un *business system* distintivo e difficilmente imitabile che trascini nel tempo le proprie tradizioni e strutture aziendali (cosa che era in atto nel sistema corporativo in esame); d'altro canto, è anche necessario adattare il proprio *business system* ai mutamenti della domanda perseguendo nuove opportunità di mercato.
La tensione deriva proprio dal contrasto tra *Resource Leveraging* e *Market Adaptation*, tra una prospettiva strategica *Inside-Out* o *Outside-In* [97].

---

a) Soprattutto nelle città di Venezia, Firenze, Bologna, Genova, Pisa, Milano, Torino, Ferrara, Bergamo e così via.

b) In particolare, Olanda, Inghilterra, Danimarca, Norvegia e Finlandia.

c) Risorse intese sia come "risorse materiali" (beni e servizi) che produttive (lavorazione, strumenti, etc.).

La prospettiva *Outside-In* è legata al concetto di *Market Adaptation*; infatti, i processi e le attività aziendali cercano di adattarsi alle caratteristiche della domanda, mutando la produzione al mutare delle richieste del mercato. I *driver* del cambiamento sono esterni e l'azienda è sempre pronta a coglierli continuando a rafforzare la propria posizione adattandosi ai mutamenti del contesto.

Al contrario, la prospettiva *Inside-Out* è legata al *Resource Leveraging*, dove l'identità interna dell'azienda, i suoi processi, le sue attività e le sue risorse chiave, rappresentano il fulcro del vantaggio competitivo. I prodotti dell'azienda sono frutto della sua identità, non sono realizzati seguendo le richieste del mercato, bensì sono proposti a questo secondo ciò che l'azienda è in grado di offrire.

Ma cosa succede se tale strategia non riesce più a trovare un mercato che ne apprezzi le qualità e le caratteristiche?

Fu proprio ciò che successe al sistema corporativo del vetro muranese.
Chiuse e cieche nei confronti della domanda e dei suoi mutamenti, le corporazioni continuarono imperterrite la produzione di artefatti e beni di lusso, perseguendo un'ottica di tipo *Inside-out* in una fase storica in cui sarebbe stato opportuno perseguire il modello opposto, ovvero *Outside-in*, cosa che invece seppero fare i produttori Nord europei ed alcuni mercanti-imprenditori.

«Le corporazioni non sono state in grado di mutare, di innovarsi e di mantenere il proprio vantaggio competitivo che, a tutti gli effetti, erano riuscite ad ottenere; invece, hanno preferito proteggere i loro interessi chiudendosi in sé stesse sotto la protezione dei loro governi». N.d.R.

Quello che Venezia avrebbe dovuto fare, senza considerare e cedere alle richieste di protezione delle sue corporazioni, può essere riassunto in:

- Continuare ad incentivare e privilegiare l'arrivo e la residenza di stranieri;
- Attrarne capitali esteri, gli studiosi e le maestranze, portatori di conoscenze e saper fare;
- Spingere sul settore commerciale, produttivo e finanziario, senza bloccarne i processi innovativi;
- Aprirsi all'internazionalizzazione, cercando di adattarsi al mutamento del mercato, continuando a salvaguardare la produzione tradizionale ma senza bloccarne la competizione internazionale;

In poche parole, fare ciò che ha sempre saputo fare, prima che si virasse nel protezionismo forte.

Gli impatti sulla Barovier & Toso

Analizziamo le vicende legate alla storia dei *Barovier* incrociandole con il contesto economico e legislativo.

Quali considerazioni possiamo esporre a fronte dell'avviamento della prima fornace nel 1295?

Innanzitutto, il settore del vetro aveva già accumulato quasi trecento anni di storia nel territorio lagunare; l'economia veneziana si presentava ormai molto ricca e stava per entrare nel suo periodo d'oro; lo stesso si può dire della cultura, ampliata dal via vai di mercanti, studiosi, professionisti e maestranze (sia locali che straniere) che risiedevano nella città.
Ricordiamo che la corporazione dei maestri vetrai era nata qualche anno prima, nel 1271 e nella stessa data fu redatto il *Capitolare dei Fiolariis*.

Legislativamente parlando, erano già state emesse quelle norme di "protezionismo debole" che avevano l'obiettivo di disincentivare le attività svolte al di fuori dello stato dai maestri muranesi, e che prevedevano anche il blocco delle esportazioni di materiale vitreo semilavorato o di scarto.
Tra tutti i decreti, quello che maggiormente ci interessa fu il decreto del 1291 che vietò la realizzazione di fornaci sul suolo cittadino veneziano. Tra i documenti, invece, quello che ci aiuta particolarmente fu l'articolo del 1279 che riportava che la maggioranza delle attività risiedeva a Murano.
Da questi ultimi, infatti, possiamo trarre alcune deduzioni sulla nascita della fornace Barovier.

1. Nel primo caso, se *Barovier* era già in possesso di una fornace nella città di Venezia, dovette traferirla al di fuori del territorio cittadino, ed il posto migliore era certamente Murano. Questo può valere anche nel caso in cui egli non avesse già una fornace di proprietà, ma era in procinto di avviarne una. Tuttavia, pensandoci, si tratterebbe del caso meno realistico.

2. Nel secondo caso, molto più probabile, *Barovier* risiedeva e lavorava a Murano da diversi anni, forse formandosi come apprendista alle dipendenze un maestro vetraio locale. Accumulata sufficiente esperienza e terminata la sua preparazione, divenne maestro; qui decise di aprire o acquistare una fornace di sua proprietà.

A prescindere dal primo o dal secondo caso, il contesto legislativo in cui la prima fornace dei *Barovier* si venne a creare era caratterizzato da:

- Le fornaci potevano funzionare con un massimo di tre bocche da fuoco; ciò permetteva di aumentare la qualità della miscelazione e dei prodotti;
- I forni potevano essere alimentati solamente con il legno di Ontano;
- I maestri potevano svolgere la loro arte da gennaio ad agosto;
- In caso di esercizio dell'arte al di fuori dello stato, il maestro era bandito dall'attività vetraia;
- Tuttavia, per esserne riammesso era tenuto a pagare una tassa penale di 32 lire;
- Era vietata l'esportazione di rottami, di semilavorati e di qualsiasi materia prima in vetro;

Nel 1300 l'invenzione degli "occhiali" non dovrebbe aver portato particolari benefici alla fornace la cui lavorazione principale era incentrata nei vetri soffiati. Tantomeno possiamo sapere che effetti produsse sulla Barovier il decreto del 1302 che diede la possibilità di utilizzare fino a quattro bocche da fuoco in una singola fornace; possiamo solo immaginare un aumento di produttività, ma non sappiamo come ciò sia stato sfruttato.
L'utilizzo di più bocche da fuoco consentiva, infatti, un aumento della produttività a scapito della qualità di miscelazione [98]; a riprova di ciò, a metà del secolo il costo medio di produzione diminuì.

Il secolo successivo fu caratterizzato dal massimo splendore economico del settore e da diverse scoperte; tra queste, le più importanti furono proprio ad opera di *Angelo Barovier*, nel 1453, già citate nei capitoli precedenti. Tuttavia, non ci sono informazioni riguardo il modo in cui tali innovazioni nacquero. Ritengo sia alquanto dubbio il fatto che la scoperta delle miscele per il vetro cristallino e per quello calcedonio siano state un avvenimento casuale, quasi un gioco alchemico.
Certo, l'esperienza e le conoscenze che possedeva *Angelo* sono ineccepibili, ma si devono prendere in considerazione altre variabili come, ad esempio, la possibile conoscenza di alcuni mercanti che commerciavano con l'Oriente in grado di fornirgli materie prime particolari, oppure le amicizie con altri maestri che lo aiutarono, o ancora, potrebbe essere venuto in possesso di alcuni *ricettari* altrui grazie ai quali poté ottenere nuove conoscenze che gli permisero di realizzare i nuovi composti.

Un po' anche la legislazione gli diede una mano; infatti nel 1403 venne abrogata proprio la legge del 1302, riportando le fornaci all'utilizzo di tre bocche da fuoco; ciò permise un aumento della qualità delle miscele grazie al miglior affinamento nella fusione del vetro.

Quando nel 1415 il Senato della Repubblica decretò che:

«Ogni padrone di fornace ed ogni negoziante di vetri scelga il proprio marchio e lo depositi presso gli uffici della dogana; inoltre questi prestino giuramento di non introdurre altra merce nelle casse da spedire assistendo personalmente alla loro preparazione, controllandone il contenuto e applicando il proprio marchio. Il gastaldo provveda a sigillare tali casse in modo da impedirne la manomissione, elencandone le componenti e indicando le relative quantità e qualità dei vetri» [a],

non conosciamo come fu nominata inizialmente la fornace dei Barovier; tuttavia, qualche anno più tardi si vide la nascita della "fornace all'Angelo" in onore del già citato maestro e delle sue scoperte.

Tra il 1420 ed il 1427, il governo deliberò una serie di provvedimenti che andarono progressivamente a modificare la lunghezza della vacanza annua. Ridotta da agosto a novembre, si diede la possibilità ai maestri muranesi di continuare le loro attività presso la propria fornace, riducendo (solo in parte) la onnipresente fuga di maestranze nel periodo di vacanza.
Si presume che tutti i produttori (e tra questi anche i Barovier) ne trassero benefici, quali l'aumento di produzione e delle vendite e la compensazione dei salari.

In generale il 1300 ed il 1400 furono secoli prosperosi per il settore del vetro e per le corporazioni. Le rotte mercantili si espansero, la politica mercantilista e protezionista la fortuna dei mercanti e dei maestri le cui ricchezze crescevano unitamente al crescere dei commerci.
Così, dopo quasi due secoli dalla sua fondazione, il miglioramento dei trasporti marittimi e terrestri, l'assetto politico stabile della Serenissima e la forte espansione dei traffici verso l'Europa e l'Oriente, furono tutti fattori che avvantaggiarono la diffusione dei prodotti della *Barovier*, senza dimenticare il prestigio dei suoi prodotti già allora unici.

Con l'avvento del protezionismo forte nell'ultimo ventennio del 1400, il contesto iniziò a mutare significativamente. Nel settore del vetro, ai maestri stranieri fu proibita la proprietà di una o più fornaci e, successivamente, fu vietata anche la manodopera estera.
A causa di tale legislazione, il costo della manodopera locale aumentò considerevolmente rispetto a quella straniera; quest'ultima invece, era destinata a diminuire grazie all'instaurarsi del sistema protoindustriale guidato dal mercante-imprenditore nel Nord Europa.

a) Traduzione tratta da alcuni documenti presenti nell'Archivio storico di Venezia.

Alcune ripercussioni di questa legislazione possono essere riscontrate nell'attività dei Barovier:

1. Nella Serenissima, per le donne era usanza e costume svolgere lavori di tipo domestico o, al più, piccole lavorazioni casalinghe. Tuttavia siamo a conoscenza che fino al 1490, la figlia di *Angelo*, *Marietta* collaborava con il fratello nella produzione dei prodotti vitrei; ciò può essere dovuto proprio dalle suddette imposizioni che impedivano l'utilizza della manodopera straniera, così *Marietta* dovette affiancarsi al fratello, aiutandolo nel mantenimento della tradizione familiare.

2. L'impossibilita per gli stranieri di possedere una fornace, consentì l'aumento di queste in proprietà ai Muranesi. Ciò sarebbe stato favorevole anche ai Barovier in quanto si riscontra un aumento del numero di fornaci possedute dai vari familiari, in particolare dal 1500.

Nel frattempo, nel continente europeo i produttori di vetro boemo ed inglese divennero temibili concorrenti e potevano beneficiare di una manodopera dal costo più contenuto. Così, sul finire del 1600 l'intero settore cominciò ad intuire che le forze economiche erano cambiate, e che sia la forza produttiva che quella distributiva non avrebbero retto a lungo.
Ciò ebbe ripercussioni anche sulla Barovier che reagì modificando i processi produttivi ed arricchendo i prodotti, aumentandone qualità e decori, rendendoli articolati e complessi.

La produzione del distretto aveva ormai accumulato due *gap* rispetto la concorrenza europea; questi riguardavano le materie prime e la manodopera [99], infatti:

1. Per quanto riguarda *le materie prime*, le corporazioni e la legislazione del settore dovette scendere ad un compromesso tra la ricerca della qualità (da sempre punto di forza dell'Arte) e dalla necessità di abbassare gli elevati costi di produzione, derivanti dall'uso di materiali pregiati. Fu deciso di regolamentare l'importazione della sabbia proveniente dall'Istria, in sostituzione di quella dal maggior pregio; inoltre, la Serenissima decise di avviare coltivazioni del *Roscano*, pianta utilizzata per creare il fondente. Anche l'utilizzo del legname nelle fornaci incideva sui costi di produzione, così venne importato dall'Istria e dalla Dalmazia nel tentativo di porvi rimedio.

2. *Il costo del personale*, in particolare dei maestri, era elevato a causa del sistema corporativo stesso che ne manteneva alti i guadagni; durante tutto il XVII secolo, le retribuzioni si mantennero costanti per i lavoratori ed addirittura in aumento per i maestri, nonostante il generale calo della domanda a favore delle produzioni straniere.

La risposta Seicentesca dei Barovier stette in un arricchimento ed aumento qualitativo dei loro prodotti, tant'è che uno di loro (*Zuane* "Campana") fu nominato *maestro perfeto de cristali* nel 1674.

Durante il 1700 i produttori ed il governo compresero che la situazione economica e commerciale sarebbe divenuta insostenibile a breve; così, dopo aver tentato di arginare le importazioni estere, si cercò di imitare i vetri boemi e di far arrivare maestranze straniere nel distretto muranese.
Anche i *Barovier* seguirono questi mutamenti tentando la via imitativa dei prodotti e di relazionarsi con i maestri d'oltralpe, senza mai rinunciare alle loro produzione tradizionali.

La *Mariegola* del 1766 non modifico la situazione venutasi a formare; questa limitò la produzione del vetro al solo ambiente muranese, ed andò a regolare i livelli salariali dei maestri e dei lavoratori nel tentativo di porre un limite ai costi della manodopera.

Nell'arco dei successivi quarant'anni sarebbero entrate in gioco quelle disposizioni Napoleoniche che avrebbero messo in ginocchio il sistema economico veneziano e le sue corporazioni.
Con la liberalizzazione del commercio e delle importazioni, i manufatti di vetro stranieri si imposero su quelli muranesi a fronte di prezzi decisamente minori e di un design all'avanguardia; non solo, sotto il regime francese si sviluppò una politica economica e fiscale fortemente favorevole ai prodotti della loro patria ad ovvio discapito di quelli locali.
Le fornaci della famiglia Barovier non furono risparmiate. L'ultimo maestro conosciuto di quell'epoca fu *Gerolamo Barovier*, in attività dal 1766 al 1800, anno in cui le attività furono sospese.

Se la prima *legge organica* austriaca del 1811 e la seconda del 1850 non colpirono direttamente i Barovier, queste caricarono di dazi sia le importazioni che le esportazioni dei pochi produttori vitrei rimasti a Murano. Ne fu certamente colpita la neonata azienda *Toso* [a], guidata dall'omonima famiglia muranese, di sicuro una delle più numerose dell'isola con attività secolari nel settore.

L'imposizione daziale generò elevati danni al settore; infatti, anche se il costo della manodopera locale diminuì drasticamente, sia per necessità della popolazione muranese che per un allineamento al continente europeo, i profitti delle attività dell'isola calarono considerevolmente.

a) La Fratelli Toso fu avviata nel 1854, rappresentata da uno stemma con un'aquila (derivante dalla natura austriaca dell'epoca) accompagnata dal gallo (simbolo di Murano) e dal leone di San Marco.

In linea generale i profitti ne risentirono per due motivi:

- Un *aumento del costo delle materie prime*, causato principalmente dai dazi in entrata e derivante anche dalla difficoltà degli approvvigionamenti; ciò incise sui costi fissi diretti ed indiretti che non furono compensati da una sufficiente diminuzione dei costi di produzione ed operativi;

- Una *diminuzione dei ricavi netti* legata all'aumento della tassazione austriaca; questa non poteva essere, in qualche modo, compensata da un aumento dei prezzi di vendita in quanto quest'ultimi risultavano già elevati a fronte della disponibilità a pagare della domanda. Infatti, l'elasticità al prezzo [a] [100] era diminuita notevolmente con il diffondersi dei prodotti della concorrenza dal prezzo più allettante.

Dopo le dominazioni straniere, anche se gravemente danneggiato, il contesto economico iniziò a tornare favorevole e ciò permise il formarsi delle prime attività dal carattere industriale.
Come abbiamo visto, ne approfittarono alcuni imprenditori tra i quali l'affarista *Antonio Salviati*. Grazie a questa figura, i Barovier tornarono alle loro attività tradizionale, sapendo trarre beneficio dal generalizzato miglioramento economico.

Dopo le crisi (di cui abbiamo già parlato nei precedenti capitoli) dovute alla prima guerra mondiale ed alla crisi del '29, la risposta dell'impresa *Artisti Barovier* fu una *integrazione orizzontale* effettuata tramite la fusione con l'azienda *SAIAR* guidata dai fratelli Toso nel 1942.
Nel secondo dopoguerra, a partire dal 1947, grazie alla ripresa dei commerci che fu incentivata e supportata dal periodo liberale dell'epoca del governo De Gasperi, la produzione muranese tornò a crescere sotto un nuovo fervore manifatturiero dalle caratteristiche semi-industriali.
Anche la Barovier & Toso, seguì il *trend* dell'industrializzazione senza mai distaccarsi dalla lavorazione tradizionale tantomeno dalle produzioni più classiche.
Infatti, ad oggi, è proprio il lavoro manuale dei maestri che lavorano la massa vitrea ancora malleabile, frutto della millenaria tradizione muranese, che genera quel valore aggiunto dei prodotti e quel prestigio lussuoso riconosciuto in tutto il mondo. È proprio questa produzione artistica tradizionale a rendere tali oggetti unici ed inimitabili in tutto il mondo.

---

a) L' *elasticità al prezzo della domanda* fu elaborata dall'economista francese *Léon Walras* nel 1883 ed indica la variazione percentuale della domanda di un dato prodotto rispetto la variazione percentuale del prezzo dello stesso prodotto (o di altri prodotti in caso di *elasticità incrociata*).

Conclusioni

In questo lavoro l'attenzione è stata inizialmente riposta sull'evoluzione storica del contesto europeo ed italiano; è stata data una visione di come questa abbia influito sul formarsi dei commerci, della cultura e delle scienze che, insieme, furono indispensabili alla nascita dei primi pensieri economici e della ragioneria.
Dal primo capitolo comprendiamo come la storia riproponga alcuni meccanismi in modo ciclico che consentirono un generale avanzamento delle società; queste variabili sono:

1. L'espansione e le conquiste territoriali dal carattere militare;
2. L'espansione delle rotte mercantili e degli scambi commerciali;
3. L'agglomerazione delle diverse culture insieme all'imposizione culturale della dominante;
4. Una tendenza ad accentrare le risorse e le ricchezze;
5. Lo schiavismo, che incideva sulle produzioni e sull'organizzazione del lavoro;

Il ciclo ricominciava nel momento in cui un'altra civiltà riusciva ad imporsi sulla precedente; oppure perché questa crollava sotto la sua stessa egemonia, non riuscendo a riorganizzare la società e la struttura amministrativa o di governo a fronte di un'estensione territoriale troppo elevata.

Cambiando chiave di lettura, sarebbe possibile spiegare questo contesto anche utilizzando i concetti dell'economia classica quali *i fattori produttivi*, ovvero *Terra, Lavoro, Capitali* in un modello che correli il loro movimento sui territori con l'evoluzione politico-espansiva tra i vari periodi storici.

Di questi concetti di economia classica fu precursore lo scozzese *Adam Smith* che nel 1776 propose, in parte, proprio questo tipo di studi con un importante libro di storia economica [a], anche se incentrato prevalentemente sull'economia inglese [101]. Altresì, questo contesto potrebbe essere spiegato con la teoria delle *frontiere delle possibilità produttive*.

a) L'opera più famosa di *Adam Smith* è il libro "*An Inquiry into the nature and causes of the wealth of nations*" del 1776. Con quest'opera Smith chiuse il periodo dei mercantilisti (da lui criticati) dando inizio all'economia classica. "*La ricchezza delle nazioni*" divenne il testo di riferimento per diversi economisti del XIX secolo, come *David Ricardo, Thomas Malthus, Jean-Baptiste Say e John Stuart Mill.*

La ciclicità descritta si interruppe e mutò con la caduta dell'Impero romano e nel successivo periodo medioevale. Probabilmente ciò fu dovuto al feudalesimo che delocalizzò il potere centrale nelle mani dei feudatari, frammentandolo, e bloccando la diffusione dei commerci, delle innovazioni e della cultura.
A sostenere questa tesi, il rafforzamento di quei ducati e signorie più liberali, in *primis* le Repubbliche Marinare, nelle quali i personaggi più colti, le maestranze ed i mercanti prosperarono e venivano in contatto tra loro, provocando una nuova ondata di fervore e mescolanza culturale.

Nel secondo capitolo ci siamo soffermati a raccontare proprio questi meccanismi nel caso specifico di Venezia. Da ducato bizantino a Repubblica Serenissima, ne abbiamo studiato lo sviluppo economico e territoriale, mettendo in evidenza le motivazioni che resero questa città il centro culturale, artistico, economico e mercantile di tutta Europa durante il Basso Medioevo.
Successivamente e stato proposto un modello che spiega come fu possibile l'agglomerarsi di tali ricchezze, culture e conoscenze. Questo può essere sintetizzato in:

- Afflusso del ceto medio-alto residente nell'entroterra verso la città;
- Aumento della popolazione e della manodopera con la cultura del "saper fare";
- Evoluzione della manifattura, dell'artigianato e del sistema-bottega cittadino;
- Espansione delle attività e rotte mercantili, a livello internazionale;
- Aumento dei commerci e scoperta di nuovi, oggetti, beni e materie prime;
- Afflusso di capitali, che in parte si ridistribuirono nelle attività produttive corporative;
- Mercanti ed Ambasciatori, portatori di nuove conoscenze che si riversarono nella città;
- Il crearsi di una domanda ed un nuovo mercato dei nobili incentrato sull'alta qualità;
- Una legislatura affine al commercio ed alla salvaguardia dei prodotti;
- Nuove ricchezze, prestigio cittadino e politico, e nuove capacità tecnico-produttive;
- Mercanti, filosofi, studiosi e Nobili di tutta Europa venivano in visita a Venezia.

La Serenissima ebbe la capacità di attrarre mercanti, studiosi e maestranze estere; ciò consentì un agglomerarsi di culture diverse che permisero la nascita di nuove scienze e nuovi mestieri, che a loro volta furono supportati da istituti scolastici ed artistici, in una città sempre più multiculturale.

La riprova di tutto ciò fu il fiorire delle case editrici veneziane dell'epoca e dell'elevato numero di manoscritti pubblicati con una grande diffusione di saperi anche in tutta Europa; diverse opere sono giunte fino a noi tra le quali ricordiamo il *Liber Abaci* di *Leonardo Fibonacci* del 1202, che diffuse la numerazione araba in tutta Europa, o i libri di mercatura contabile di *Benedetto Cotrugli* del 1458 che insieme al *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità* di Fra *Luca Pacioli* diedero vita ai primi manoscritti sulla partita doppia; opere editate e pubblicate proprio a Venezia.

Questo fervore culturale e commerciale influì anche sui vari settori economici; questi erano fortemente incentrati nelle produzioni di beni di lusso ad alto valore aggiunto, a Venezia come in tutte quelle città del Nord Italia in cui erano presenti le corporazioni delle arti e dei mestieri. Il mercato del lusso, rappresentato da una domanda principalmente nobile, patrizia e regale, rappresentava l'apice e lo sbocco commerciale della produzione italiana medioevale.
Il sistema corporativo veneziano ne seppe trarre grandi vantaggi, in particolar modo nel periodo che abbiamo definito di "protezionismo debole".
Da questo momento, all'incirca agli inizi del 1500, la situazione iniziò a mutare velocemente per moltissimi aspetti, tra loro strettamente correlati:

- La stretta legislativa che favorì il passaggio a quello che abbiamo definito "protezionismo forte";
- Il generalizzato cambiamento sociale durante il periodo rinascimentale e quello illuminista [a];
- Il mutamento della domanda dei ceti minori e, conseguentemente, del mercato;
- La nascita del concetto di "moda" ed il diffondersi dei prodotti a basso costo;
- La figura del mercante-imprenditore e l'avvento della proto-industria;
- L'incapacità di modificare l'offerta da parte delle corporazioni;

Sembra logico pensare che a Venezia, le corporazioni e la stessa società patrizia a capo del governo rimasero impaurite dalla possibilità di perdere le ricchezze accumulate nei secoli passati.
Incapaci di cogliere il cambiamento, riposero troppa fiducia nel sistema corporativo e nel vecchio modello economico. Paure e fiducia che diedero vita ad una legislazione fortemente protezionistica che, invece di favorirli, finì col favorire proprio chi si opponeva a tale sistema: i mercanti-imprenditori e le produzioni concorrenti estere.

---

a) Il periodo Rinascimentale ebbe inizio intorno al 1400, mentre l'Illuminismo si sviluppò a partire dal 1600.

Negli ultimi capitoli, abbiamo tentato di spiegare proprio tali meccanismi che portarono inevitabilmente alla decadenza della Serenissima.

Nel 1600, da un lato con la diminuzione della domanda regia, nobiliare e patrizia, e dall'altro con l'aumento esponenziale sia della dimensione del mercato rappresentato dei ceti più poveri sia del loro potere d'acquisto, il contesto mutò a favore dei mercanti-imprenditori e della produzione protoindustriale a basso costo.
Questa nuova domanda non aveva tuttavia l'elevata disponibilità a pagare che invece si osservava nei ceti più nobili; questo influì sull'*elasticità della domanda al prezzo* e sull'*elasticità incrociata* che, inevitabilmente, divennero più rigide. Tuttavia, il mercato delle fasce più abbienti era notevolmente più vasto di quello dei ceti ricchi; così, nel lungo periodo, divenne molto più profittevole.

I maestri associati nelle corporazioni, d'altronde, non riuscirono a rispondere a questi cambiamenti di mercato, tantomeno adeguarsi alle nuove richieste della domanda; questo fu dovuto, da un lato alla loro stessa "cecità" nei confronti delle richieste del mercato, dall'altro dalle regolamentazioni corporative e dalla legislazione protezionistica che loro stessi avevano invocato.
Fu creato un circolo vizioso che portò alla fine delle corporazioni veneziane, alla caduta del commercio, alla perdita del prestigio e ad una chiusura sul fronte internazionale dove maestranze e studiosi esteri preferirono muoversi verso i paesi nordici, invece che verso Venezia come in passato.

Questa perdita di prestigio e cultura, lo si può notare anche dallo spostamento dalle grandi invenzioni e dei contributi teorici che, se fino al 1500 uscivano dai laboratori delle città italiane o dalla ricca editoria veneziana spargendosi verso l'Europa continentale, già dal 1600 il processo risultava invertito. Gli studi e le opere di *Adam Smith, David Ricardo, Thomas Malthus, Jean-Baptiste Say* e molti altri erano ora pubblicate nel Nord Europa e giungevano nel territorio italico con diverso ritardo; anche le grandi invenzioni industriali nascevano all'estero, in Inghilterra, Olanda, Francia, Svezia e così via.
Così, dopo aver descritto la nascita, la crescita, l'apice e la decadenza, abbiamo descritto la fine della Repubblica Serenissima che sotto il dominio francese si vide decadere al rango di "distretto Italico" e successivamente, sotto il controllo dell'Impero austriaco venne ridotta da "grande emporio mondiale" a mera "piazza regionale".

Abbiamo rivolto la nostra attenzione anche ad uno dei settori più importanti e caratteristici della città lagunare: il vetro muranese. Di questo ne abbiamo descritto la storia, l'evoluzione, il contesto e la legislazione; successivamente, sono state date diverse motivazioni riguardanti la nascita del sistema distrettuale del vetro nell'isola, distinguendo in particolare tre fasi:

1. La *prima fase*, ebbe proprietà di tipo storico-politico, caratterizzata da un graduale spostamento della popolazione e delle attività produttive verso l'interno della laguna;
2. La *seconda fase*, derivò dal contesto economico e culturale venutosi a formare, nel quale i maestri vetrai dovettero localizzarsi verso Murano in modo da sfruttare le conoscenze locali; questa fase è stata spiegata anche con l'ausilio delle teorie distrettuali, della *triade Marshalliana* ed i concetti di atmosfera industriale;
3. Nell'ultima fase, invece, la localizzazione fu dovuta in particolar modo alla legislazione, dove i decreti del 1291, del 1549 e del 1766, diedero ai maestri e la loro corporazione, una limitazione territoriale ed un privilegio di esclusività all'interno dell'isola.

Rimanendo nel tema del vetro muranese, siamo scesi nel dettaglio andando ad analizzare una delle più famose imprese del distretto: la famosa *Barovier & Toso*.
Prima è stata raccontata la sua storia, la produzione, le attività; successivamente abbiamo connesso al suo percorso di crescita il variare legislativo imposto dal governo della Repubblica.
Si è cercato di capire come la legislazione influì sulla vita di questa azienda, da quando era una fornace nel 1300 fino ai giorni più recenti, ricercando anche i motivi che l'hanno resa così longeva e famosa in tutto il mondo.

Per concludere, dopo aver proposto i concetti di *protezionismo debole* e *protezionismo forte* per spiegare i motivi per cui il sistema corporativo andò incontro al fallimento, abbiamo provato ad affrontare questo tema anche utilizzando il *paradosso mercato-risorse.*
Siamo giunti alla conclusione che le corporazioni non sono state in grado di cogliere il cambiamento, di innovarsi e quindi di mantenere il proprio vantaggio competitivo che erano riuscite ad ottenere; queste hanno preferito proteggere i loro interessi chiudendosi in sé stesse sotto la protezione dei loro governi.
Quello che Venezia avrebbe dovuto fare era, innanzitutto, di non cedere alle richieste delle sue corporazioni, bensì di aprirsi all'internazionalità, continuando ad incentivare e privilegiare l'arrivo di maestranze e studiosi stranieri, portatori di conoscenze e di capitali esteri. In poche parole, fare ciò che ha sempre saputo fare, prima della chiusura protezionistica.

BIBLIOGRAFIA

1] Maslow, A. H. 2010. *Motivazione e personalità*, Armando Editore, Roma.

2] Masi, V. 1963. *La ragioneria nella preistoria e nell'antichità*, Tamari Editore, Bologna, pag. 42.

3] Cianniello, A. 1981. *Lineamenti di storia della ragioneria*, Giannini editore, Napoli, pag. 5.

4] Besta, F. 1916. *La ragioneria*, seconda edizione riveduta ed ampliata con il concorso dei professori Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia, Pietro Rigobon, Parte Prima, Ragioneria Generale, Volume II, Dott. Francesco Vallardi, Milano, pag. 414.

5] Melis, F. 1950. *Storia della ragioneria. Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Dott. Cesare Zuffi, Bologna, pag. 30-31.

6] Galassi, G. 1997. *Recenti sviluppi dell'archeologia della ragioneria. I contributi di Denise Schmandt-Besserat e di Richard Mattessich*, in Storia della Ragioneria. Anno I, n. 0.

7] Pettinato, G. 1988. *Babilonia, centro dell'universo*, Rusconi editore, Milano.

8] Oates, J. 1988. *Babilonia, ascesa e decadenza di un impero*, Newton & Compton, Roma.

9] Melis, F. 1948. *La ragioneria nella civiltà minoica. Dalle iscrizioni venute alla luce in Creta (Secoli XIX-XIV a.C.)*, Casa editrice della "Rivista Italiana di Ragioneria", Roma, pag. 33

10] Melis, F. 1950. *Storia della ragioneria. Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Dott. Cesare Zuffi, Bologna, pag. 290.

11] Bonnet, C. 2005. *I Fenici*, Carocci Editore, Roma.

12] Brambilla, G. 1896. *Saggio di storia della ragioneria presso i popoli antichi*, Tipografia A, Boriglione editore, Milano, pag. 20-22.

13] Melis, F. 1948. *La ragioneria nella civiltà minoica. Dalle iscrizioni venuta alla luce in Creta (Secoli XIX-XIV a.C.)*, Casa editrice della "Rivista italiana di Ragioneria", Roma, pag. 263-284.

14] De Souza, P. 2003. *The Greek and Persian Wars, 499-386 BC*, Osprey Publishing, Oxford.

15] Cerboni, G. 1886. *La ragioneria scientifica e le sue relazioni con le discipline amministrative e sociali, Volume I, Prolegomeni*, Ermanno Loescher & C., Roma, pag. 107.

16] Coronella, S. 2014, *Storia della ragioneria Italiana. Epoche, uomini, idee*. Franco Angeli Editore, Milano. Pag. 33-34.

17] Melis, F. 1950. *Storia della ragioneria. Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Dott. Cesare Zuffi, Bologna, pag. 397.

18] Masi, V. 1963. *La ragioneria nella preistoria e nell'antichità*, Tamari Editore, Bologna, pag. 300-302.

19] Coarelli, F. 1974. *Guida archeologica di Roma*, Arnoldo Mondadori, Milano.

20] Asimov, I. 1991. *Asimov's Chronology of the World*, Harper Collins, New York, pag. 69

21] Melis, F. 1950. *Storia della ragioneria. Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Dott. Cesare Zuffi, Bologna, pag .360.

22] Musti, D. 1990. *La spinta verso il Sud: espansione romana e rapporti "internazionali"*, in Arnaldo Momigliano, Aldo Schiavone, Storia di Roma. Vol. I, Einaudi Editore, Torino.

23] Bariola, P. 1897. *I romani e la scritturadoppia. Confutazione dell'opuscolo di Giovanni Rossi – La computisteria dei romani e l'invenzione della scritturaadoppia. A proposito di un'opinione dello storico G. Niebuhr*, Tipografia Cavalli e Salmini, Milano.

24] Rossi, G. 1896. *La computisteria dei romani e l'invenzione della scrittura doppia. A proposito di una opinione dello storico G.B. Niebuhr con una lettera a Sua eccellenza G. Finali Senatore*, Editrice Dante Alighieri, Roma, pag. 56-57.

25] Coronella, S. 2014, *Storia della ragioneria Italiana. Epoche, uomini, idee*. Franco Angeli Editore, Milano. Pag. 44.

26] Bruni, A. 1961. *Origini e scopi del Bilancio*, Giuffrè Editore, Milano, pag. 78-79.

27] Turco, M. 1999. *I procedimenti di Rilevazione Contabile. Le origini storiche del conto e della partita doppia*, Rirea Editore, Roma, pag. 20-21.

28] Brambilla, G. 1901. *Storia della Ragioneria Italiana*, Stabilimento tipografico Attilio Boriglione, Milano, Pag. 12-13.

29] Privitera, C. 2003. Origine ed evoluzione del pensiero ragioneristico, Giuffrè editore, Milano, pag. 69.

30] Serra, L. 1999. *Storia della ragioneria italiana*, Giuffrè editore, Milano, pag. 83-84.

31] Serra, L. 1999. *Storia della ragioneria italiana*, Giuffrè editore, Milano, pag. 115-118.

32] Sombart, W. 1919. *Der moderne Kapitalismus: Historisch-systematische Darstellung des gesamteu-ropàischen Wirtshaftsleben von seinen Anfàngen bis zur Gegenwart*, Terza edizione, Duncker & Humblot editore, Monaco.

33] Arlinghaus, F. 2006.. *Trasforming the medieval World: Uses of Pragmatic Literacy in the Middle Ages,* "Account Books",edited by Franz-Josef Arlinghaus, Marcus Ostermann, Oliver Plessow and Gudrun Tscherpel, Brepols, pag. 43-69.

34] Felten, S. 2015. *Accounting evolution to 1400: how to explain the emergence of new accounting techniques?.* Routledge Taylor & Francis Group, Accounting History Review 25:2, pag. 161-171.

35] Besta, F. 1916. *La ragioneria, seconda edizione riveduta ed ampliata con il concorso dei professori Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia, Pietro Rigobon*, Parte Prima, Ragioneria Generale, Volume III, Dott. Francesco Vallardi, Milano, pag. 345-346.

36] Zerbi, T. 1952. *Le origini della partita doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Dott. Carlo Marzorati Editore, Milano.

37] Melis, F. 1950. *Storia della ragioneria. Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Dott. Cesare Zuffi, Bologna, pag. 480.

38] Besta, F. 1916. *La ragioneria*, seconda edizione riveduta ed ampliata con il concorso dei professori Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia, Pietro Rigobon, Parte Prima, Ragioneria Generale, Volume III, Dott. Francesco Vallardi, Milano, pag. 349.

39] Alfieri, V. 1994. *La partita doppia applicata alle antiche scritture delle antiche aziende mercantili veneziane*, Edizioni Studium, Roma, pag. 63-64.

40] Rossi, G. 1896. *La computisteria dei romani e l'invenzione della scrittura doppia. A proposito di una opinione dello storico G.B. Niebuhr con una lettera a Sua eccellenza G. Finali Senatore*, Editrice Dante Alighieri, Roma, pag. 59-68.

41] Besta, F. 1916. *La ragioneria*, *seconda edizione riveduta ed ampliata con il concorso dei professori Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia, Pietro Rigobon*, Parte Prima, Ragioneria Generale, Volume III, Dott. Francesco Vallardi, Milano, pag. 328.

42] Pacioli, L. 1494. *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalita*, in Distincio IX - Tractatus XI, Paganino de Paganini, Venezia.

43] Casanova, A. 1558. *Specchio lucidissimo, nel quale si vedeno essere diffinito tutti i modi, e ordini de scrittura, che si deve menare nelli negoziamenti della mercantia, cambii, recambii, con li loro corrispondente, disgarbugliando e illuminando l'intelletto a negotianti*, in Comin da Trino di Monferrato, Venezia.

44] Telchown, 1862. *Theorie und Praxis der Kaufmannischen Buchfuhrung*, Leipzig.

45] Lindwurm, 1869. *Handelsbertiebslehere,* Stuttgart und Leipzig.

46] Jaeger, E., L. 1876. *Lucas Pacioli und Simon Stevin nebst einigen jungeren schrifstellen uber buchhaltung,* Stuttgart.

47] Gitti, V. 1878. *Trattato dei computi e delle scritture di Luca Paciolo*, Torino.

48] Perrot, G. 1873. *Demosthene et ses contemporaines*, Revue des deux mondes, Parigi.

49] Stevin, S. 1634. *Memoires Mathematiques*, Traduzione di F. Taning

50] Coronella, S. 2015. *I primi trattatisti della partita doppia al di fuori dell'Italia*, in Rivista Contabilità e Cultura aziendale, Volume XV n.2, Franco Angeli Editore, Milano.

51] Alfieri, V. 1994. *La partita doppia applicata alle antiche scritture delle antiche aziende mercantili veneziane*, Edizioni Studium, Roma, pag. 42-48.

52] Coronella, S. 2014, *Storia della ragioneria Italiana. Epoche, uomini, idee*. Franco Angeli Editore, Milano. Pag. 56-57.

53] Diehl, C. 2004. *La Repubblica di Venezia*. Newton & Compton editori, Roma.

54] AA.VV. 1990-2002. *Storia di Venezia.* Treccani, vol. 12, Roma.

55] Frederic, L., C. 1978. *Storia di Venezia*, Edizioni Einaudi, Torino.

56] Romanin, S. 1853. *Storia documentata di Venezia*. Pietro Naratovich tipografo editore, Venezia.

57] McNeill, W., H. 1984. *Venezia, il cardine d'Europa (1081-1797)*. Il Veltro editore, Roma.

58] Arrow, K., J. 1962. *The Economic Implications of Learning by Doing*. in "Review of Economic Studies", vol. XXIX - giugno, Oxford university press, Oxford, pag. 155-173.

59] Coase, R. 1937. *The nature of the Firm*, in "Economica", Vol. 4, Blackwell Publishing. Pag.386–405

60] Amadori, F., Colli, A. 2011. *Storia d'impresa. Complessità e comparazioni*. Bruno Mondadori, Milano, pag.50-52.

61] Alfani, G. 2010. *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del "lungo Cinquecento" (1494-1629)*. Marsilio, Venezia.

62] Appleby, A., B. 1980. *The Disappearance of the Plague: A Continuing Puzzle*. in "Economic History Review", vol. XXXII nº 2, Oxford.

63] Garin, E. 2007. *Medioevo e Rinascimento. Studi e ricerche*. Collana Economica Laterza, Bari.

64] Amadori, F., Colli, A. 2011. *Storia d'impresa. Complessità e comparazioni*. Bruno Mondadori, Milano, pag.45-50.

65] Kriedte, P., Medick, H., Schlumbohm, J. 1984. *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*. il Mulino, Bologna.

66] Roverato, G. 1996. *L'industria nel Veneto: Storia Economica di un caso regionale.* Esedra Editrice, Padova. Pag 29-38.

67] Cipolla, C., M. 2009. *Storia economica dell'Europa pre-industriale*. il Mulino, Bologna.

68] Mendels, F. 1972. *Proto-industrialization: the first phase of the industrialization process*. Journal of Economic History 32, pag. 241–61.

69] Mendels, F. 1981. *Industrialization and Population Pressure in Eighteenth-Century Flanders*. New York: Arno Press

70] Archivio di stato di Venezia, *Guida generale*, IV, Venezia, pag. 980-982; e, Archivio di stato di Venezia, 1768. *V Savi della Mercanzia*, scritture, reg. 182 C75, 5 maggio.

71] Fanfani, A. 1960. *Il mancato rinnovamento economico*, in "La civiltà veneziana del 700", Firenze.

72] Cattaneo, C. 1848. *sull'insurrezione di Milano e della successiva guerra*. Memorie, Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

73] Errera, A. 1870. *Storia e statistica delle industrie venete e accenni al loro avvenire*. Venezia.

74] Luzzatto, G. 1961. *L'economia veneziana dal 1797 al 1866* in "La civiltà veneziana nell'età romantica". Sansoni Editore, Firenze.

75] Zago, F. 1964. *Archivio storico della camera di commercio di Venezia*, *Inventario 1806 – 1870*. Camera di Commercio di Industria e Agricoltura Venezia, Venezia.

76] Bertoli, P. 1984. *Come nacque nel '700 la fabbrica veneta. Alle origini dell'archeologia industriale.* In "la fabbrica vicentina", vol. 4, pag 27-28.

77] Luzzatti, L. 1931. *Memorie*, Vol I, 1841-1876, Zanichelli editore, Bologna.

78] Luzzatti, L. 1878. *L'inchiesta industriale ed i trattati di commercio*, Roma.

79] Roverato, G. 1996. *L'industria nel Veneto: Storia Economica di un caso regionale*. Esedra Editrice, Padova, pag 62-75.

80] Petri, R. 1984. *Strategie monopolistiche e Veneto industriale. Porto Marghera alla vigilia della seconda guerra mondiale*, in "Venetica", Venezia.

81] Chinello, C. 1975. *Storia di uno sviluppo capitalistico. Porto Marghera e Venezia*. Editori Riuniti, Roma.

82] Barovier, R., Mentasti, G. 2015. *Murano una storia di Vetro*. Gambier Keller Editore, Venezia.

83] Zecchin, L. 1987. *Vetro e vetrai di murano, volume I*. Arsenale editrice, Venezia, pag. 5-65.

84] Bruni, G., Campedelli, B., Roffia. 2002. *Barovier & Toso vetrerie artistiche riunite*. In "Saggi storici di Ragioneria" Ricerche ed analisi di imprese longeve, vol. II, Università degli studi di Verona.

85] Trivellato, F. 1999. *Arti e mercati. Produzione e commercio del vetro a Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Università Bocconi, Milano.

86] Zecchin, L. 1968. *I Barovier ed il vetro cristallino*. In “Veto e silicati” vol. gen-feb, pag. 24.

87] Barovier, R., Mentasti, G. 1982. *Il vetro veneziano*. Electra Editore, Milano.

88] Bruni, G., Campedelli, B., Roffia. 2002. *Barovier & Toso vetrerie artistiche riunite*. In “Saggi storici di Ragioneria” Ricerche ed analisi di imprese longeve, vol. II, Università degli studi di Verona, pag. 93 - 94.

89] Marshall, A. 1919. *Industry and Trade*. Macmillan, London.

90] Beccatini, G. 2000. *Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico*, Rosenberg & Sellier, Torino.

91] Porter, E., M. 1985. *Competitive advantage. Creating and sustain superior performance*. Free Press - a division of Simons & Schuster Inc., New York.

92] Corò, G., Micelli, S. 2006. *I nuovi distretti produttivi. Innovazione, internazionalizzazione e competitività dei territori*. Marsilio editori, Venezia, pag. 27-47.

93] Piore, M., Sabel, C. 1984. *The second Industrial Divide: Possibilities for Prosperity*, Basic books, New York.

94] Lucas, R. 1988. *On the Mechanics of Economic Development*, in “Journal of Monetary Economics” Vol. XX, London.

95] Marshall, A. 1919. *Industry and Trade*. Macmillan, London.

96] Arrow, K., J. 1962. *The Economic Implications of Learning by Doing*. in “Review of Economic Studies”, vol. XXIX - giugno, Oxford university press, Oxford, pag. 155-173.

97] De Wit, B., Meyer, R. 2004. *Strategy: Process, Content, Context. An international perspective*. Cengage Learning EMEA, Andover, pag 250-262.

98] Bruni, G., Campedelli, B., Roffia. 2002. *Barovier & Toso vetrerie artistiche riunite*. In “Saggi storici di Ragioneria” Ricerche ed analisi di imprese longeve, vol. II, Università degli studi di Verona.

99] Trivellato, F. 1999. *Arti e mercati. Produzione e commercio del vetro a Venezia nei secoli XVII e XVIII*. Università bocconi, Milano.

100] Walras, L. 1883. *Théorie mathématique de la richesse sociale*. Duncker & Humblot, Lausanne.

101] Smith, A. 1776. *Inquiry into the nature and causes of the wealth of nations*, Methuen, London.